



# ITC INFORMA

Anno II  
numero 1



ISTITUTO STORICO ITALO  
GERMANICO IN TRENTO  
ITALIENISCH-DEUTSCHES  
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT



ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE



ISTITUTO PER LA RICERCA  
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA



CENTRO INTERNAZIONALE  
DELLA RICERCA MATEMATICA

# I SOCI DELL'ISTITUTO TARENTINO DI CULTURA

## I SOCI SONO

### a) fondatori

(con quota annua non inferiore a L. 20 milioni)

Provincia Autonoma di Trento  
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Comune di Trento  
Banca di Trento e Bolzano  
Associazione Industriali della Provincia di Trento  
Comune di Rovereto  
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento

### b) ordinari

(con quota annua non inferiore a L. 5 milioni):

Istituto di Credito Fondiario  
Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento  
Bacino imbrifero dell'Adige  
Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni

### c) aggregati

(con quota non inferiore a L. 250 mila):  
Banca Calderari

## IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Per il triennio 1985/87 il Consiglio di Amministrazione è formato da:

avv. Bruno Kessler, *presidente, senatore della Repubblica*  
rag. Fausto Gobbi, *vice presidente*  
dott. Tarcisio Andreolli, *assessore alla p.i. e alla cultura, Provincia autonoma di Trento*  
dott. Gianni Bazzanella, *presidente della Regione Trentino-Alto Adige*  
rag. Mimmo F. Cecconi, *industriale*  
dott. Marco Oreste Detassis, *presidente CCIAA, Trento*  
prof. Aldo Maurina, *docente*  
dott. Renzo Michelini, *sindaco di Rovereto*  
p.i. Riccardo Ricci, *assessore all'industria, Provincia autonoma di Trento*  
rag. Aimone Sordo, *vice presidente della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto*  
avv. Dario Vettorazzi, *presidente della Banca di Trento e Bolzano*  
prof. Danilo Vettori, *presidente Accademia degli Agiati, Rovereto*  
prof. Claudio Visintainer, *assessore all'urbanistica del Comune di Trento*  
dott. Franco Zampini, *dirigente ENEA*

Il Collegio dei Revisori dei Conti è formato da:

rag. Ettore Buccella  
p.i. Aldo Degaudenz  
dott. Paolo Spagni

Responsabile servizi amministrativi ITC:

rag. Mario Tonini, *segretario del consiglio*

Relazioni pubbliche:

dott. Gianni Faustini.

Anno II, numero 1

**Direttore:** sen. avv. Bruno Kessler

**Responsabile:** Gianni Faustini

**Comitato di Redazione:**

Gianni Faustini

Aldo Maurina

Mario Tonini

Franco Zampini

per gli Istituti

Tullio Grazioli

Giovanni Menestrina

Augusto Micheletti

Giuliana Nobili

**Progetto grafico:** Bruno Zaffoni

**Foto:** Gianni Zotta

e Roberto Bernardinatti

**In copertina, uno scorcio del  
vecchio chiostro di S. Croce.**

«ITC Informa» e «ITC Dossier»  
vengono inviati ad operatori  
della cultura e dell'economia.  
Chi desiderasse ricevere copia  
della presente pubblicazione  
potrà farne richiesta agli uffici  
dell'ITC, via Santa Croce, 77  
Trento.

Chi intendesse abbonarsi -  
l'invio è gratuito - potrà  
segnalare questo desiderio allo  
stesso indirizzo fornendo i dati  
utili all'inoltro del periodico.

## Sommario

<b>L'inaugurazione delle nuove sedi</b>	Pag.	2
Bruno Kessler: La politica dell'autonomia; un contributo al Paese	»	3
Adriano Goio: Recupero del passato; proiezione nel futuro	»	9
Tarcisio Andreolli: Traguardo significativo; una proposta e un invito	»	10
Luigi Granelli: Un esempio per l'Italia; un impegno di sostegno	»	13
Mons. Alessandro Maria Gottardi: «Attingete le acque alle fonti della vita»	»	17
<b>Attività</b>		
Istituto storico italo germanico	»	18
Istituto di scienze religiose	»	27
Centro internazionale per la ricerca matematica	»	33
Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica	»	36
<b>Dibattiti</b>		
Dopo un seminario trentino, dibattito polemico nel mondo cattolico italiano, con articoli di: Paolo Prodi, Augusto Del Noce, Ruggero Orfei, Gianni Gennari, Giovanni Gozzer, Sergio Cotta, Pietro Prini, Vittorio Possenti, Armando Rigobello Gianfranco Morra, Virgilio Melchiorre	»	45

# L'INAUGURAZIONE DELLE NUOVE SEDI

Il complesso di via Santa Croce, dove hanno sede l'ITC, l'Istituto storico italo germanico e l'Istituto di scienze religiose, e la prima palazzina dell'IRST a Povo sono stati completati alla fine dell'estate 1986.

In tempi diversi, le nuove sedi sono diventate operative, per così dire, a partire da settembre.

L'inaugurazione ufficiale si è tenuta a fine novembre con due incontri: sabato 22 novembre, la benedizione da parte dell'arcivescovo di Trento e la visita dei consigli di amministrazione degli enti soci dell'ITC; domenica 23 novembre la cerimonia inaugurale con interventi del sindaco di Trento, dell'assessore provinciale alla cultura, del presidente dell'ITC e del ministro per la ricerca scientifica, sen. Granelli.

Una visita del Consiglio provinciale di Trento guidata dal presidente dr. Franco Paolazzi si è infine avuta il 23 febbraio.

Pubblichiamo qui gli atti della cerimonia inaugurale.





Il presidente dell'ITC  
Bruno Kessler

## La politica dell'autonomia Un contributo al Paese

**P**iù che una cerimonia quella di oggi vuole essere un'occasione per presentare alla comunità trentina i traguardi raggiunti – sia qui con gli Istituti umanistici, sia a Povo con l'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica – e per far conoscere più ampiamente all'esterno, al nostro Paese e ai Paesi di lingua tedesca, l'attività e i programmi dell'Istituto Trentino di Cultura.

L'I.T.C. voluto con legge provinciale nel lontano 1962 – e qui siedono alcuni, molti dei consiglieri che parteciparono a quel fervido dibattito e li ringrazio con particolare affetto – è nato come strumento dell'autonomia, come «forma-cultura» – vorrei dire – dell'autonomia speciale del Trentino, come tassello fondamentale di un disegno complessivo di modernizzazione di questa piccola comunità di periferia, un disegno che prevedeva allora un assetto urbanistico del territorio – ed era la prima volta che si tentava in Italia una pianificazione di questo tipo – una spinta decisiva all'industrializzazione e un progetto universitario culturale.

La società trentina arrivava in ritardo all'appuntamento dell'obbligato passaggio dall'economia agricola all'età industriale. Soprattutto avvertivamo i vincoli di un isolamento della comunità che poteva avere anche incidenza sul modo di pensare e progettare il proprio futuro.



Con gli strumenti dell'autonomia si era pensato di fondare questo processo su basi, non dico certe, ma comunque programmate: sviluppo economico - e o - sociale, ordinamento del territorio, scuola, università.

La storia più recente di questa terra è intrecciata con le vicende dell'Università trentina: con le sue luci e le sue ombre, con le sue positive provocazioni ed anche con qualche lacerante impatto sulla comunità.

Con la legislatura in corso, l'I.T.C. inizia, si può dire, un nuovo ciclo, libero dai gravosi impegni di conduzione dell'Università.

E le sedi che oggi inauguriamo sottolineano visivamente gli indirizzi di questo ciclo.

Quest'aula magna è ricavata nella vecchia chiesa di S. Croce, già dei padri Cappuccini; alle mie spalle,

la si intravede dietro l'abside, è stata recuperata un'ala del vecchio chiostro conventuale.

Ma il nome di S. Croce ci riporta più a ritroso nei secoli, all'Ordine dei Crocigeri che nel 1200 avevano qui eretto una chiesetta romanica, che aveva un orientamento diverso dall'attuale, come è documentato dalle antiche stampe di Trento e le cui tracce sono state scoperte proprio durante i lavori di sistemazione di questo complesso che dal 1800 fino a pochi anni orsono era stato aggiunto al vecchio ospedale della città.

Con un intelligente restauro progettato dall'arch. Glauco Marchegiani e con la collaborativa assistenza e vigilanza dei tecnici del competente Assessorato ai beni culturali e del Comune di Trento si sono recuperati i locali per la presidenza e gli uffici amministrativi dell'ITC, per la biblioteca, le sale di consultazione e gli studi dell'Istituto storico e dell'Istituto di Scienze religiose.

Il deposito della biblioteca in particolare è stato ricavato in due piani interrati e può contenere 200.000 volumi.

Quest'opera completa in certo senso il grande e meritorio sforzo fatto dal Comune di Trento con la sistemazione dell'ex S. Chiara, con il nuovo Auditorium qui accanto, e la città quindi ha da oggi a disposizione una nuova struttura che recupera l'antico con moderna funzionalità.

E ci è parso coerente con i risultati anche artistici del progettista e dei restauratori completare il cortile maggiore del Convento con un grande affresco. E opera del nostro conterraneo Riccardo Schweizer, una delle più vive testimonianze dell'intelligenza artistica trentina contemporanea che ha onorato la nostra terra in Italia e all'estero. Così un vuoto muro bianco è diventato uno spazio di cultura e di vita. La proposta di Schweizer è

quella di riportare di forza la dimensione artistica dentro il dibattito scientifico, costringere quasi, anche provocatoriamente, chi fa cultura, chi studia, chi sperimenta a confrontarsi con le linee, i ritmi, i destini della vita. Questo il pittore dispone sul muro: piccoli e grandi segni crescono in visioni unificanti.

E ora consentitemi un cenno sulle attività dell'ITC.

I due istituti umanistici, Istituto Storico Italo Germanico e Istituto di Scienze Religiose, si sono già affermati, credo di poterlo dire, nel panorama italiano ed europeo. La loro attività è documentata fra l'altro dalle collane di libri che sono in mostra nell'atrio d'ingresso e dalle imponenti biblioteche che molti di voi conoscono e che altri potranno ora imparare a conoscere meglio.

L'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica già nella prima fase si è segnalato, non solo in Italia, per l'originalità, per la serietà delle ricerche introdotte sui materiali e in fisica delle superfici, in una integrazione molto forte con la neodata Facoltà di Scienze.

Nella fase nuova che è iniziata e della quale parlerò più oltre, si segnala ormai in Italia e all'estero, oltre che per l'attività tradizionale, per una nuova impegnativa scommessa soprattutto sulla frontiera dell'Intelligenza Artificiale.

In particolare, l'Istituto Storico Italo Germanico risponde ad una vocazione di questa terra di confine, una vocazione che può conoscere appannamenti, ma che appartiene ai tempi lunghi della storia, legata com'è alla posizione geografica ed a profonde vicende secolari; ed è nostra convinzione che il continuo approfondimento delle vicende storiche condotto in una sede scientifica comune è sempre un contributo sicuro e duraturo a costruire insieme il proprio futuro.

Il suo impegno si va allargando:

sono di quest'anno le prime borse di studio per ricercatori, mentre è fresco il progetto di un «Verein» che in Germania consentirà di raccogliere altre energie – di uomini e di mezzi – per migliorare i rapporti scientifici fra la storiografia tedesca e quella italiana.

Protagonista di questo Istituto, nato nel 1973, è lo storico prof. Paolo Prodi, il quale assieme al Comitato Scientifico di cui non possiamo dimenticare il suo primo Presidente, il compianto prof. H. Jedin, è stato l'artefice principale della realtà importante che l'Istituto stesso espone, testimoniata tra l'altro dalla pubblicazione di undici annali, di ventun quaderni e di cinque monografie.

Protagonista dell'Istituto di Scienze Religiose (ISR) è il prof. mons. Rogger, che ne è stato il primo artefice, insieme al Comitato Scientifico, di cui non vogliamo dimenticare che è stato, ed anzi è ancora, membro autorevole il nuovo Vescovo di Bolzano-Bressanone, mons. Egger.

Questo Istituto ha inaugurato proprio la settimana scorsa un corso di scienze religiose per docenti della scuola, con impianto e dignità universitaria: un altro passo su quella strada che, innestandosi su nostre tradizioni centro europee, cerca di avviare alla secolare indifferenza del mondo universitario italiano alla religione, costituendo un centro di ricerca che in piena autonomia scientifica può concorrere a riempire, almeno parzialmente, questa frattura che non c'è in altri Paesi.

L'altra sede che visiteremo al termine di questa breve cerimonia è quella dei laboratori dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica (IRST) a Povo; una sede moderna anche come concezione architettonica, come potrete verificare sulle pubblicazioni che vi sono state consegnate. Dovuta all'arch. Giuseppe Manara, che ci ha

dato, crediamo, pure un segno non secondario di architettura industriale moderna, ospita la direzione dell'IRST e i laboratori di scienza dei materiali e di intelligenza artificiale.

Nato, nel 1978, per iniziativa dell'attuale Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trento, prof. Fabio Ferrari, ne è protagonista dallo scorso anno il dott. Luigi Stringa, che come qualcuno ha recentemente scritto, abbiamo strappato ai grandi impegni manageriali romani – e gli siamo grati anche per questo – il quale con l'assistenza del Consiglio Scientifico presieduto dal prof. Mencuccini sta guidando l'impresa di cui ho detto.

Il Centro Internazionale per la Ricerca Matematica (CIRM) nato nel 1978, attraverso gli incontri internazionali e le sue pubblicazioni intende unire il momento della creazione scientifica con quello della diffusione dei primi risultati, coinvolgendo, accanto a studiosi già affermati, giovani di tutto il mondo.

Protagonista di questa attività è il matematico prof. Mario Miranda, preside della Facoltà di Scienze.

Insieme, questi protagonisti, si raccolgono, con la moderazione del prof. Pierangelo Schiera, in una specie di senato, di collegio scientifico unitario e di proposta al Consiglio di Amministrazione di attività scientifiche nuove.

E qui vogliamo cogliere subito una delle opportunità della manifestazione odierna che è quella di dire apertamente grazie a tutti questi scienziati che sono i veri artefici dei risultati dell'Istituto, per i quali noi manteniamo sì l'iniziativa, la responsabilità, procuriamo i mezzi, le sedi, le biblioteche, ma sono loro che concretano i nostri intendimenti.

Simili ambizioni, pur con la dotazione di uomini e di mezzi di cui ho parlato, non sarebbero certo

**L'aula grande dell'ITC durante la cerimonia inaugurale del 23 novembre 1986.**

perseguibili, se non in un contatto che abbraccia anche l'Università di Trento.

Il disegno, il progetto è unico, anche se articolato in strumenti diversi ed autonomi. La massa critica d'urto è e deve essere unica, compatta.

Gli Istituti e le attività nei quali si articola l'ITC sono stati pensati e voluti nel quadro del progetto Università a Trento.

Una Università nuova, piccola, distante dai grandi centri nazionali, dotata dalla legge istitutiva di una autonomia ordinamentale e finanziaria fino ad ora sconosciuta agli altri Atenei, con sei Facoltà, dodici corsi di laurea più un corso di diploma. Collocata sì lontano dai grandi centri nazionali, ma praticamente nel cuore dell'Europa.

L'Università, integrata con le forze e le potenzialità dell'ITC, ha forti «chances» per un suo futuro non periferico o provinciale.

Il disegno contenuto nella legge istitutiva, infatti, rappresenta ancora oggi uno dei punti più avanzati dell'ordinamento universitario italiano proprio nel senso dell'autonomia e quindi di più ampi spazi di libertà nel progettare e nel realizzare gli studi, autonomia che è la nostra bandiera di tutto l'operare politico fin qui fatto in questa terra (e vedremo in questi giorni se le nuove reclamate proposte di autonomia dell'Università ne conteranno altrettanta). Nella legge di statizzazione ci sono potenzialità che ancora - io credo - non sono state pienamente sfruttate, ma che potranno esserlo in futuro.

L'ITC lavora anche per essere sempre pronto e disponibile a questo appuntamento, consapevole com'è che, come per il passato, anche per il futuro, il destino della ricerca scientifica - anche se diversificato negli obiettivi immediati, ma sempre integrato con quelli universitari - e i traguardi di sviluppo del Trentino, sono legati



a quelli dell'Università.

Siamo convinti, in altre parole, che le potenzialità qui in Trentino derivanti da una efficace integrazione fra l'apparato universitario statale, almeno parzialmente liberato da antiche incrostazioni, ed un più agile e moderno strumento di produzione scientifica quale è l'ITC, siano una delle possibili strade per imporre un ritmo più accelerato all'avanzamento della scienza ed all'utilizzo più rapido delle sue conquiste ai fini del progresso civile.

La nascita dell'Istituto, sia pur motivata dalle concrete esigenze locali, è stata vista da noi anche e soprattutto come esercizio pienamente politico dell'autonomia. Lo vogliamo dire per essere capiti.

Era l'autonomia che ci imponeva di assolvere in modo proprio ad un dovere di crescita che non poteva essere solo materiale; era la

specialità dell'autonomia che ci faceva pensare in questa terra di frontiera agli speciali doveri e agli speciali obblighi nazionali che dovevamo aver presenti nell'assolvere autonomamente i nostri doveri locali.

Per questa precisa ragione politica la comunità trentina ha scelto di investire in questa iniziativa, sottraendo i corrispondenti investimenti ad altri settori che magari potevano apparire più urgenti e perfino più importanti per una popolazione di montagna non dotata dei servizi e delle comodità che già allora erano patrimonio di molte aree italiane.

Il progetto è stato dunque voluto e pagato dall'autonomia; per gran parte lo paga tuttora con l'apporto anche di illuminati Istituti locali.

L'Università statale oggi non grava più sulla comunità, ma l'Università statale nasce sul fondamento di un

patrimonio che è stato conferito dalla comunità locale.

Questi strumenti sono stati voluti dunque dall'autonomia sì per contribuire a rendere questa regione più matura e meno chiusa, ma anche per fare la propria parte, anche se in quantità piccola, per partecipare allo sforzo dell'intera comunità nazionale, con l'apporto da parte nostra anche di quel respiro europeo che è peculiare nella nostra tradizione, ma anche, non esitiamo a dirlo, per essere presenti sul più vasto fronte della competizione scientifica.

Siamo consapevoli della relativa modestia delle forze della comunità trentina; ma questa idea dell'autonomia credo, caro Assessore e cari consiglieri regionali, riscatti anche da sola, se non ci fossero altri ben più radicati motivi, le ricorrenti polemiche sulla sua specialità.

L'autonomia, lungi dall'essere chiusura, è strada larga, se la sappiamo usare, per aprirci, per partecipare più ampiamente, per camminare di più.

È una sfida soprattutto di futuro: ci deve aiutare a non perdere gli appuntamenti che sono nel futuro prossimo dei nostri figli e alle cui domande dobbiamo almeno predisporre risposte: a cominciare dalla scuola che non è probabilmente sulla lunghezza d'onda di questa grande mutazione; per arrivare alla pubblica amministrazione che deve vivere almeno contestualmente con la società civile, il progresso delle tecnologie, soprattutto della rivoluzione informatica e infine al mondo economico.

Ci auguriamo, e siamo convinti, che anche a ciò e ITC e Università possono fornire contributi appropriati nel quadro delle finalità ultime di autonomia speciale di una terra che è sempre stata, nella sua storia, all'incrocio di culture, genti e tradizioni diverse, al centro di

una serie incalzante di controversie e di trattati.

Ci siamo posti dunque al centro di una scommessa complessa con la realtà locale, da un lato, con gli impegni verso la nazione da un altro lato, nei settori classici e nei settori nuovi della ricerca.

Scommessa ambiziosa, progetto a rischio elevato? Certo: ne siamo consapevoli e - ove non lo fossimo - siamo stati autorevolmente ammoniti dal Consiglio Scientifico dell'IRST ed in particolare dal premio Nobel Rubbia, che ivi ci onora, ad un livello di eccellenza nel nostro operare.

Non lo dimentichiamo: così come non dimentichiamo di poter contare su forti intelligenze, su un sostegno, anche finanziario, della Provincia Autonoma e degli Enti soci, coerente con i programmi deliberati.

Ci muove un pensiero decisivo. L'evoluzione tecnologica, con la sua velocità di crescita, è oggi un dato reale, una componente fissa, un'esigenza indeclinabile della società che ci sta all'orizzonte, con tutti i vantaggi e tutti i costi propri di questo grande processo ambivalente.

Scartato l'atteggiamento dell'entusiastica fiducia così come quello del rifiuto, resta l'atteggiamento politico, cioè pratico, del dover affrontare in positivo il problema.

Ciò comporta due operazioni.

Il saper calare nella realtà quotidiana le nuove conquiste scientifiche e di pensiero per poter beneficiare quasi subito di esse, a differenza che in passato quando si richiedevano perfino secoli per verificare ricadute pratiche di scoperte e intuizioni scientifiche.

Il prepararsi a cercare un ruolo nella società del futuro per produrre cultura e applicarla nei settori più trainanti dei nuovi processi.

Fra questi settori c'è di certo, e forse soprattutto, quello delle co-

municazioni (telecomunicazioni), dell'informazione (l'informatica e la sua evoluzione che si definisce intelligenza artificiale); si ritiene, infatti, che più del 50% della forza lavoro dei Paesi avanzati, è destinata a produrre, elaborare e trasmettere informazioni.

Ecco perché l'obiettivo del nuovo IRST è quello di creare un nucleo di germinazione di questa nuova scienza che, oltretutto, ha anche caratteristiche unificanti dal punto di vista culturale, tanto che allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale contribuiscono le più disparate discipline, dalla filosofia, psicologia e linguistica, alla matematica, alla fisica, all'ingegneria, ecc.

Il progetto IRST è un progetto «mirato» sia negli obiettivi che nelle metodologie gestionali per raggiungerli.

La scelta strategica sull'Intelligenza Artificiale e sui nuovi materiali, sinergicamente fra di loro composti (caratteristiche delle superfici e componenti avanzati) si situa esattamente in tale ottica e consente di produrre ricadute in più breve termine e si stanno infatti già realizzando collaborazioni con industrie del territorio e anche da fuori.

A coloro che dicono che queste nuove tecnologie producono disoccupazione, noi rispondiamo di essere fra coloro che si interrogano se la disoccupazione non sia dovuta più ad un ritardo o ad una insufficienza nell'introduzione di nuove tecnologie anziché a «troppe tecnologie».

C'è dunque una consapevolezza precisa in tutto questo discorso: quella per cui cultura è anche lavoro, tecnologia, industria, produzione e questa cultura può e deve nella specificità del suo essere, legarsi e convivere con altre specificità della storia, dell'arte, dei sentimenti e delle manifestazioni della religione.

Nell'affannosa ricerca moderna dello sviluppo non possiamo di-

**Il presidente della Provincia autonoma dr. Angeli e l'arcivescovo di Trento mons. Gottardi durante la visita alla biblioteca degli Istituti storico e di scienze religiose.**

## INTERVENTI



menticare, infatti, forse oggi più di ieri, gli interrogativi perenni dell'uomo sul proprio destino e sull'esito stesso delle grandi conquiste scientifiche e tecnologiche che perseguiamo.

Se il prof. Rubbia ce lo consente, vorremmo citarlo teatralmente: «l'avvenire – egli afferma – appartiene ai creatori che sapranno abolire le frontiere tra l'economia, la tecnica e la cultura».

Dopo aver confessato le nostre ambizioni ed i nostri impegni, le nostre dotazioni umane e stru-

mentali, riaccenno ai nostri limiti dichiarati.

Anzitutto, nessuno ha tutti i pezzi del puzzle, e forse noi meno degli altri; ma se non abbiamo in mano almeno un pezzetto del puzzle, non si è neppure ammessi al tavolo del gioco.

Come ITC abbiamo lavorato e lavoriamo per essere partecipi a questa gara; ma per sostenerla, vogliamo poter contare su robuste ed anche nuove collaborazioni con l'organo primario nazionale della ricerca scientifica – il Ministero – e con gli Enti nazionali di

ricerca, innanzitutto. Anzi Signor Ministro con la legittimazione che riteniamo ci derivi dall'aver cominciato a «far da sè», a fare da noi, Trento aspira e si candida a partecipare od a essere fatta partecipe (come del resto altre zone a noi simili ed in un quadro di equilibrata distribuzione delle risorse e dei compiti sul territorio) ad attività di ricerca scientifica; aspiriamo ad essere sede di qualcuna delle attività di ricerca scientifica significativa che l'Italia e l'Europa manderanno certamente avanti nei prossimi anni, portando

**Il direttore dell'IRST, Luigi Stringa, con alcuni consiglieri della Provincia Autonoma di Trento.**

## INTERVENTI



a questi fini la nostra autonomia ed anche la vocazione che deriva a questa terra dalla sua posizione geo-politica.

Non mi pare oltretutto fuori posto sottolineare il fatto che questo Istituto - Ente pubblico costituito con Legge provinciale e partecipato anche da privati - propone e sperimenta - non senza una qualche difficoltà, fra il resto - anche un modello organizzativo e gestionale originale che gli consente snellezza ed elasticità di intervento ed una conduzione ad impronta manageriale.

All'interno di questo quadro, una posizione rilevante ed impegnativa ha avuto ed ha il personale tutto dell'Istituto che a sua volta sperimenta moduli di inquadramento e di lavoro nuovi ed impegnativi, amministrativo e di supporto alla ricerca. Proprio per questo, nella rilevanza anche qualitativa di questo impegno, dobbiamo il nostro riconoscimento e la nostra gratitudine.

Può forse sorprendere questo mio modo di pensare e di muoverci fra esigenze e fini e coinvolgimenti locali e contestuali riferimenti nazionali ed ultranazionali.

Siamo mossi per cultura e tradizioni antiche dalla convinzione che la forza necessaria ad imprese come questa nasce e cresce - fa massa critica, come direbbero i nostri scienziati - quando c'è consapevolezza adeguata e coinvolgimento di tutta la classe dirigente di una comunità che vuole disegnare e non subire il proprio futuro.

Non è per noi retorica; ma volontà di fare il nostro dovere.

Proprio per questo mi auguro, ci auguriamo che l'iniziativa sia sempre - come fin qui del resto - sentita, «usata» di più dai nostri giovani, dagli studiosi, dagli operatori della scuola, della cultura e dell'economia, dall'Università e che la comunità la senta come sua proprietà e come suo impegno.



Il sindaco di Trento  
Adriano Goio

## Recupero del passato Proiezione nel futuro

**N**el porgere il saluto augurale della città sento il dovere che è anche motivo di soddisfazione e compiacimento, di esprimere un pensiero non occasionale sugli interventi edilizi che oggi inauguriamo.

Emblematicamente mi sembra che le due sedi rappresentino da un lato una scelta di insediamento nel centro storico degli istituti umanistici; dall'altro lato un ulteriore passo in avanti nella costruzione di una cittadella della scienza sulla collina di Povo. La presenza in città dell'Istituto Storico Italo Germanico, dell'Istituto di Scienze Religiose e della sede centrale dell'Istituto Trentino di Cultura è stata resa possibile con un intelligente azione di recupero del vecchio complesso conventuale di S. Croce. Le grandi biblioteche, le sale conferenze, gli studi di consultazione dell'ITC vanno così completando in pieno centro storico questo grande complesso riservato alla cultura che si articola nell'Auditorium, nelle sale dell'ex S. Chiara, negli uffici dell'Assessorato comunale all'Istruzione, nella temporanea presenza delle Facoltà di lettere e lingue, negli altri servizi connessi.

Globalmente la città di Trento può così offrire un sistema di strutture che legittimamente possiamo rivendicare con orgoglio alla politica dell'Amministrazione comunale.



Noto tra l'altro che nella delicata e felice operazione di restauro è stato dato spazio anche alla pittura a fresco e pure questo rappresenta una continuità ideale con l'immagine urbanistica storica del centro cittadino.

L'Istituto Italo Germanico per parte sua riprende dal passato una tradizione trentina di dialogo e rapporto con il mondo tedesco. Leggo nella rivista, che è stata stampata per la presentazione delle nuove sedi, che l'Istituto storico si qualifica come stazione di posta fra Italia e Germania. Questa è una delle funzioni o delle vocazioni di Trento che l'Istituto rilancia sul piano degli studi storici e delle relazioni culturali.

Anche l'Istituto di Scienze Religiose si riallaccia, mi sembra, ad una tradizione della nostra comunità che si sforza di analizzare in piena autonomia di ricerca scientifica e teologica.

Per S. Croce, quindi, si potrebbe dire che siamo in presenza di un intelligente recupero del passato e di una proiezione culturale sul futuro, di un punto di riferimento fondamentale per la vita culturale della città.

L'altra sede che andremo a visitare tra poco, quella dell'IRST a Povo, anche visivamente rappresenta il futuro della città che si presenta idealmente ai nostri occhi. I filoni d'impegno dell'IRST riguardano infatti la Scienza dei Materiali, con tutti i collegamenti del passato e di oggi con le strutture universitarie, e l'Intelligenza Artificiale.

È un'immagine della città che si prepara al duemila, una scommessa della comunità trentina sul fronte delle tecnologie più avanzate.

L'Amministrazione comunale che io rappresento auspica certo che dalle ricerche dell'IRST possano derivare ricadute operative sul tessuto industriale, ma è convinta che quel che interessa primariamente è l'investimento nella cultura, nei cervelli degli uomini che sono impegnati a Povo. La loro presenza garantisce di per sé una ricaduta sulla città di cultura, di ricerca avanzata, di mentalità di investimento.

Per questi motivi l'augurio dell'Amministrazione Comunale ha anche lo spessore di un impegno e di una fiducia nel nostro futuro. Del contributo che in questa direzione viene dall'Istituto Trentino di Cultura nel quale l'Amministrazione comunale è impegnata in prima persona, rendo volentieri pubblicamente atto al caro amico sen. Kessler che presiede l'Istituto fin dalla sua nascita nel lontano 1962.



L'assessore provinciale alla cultura dr. Tarcisio Andreolli.

## Traguardo significativo Una proposta e un invito

**S**ignor Ministro, Signori, Signore, Signor Presidente.

Il Presidente della Giunta Provinciale dott. Angeli doveva essere qui per sottolineare con la sua presenza il significato politico e culturale di questa giornata.

Egli si scusa per la sua improvvisa assenza per un impegno familiare imprevisto ed inderogabile. Mi ha pregato di sostituirlo come Assessore alla Cultura e lo faccio di buon grado in rappresentanza di tutta la Giunta Provinciale.

Questa giornata rappresenta il punto terminale di un tragitto culturale per la comunità trentina, iniziato per impulso della Provincia e dell'allora suo presidente avv. Kessler, nel 1962; un punto terminale che diventa contemporaneamente la molla per iniziare un nuovo tragitto.

È significativo che ieri qui il presidente Angeli nella breve cerimonia di apertura riservata ai soci dell'Istituto abbia consegnato una copia di due documenti significativi: il programma della Provincia di Trento per il quadriennio 1961-1964 e il primo rapporto al Consiglio sul programma del 1962 stesso dall'allora Presidente avv. Bruno Kessler.

Il programma, il primo della storia della Provincia, si segnala per due fatti. Il primo per l'affermazione della nuova articolazione della Provincia autonoma con dieci anni di anticipo rispetto alla riforma istituzionale del 1971. Il secondo per l'appello alla cultura come



conseguenza indeclinabile dell'affermata autonomia della Provincia. Su questi due argomenti vale la pena fare qualche citazione.

Per l'affermazione dell'autonomia della Provincia a conclusione di una lunga premessa giuridico-politica, si dice testualmente: «l'autorità della Provincia deve crescere non più a livello di un ente autarchico, ma a livello di un ente autonomo di rilevanza costituzionale con propri poteri e proprie funzioni».

Per l'appello alla cultura, intesa come motivazione dell'autonomia si dice sempre testualmente: «ognuno di noi, quando pensa alla sua terra, alla gente fra la quale vive ogni giorno, sente che esiste una comunanza di idee, di tradizioni, di sentimenti e di gusti, che possono essere variamente giudicati e che forse costituiscono anche un

limite, ma che comunque riescono a fare di questo popolo una ben caratterizzata comunità.

Al fine di scoprire questi genuini valori – continua l'appello – e nel contempo al preciso scopo di fare di essi una realtà alla quale tutti possono ispirarsi, la Giunta si rivolge agli uomini della cultura, chiedendo collaborazione, consiglio e critica».

La nascita di questa istituzione di cui ricordiamo il 25° è avvenuta come s'è visto entro una precisa analisi della situazione e con precise, dichiarate finalità.

Relativamente alla situazione per affrontare la quale essa è nata, credo che tutti possano constatare che l'istituzione ha egregiamente svolto il suo compito, dando alle comunità non solo un'università, realtà destinata ad avere un peso sempre maggiore, ma anche un complesso di dotazioni culturali e di ricerca di significato non solo per se stesse, ma anche per la posizione di frontiera di questo nostro Trentino. Traguardo significativo ed emblematico, signor Ministro, questi quattro Istituti di ricerca che rappresentano una tappa importante già riconosciuta dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale e che comunque sono il contributo che il Trentino vuol dare e si impegna a dare nel campo della ricerca.

Grazie quindi a tutti i soci ed agli uomini, amministrativi e ricercatori che vi hanno operato e operano. Un grazie particolare va fatto al sen. Kessler per l'intuizione, il coraggio e la tenacia nel perseguire questo obiettivo.

Detto questo con legittima soddisfazione, registriamo che mentre le finalità generali fissate per l'Istituto nell'appello del 1961 sono ancora esemplarmente attuali, è di contro profondamente mutata la situazione in cui il Trentino vive e in cui è chiamato a competere.

Pur astenendomi dal descrivere il

**Il presidente sen. Kessler accoglie i soci dell'ITC nel grande atrio d'ingresso.**

## INTERVENTI



cambiamento avvenuto in una sede come questa dove ci sono molti ed illustri esperti nella lettura dei cambiamenti, è facile constatare che cambiamento c'è stato e che relativamente alla situazione di allora, che esigeva la presenza di uno stimolo e di una spinta compatta, visibile e forte, oggi si esige in più una consistente e diffusa presenza di intelligenza, di capacità, di professionalità e di managerialità, una dotazione nuova quindi anche per cogliere i frutti di quanto si è seminato.

Si incrociano due esigenze che sono insieme figlie della novità e della tradizione.

L'esigenza nuova di un discorso più generalizzato di qualità, per un'azienda come quella trentina

largamente caratterizzata dall'offerta di beni e servizi per la produzione dei quali si sono fatti o si fanno da tempo investimenti destinati a conseguire risultati qualitativi medio-alti.

L'esigenza antica di assicurare, almeno nei limiti del possibile, la permanenza di quella molteplicità di istituzioni civili ed economiche, spesso diffuse e minute, nelle quali la gente trentina riscontra ancora la propria identità di gente di montagna con caratteri e segni differenziati rispetto alla gente delle grandi concentrazioni metropolitane. Questo intreccio di qualità e di diffusione esige una disponibilità di intelligenze non solo quantitativamente elevate, ma anche con caratteristiche operative più ri-

spondenti alle singole specifiche esigenze del concreto mondo dei servizi civili e dell'economia.

Intelligenze che per questa loro funzione debbono essere selezionate dopo i corsi universitari, fra coloro che già siano impiegati o inseriti o in procinto di esserlo nei processi produttivi o professionali, e sui quali operare gli investimenti decisivi e di maggior rischio per la managerialità e la professionalità legate ai profili aziendali ed alle esigenze concrete della realtà pubblica e privata trentina.

Per quanto io posso osservare, la situazione richiede dunque un ulteriore e più mirato investimento in intelligenze, un nuovo sforzo pubblico e privato che potremmo chiamare a «rischio uomo». In questa situazione a nome del Presidente della Giunta Provinciale desidero in questa sede formulare una proposta e un invito che, secondo la linea di un tempo, il Presidente si ripromette di sottoporre anche al vaglio del Governo e del Consiglio Provinciale fin dalla discussione del prossimo bilancio. Si tratta di questo.

Innanzitutto l'Istituto Trentino di Cultura oltre a proseguire nello sforzo di qualificazione nel settore della ricerca, sicuro di trovare nell'Università quella necessaria simbiosi che fa sì che il lavoro di entrambi pur nella reciproca autonomia venga valorizzato e esaltato, valuti l'opportunità ed assuma l'iniziativa di studiare e di porre la propria candidatura per la realizzazione di un centro unitario e di coordinamento e di formazione della dirigenza medio-alta pubblica trentina, nei settori amministrativi, delle varie competenze tecniche, dell'assistenza, della salute e della scuola, che si era immaginato di istituire già nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta Provinciale nella primavera di quest'anno, e per il quale ci si ripromette di muoversi ap-

L'arcivescovo Gottardi invoca la benedizione sulle nuove sedi dell'ITC richiamandosi alla storia del convento di S. Croce di cui si intravede il vecchio campaniletto.

## INTERVENTI



pena superati alcuni contingenti problemi interni all'amministrazione.

L'Istituto Trentino di Cultura valuta l'opportunità di promuovere un cartello pubblico-privato, con corrispondenti apporti di capitali, per la formazione di nuove capacità manageriali e direttive per il settore privato, in particolare dell'industria, dell'artigianato, del turismo, del sistema bancario, commerciale, dei servizi e della cooperazione, con interventi su soggetti o già laureati o già assunti, o in via di assunzione o titolari o contitolari o soci di aziende già operanti o in via di nuova istituzione.

Gli investimenti per le operazioni descritte non dovrebbero aver contenuto generico ma, trattandosi di investimenti su personale o già operativo o comunque in procinto di esserlo, dovrebbero essere estremamente puntuali e precisi, riferiti a singole esigenze concrete, ancorché aggregate, con la possibilità di svolgersi quando ciò occorra sia all'esterno della provincia come all'esterno del nostro Paese.

Mi rendo conto che una proposta come quella che avanzo in questo momento merita più di un qualche pensiero occasionale e richiede un impegno di verifica e di attuazione non indifferente.

Ritengo però che l'unico ente che oggi ha la statura per affrontare questi problemi con sistematicità e costanza di sviluppo sia l'Istituto Trentino di Cultura con la sua storia, la sua esperienza, con la passione e la lungimiranza del suo Presidente.

In quest'ottica di riconoscimento e di fiducia si pone la nuova richiesta; in quest'ottica sono sicuro si porrà anche la risposta. Richiesta che è in fondo un invito a proseguire e a rinnovare gli sforzi su orizzonti più vasti di intervento anche se mirati e qualificati come si addice ad un istituto di cultura.



Il ministro per la ricerca  
scientifica senatore Luigi Granelli.

## Un esempio per l'Italia Un impegno di sostegno

**S**ono molto lieto di partecipare a questa inaugurazione. Sono anche grato delle parole simpatiche, come sempre, dell'amico Kessler, ma vorrei dire subito, personalmente e a nome del Governo, che la mia presenza qui non adempie a un rito formale. Io sono qui per sottolineare, ripeto a nome del Governo nazionale, l'importanza dell'iniziativa che è venuta via via svolgendosi a Trento nel campo della cultura e della ricerca scientifica e tecnologica. È un'iniziativa articolata, qualificata e importante che raccoglie molte energie umane e della quale potete certamente essere orgogliosi, ma che ha la sua obiettiva importanza anche a livello nazionale ed europeo.

E direi che proprio per la natura del vostro Istituto non deve portare meraviglia se scienziati di ottimo livello nazionale finiscono con l'essere attratti qui. Il prof. Stringa sa qual'è il mio apprezzamento per la sua attività e quante volte sono ricorso al suo consiglio in materie particolari; ma è del tutto naturale che egli abbia preferito un contesto di maggiore articolazione, di maggiore autonomia rispetto ad altre realtà del Paese che ancora non hanno raggiunto questo grado, questa possibilità.

Anzi la lezione che viene da qui è che la competitività del sistema di ricerca scientifica e tecnologica comincia ad anticipare quelle regole di mobilità ed esperienza che



sono da raggiungere dall'intero Paese se noi vogliamo diventare moderni.

Quindi un'iniziativa rilevante, resa più significativa dalla presenza del Nobel Rubbia, stimolatrice e competitiva anche nei confronti del sistema nazionale.

Naturalmente sono particolarmente interessato, per la carica che ricopro in questo momento, allo sviluppo della ricerca nel settore specifico dei nuovi materiali e della fisica delle superfici perché qui non si tratta di un generico indirizzo, ma di un campo di alta importanza nazionale e strategica in Italia. Con i mezzi che abbiamo a disposizione, abbiamo messo in atto negli ultimi anni dei programmi impegnativi nei settori della microelettronica, dell'informatica, della telematica, delle tecnologie spaziali, delle biotecnologie, settori

attraverso i quali passa il futuro del Paese. I nuovi materiali, i materiali avanzati sono il campo che ancora manca in questa visione complessiva (anche perché sono, per così dire, un obiettivo orizzontale, che ricade in molti altri settori scientifici) e quindi investono una valenza strategica di carattere generale come avrò modo di dire alla fine raccogliendo gli inviti del sen. Kessler.

L'IRST quindi si muove in un settore di grande importanza nel quadro dello sforzo di modernizzazione del Paese; si apre poi e si impegna su una problematica di frontiera che è quella dell'Intelligenza Artificiale e che può essere il mezzo di richiamo di molte energie intellettuali e che può integrarsi chiaramente nella politica generale che noi stiamo compiendo.

Ma se mi consentite, vorrei, nel sottolineare l'importanza specifica di questo Istituto, riferirmi anzitutto alla singolarità, alla specificità del contesto entro il quale si colloca perché è importante non disperdere il valore emblematico di questa esperienza ed anche la lezione che possiamo ricavarne per avviare a soluzione problemi nazionali che da tempo attendono di essere risolti.

Iniziative come quelle che ho ricordato trovano il fondamento giuridico operativo istituzionale nelle regole di autonomia, che qui a Trento sono particolarmente affermate per merito vostro; l'autonomia vissuta correttamente e accompagnata da quella flessibilità normativa e finanziaria di apertura all'esterno, verso entità private moderne aperte al futuro, rappresenta un fattore istituzionale indispensabile.

Io sono fortemente convinto che una politica di ricerca scientifica e tecnologica più coraggiosa sul piano nazionale non potrà essere, come deve essere, altamente produttiva se anche il complesso del-

**Il Consiglio provinciale di Trento  
in visita all'ITC.  
Di spalle, sta parlando il  
presidente dr. Paolazzi.**

## INTERVENTI

la pubblica amministrazione, della struttura istituzionale, dello Stato non si avvicina a regole di maggiore flessibilità.

Certo ci sono sempre difficoltà da superare, lo dico al Presidente Kessler per confortarlo. Salvare la natura pubblica di questi Istituti e al tempo stesso aprirla, come nelle società più progredite, al contatto con industrie, società, imprese private, significa nella nostra tradizione giuridica essere quasi sempre su una frontiera, ma questa è la condizione del cambiamento, del successo.

Ma il secondo elemento che voglio sottolineare, assieme a quello dell'importanza dell'autonomia, è quello dell'originalità istituzionale di un rapporto assai utile e fecondo che può svilupparsi ancora di più fra Università e ITC.

Noi conosciamo tutti la Costituzione della Repubblica, sappiamo bene che l'Università è il centro primario della ricerca, è la struttura fondamentale di un sistema culturale, educativo, scientifico, formativo, tecnologico che non può essere messo in ombra da nessuno. E diciamo questo perché riteniamo fallace l'illusione di poter avanzare concretamente sul terreno della ricerca scientifica e tecnologica applicata se dovesse venire meno il livello della ricerca fondamentale che è premessa indispensabile.

Questa affermazione appare tanto più naturale qui dove l'Università ha conquistato in anticipo rispetto ad iniziative che discuteremo in Parlamento, l'autonomia amministrativa che è necessaria per dare maggiore capacità all'Università.

Ma un'Università con questa funzione e con questo significato che possa sviluppare un dialogo costruttivo, possa misurarsi in termini di competitività, possa contare su una collaborazione che istituti culturali scientifici più flessibili rispetto all'Università e più accor-



porati alla società civile e pronti alle applicazioni che da diverse tecnologie giustamente si aspettano, è anche questa una condizione peculiare da sottolineare.

Questa circostanza di un lavoro comune tra un'università che esalta la sua funzione e istituti che coraggiosamente sviluppano la loro attività scientifica in parecchi campi e con un più stretto collegamento con la società civile, in qualche misura anticipa un modello complessivo dell'università italiana verso il quale dobbiamo tendere; lo dico al sen. Kessler che è membro della Commissione pubblica istruzione del Senato.

Quello che avviene a Trento fra entità in rapporto dialettico, con una visione strategica unica, dovrebbe essere quell'indirizzo riformatore di fondo della stessa università italiana che non può che riacquistare vitalità soprattutto esaltando la sua autonomia e trovando all'esterno i collegamenti che sono indispensabili.

Quindi anche questo è importante perché istituti – parlo soprattutto di quello orientato alla ricerca scientifica e tecnologica – che si sentono attratti dall'impegno del rapporto con l'industria, con i servizi, con il mondo produttivo, non devono disperdere, per questa loro qualificazione, l'importanza del dialogo e della collaborazione con l'Università perché da questa collaborazione deriva un insieme di benefici per tutti.

Ed infine, la vostra esperienza aggiunge ai due aspetti che ho sottolineato, anche un valore unitario culturale complessivo.

La presenza all'interno di questa vostra realtà istituzionale di indirizzi culturali che sono scientifici, tecnologici e umanistici – mi riferisco all'ISIG, all'ISR, alle scienze matematiche – è un importante momento di dialogo e di collaborazione tra cultura scientifica e cultura umanistica, dialogo che è problema vitale per l'Italia e l'Europa. È illusoria l'idea che il pro-



gresso scientifico e tecnologico da solo determini il cambiamento e il miglioramento della società. La cultura umanistica è per molti aspetti elemento fondamentale anche per avanzare correttamente in questo campo.

Ma non lo dico nel senso di salvare una tradizione di buoni rapporti, lo dico nel senso di evitare che si immagini che la cultura umanistica possa essere una cultura residuale. Questa cultura deve convivere, ed è bene che sia il Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica a dirlo, con l'orientamento scientifico più spinto verso il futuro.

Non si tratta di buone maniere, non si tratta di una ripartizione equa delle risorse, si tratta di un rapporto dialettico vitale perché il progresso scientifico e tecnologico deve essere interpretato alla luce di quei valori fondamentali dell'uomo che non possono mai essere ignorati ed è un confronto vitale perché le scienze umanistiche non possono prescindere o dimenticare gli sconvolgimenti, i cambiamenti, le novità che il progresso scientifico e tecnologico introduce nella storia.

Se ben osservate queste cose che ho ricordato sono tutte frutto dell'autonomia, di un'autonomia che

avete conquistato, ma che è anche un cardine della Costituzione della Repubblica. Ma non vorrei a questo punto che il sen. Kessler pensasse che ho cercato di fare delle considerazioni elevate, per evadere dalle richieste che mi avete formulato. Direi che la sottolineatura sostanziale, senza eccessi di formalità, che non fanno parte del mio costume, a questa iniziativa già è premessa all'impegno, che, ripeto, intendo assumere pubblicamente, di dare il massimo sostegno nazionale all'iniziativa.

Io considero che nessuna politica nazionale di ricerca scientifica e

tecnologica e, torno alle mie responsabilità specifiche, possa svilupparsi con successo e dare buoni risultati se non trova un contesto vitale entro cui collocarsi.

Essendoci qui, a Trento, un contesto attivo, dinamico, propulsivo, stimolatore è evidente che l'interesse del Ministro per la ricerca scientifica è anche quello di far coincidere, senza soffocarla, l'autonomia che è importante, con una qualificata iniziativa nazionale.

Mi riferisco così alla collaborazione con il Centro Nazionale delle Ricerche che va rafforzata e anche alle intese per realizzare quei nuovi progetti finalizzati nei campi strategici che ho citato e che il CNR sta portando ad attuazione.

Mi riferisco in modo specifico al programma sui materiali avanzati, ma non solo quello; anche altri possono rappresentare il terreno concreto, i contenuti di collaborazione tra l'impegno locale nello sviluppo dell'attività che voi avete già intrapreso e un apporto nazionale.

Voglio anche fare riferimento alle possibilità offerte dalla legge 46 che è quella relativa al sostegno della ricerca industriale e al possibile varo di programmi nazionali di ricerca.

Ebbene forse dovrete studiare delle formule ancora più articolate perché la legge 46 consente la formazione di consorzi specifici fra imprese e istituti di ricerca e università per accedere ad aiuti finanziari per progetti specifici. È un campo importante perché ritengo che questa collaborazione in forma consortile possa e debba avvenire con quell'importante tessuto di piccole e medie industrie che hanno difficoltà ad accedere a sostegni pubblici per la ricerca.

Ma aggiungo che è mia intenzione promuovere tra non molto, dopo il programma nazionale di ricerca per le biotecnologie, anche un programma nazionale dei nuovi

materiali con lo strumento, che ritengo molto utile, dei contratti di ricerca; anche questo è un campo nel quale l'attività del vostro Istituto può inserirsi. Posso anche garantire tutto il mio sostegno a introdurre sempre più il vostro istituto nell'accesso a quei programmi di respiro europeo come EURAM per i materiali e EUREKA per gli impianti industriali che possono rappresentare nell'insieme un modo molto elevato di integrazione della vostra attività con quella nazionale ed europea.

Quindi l'impegno c'è, sarà onorato; nasce dal riconoscimento del merito che avete conquistato, anche dalla grande potenzialità scientifica e tecnologica che voi siete in grado di mettere in pratica.

Se posso spendere una parola in più, vorrei dire che anche in questo c'è una lungimiranza apprezzabile. Nei prossimi anni ci troveremo di fronte ad una strozzatura che non risolveremo con i mezzi finanziari, perché è la strozzatura del personale da destinare alla ricerca, alla sua applicazione; è la strozzatura del modo di concepire l'attività produttiva, della domanda di manager che nasce dal Paese.

Dedicarsi in modo specifico alla formazione delle persone è un elemento integrativo complessivo dello sforzo che avete messo in essere corrispondendo al vostro desiderio di autonomia.

Io sono convinto che sforzi eccezionali vanno fatti sul piano nazionale. È veramente paradossale che noi abbiamo da tempo una così elevata dimensione di disoccupazione intellettuale che non trova impiego e dall'altra una carenza di uomini, di personale ricercatore scientifico per l'attuazione di programmi che fra l'altro abbiamo varato. Come vede, caro presidente Kessler, da questa cerimonia sono venute anche delle spinte, degli stimoli per la cultura nazionale.

Voglio concludere dicendo che, al di là delle iniziative specifiche che questa mattina noi vogliamo valorizzare, abbiamo una conferma politicamente rilevante e cioè che la corretta interpretazione dell'autonomia, il buon governo, la creatività coerente che nel vostro caso è una feconda tradizione, la passione civile che è alla base delle vostre iniziative rappresentano il terreno più positivo perché la politica nazionale possa trovare un terreno favorevole, perché la nostra allocazione europea possa allargarsi, perché il nostro impegno anche sulle frontiere della scienza e della tecnologia possa essere onorato nell'interesse di tutti.

Certo non è semplice ed è abbastanza contraddittorio che in Europa noi ci lamentiamo di essere in ritardo verso gli Stati Uniti perché non abbiamo livelli soddisfacenti di progresso scientifico e tecnologico e poi attribuiamo a questi la causa di una disoccupazione che non esiste in questa dimensione negli Stati Uniti. Il discorso porterebbe lontano perché non si tratta di trasferimento meccanico dei risultati del progresso scientifico e tecnologico; si tratta di innovare profondamente il modo di produrre, di consumare, di vivere, di organizzare la pubblica amministrazione, per arrivare a quel terziario avanzato che può rappresentare uno sbocco positivo anche per l'occupazione.

Non voglio allargare il discorso; debbo dire che quello che avete fatto e fate è anche uno stimolo perché il Paese cammini con più celerità sulla strada della modernizzazione e dell'avanzamento sociale. Questo è un elemento di grande importanza che voi avete offerto anche alla mia considerazione; vi ringrazio e con questo ringraziamento faccio gli auguri non formali perché la vostra iniziativa possa avere pieno successo.



L'arcivescovo di Trento  
mons. Gottardi

## «Attingete le acque alle fonti della vita»

**S**ono grato al sen. Bruno Kessler, Presidente dell'Istituto Trentino di Cultura, per la opportunità che mi viene offerta di invocare benedizione su questi santi luoghi ritornati, dopo tante vicende, a nuova vita. Tra l'altro, ciò mi consente di giustificare la nostra assenza al gentile invito per domani, data la spiacevole coincidenza di questa inaugurazione con la giornata conclusiva del Sinodo diocesano.

«Luoghi santi», dicevo. Sarebbe facile lasciarsi andare alle molte reminiscenze che giustificano questa espressione rispetto a una località indubbiamente tra le più suggestive della nostra città, anche se – o forse proprio per questo – si trovava fuori delle sue mura. Basti ricordare la presenza, per quattro secoli, dei Crocigeri che vi tennero ospizio per i pellegrini, e a cui succedettero i Cappuccini nel clima di riforma indotto dal Concilio Tridentino. Nel vicino monastero e nella attigua chiesa di s. Michele, che da esse prese il titolo di s. Chiara, dimorarono per quasi sei secoli le Clarisse. Infine, per il successivo utilizzo di tutti questi ambienti per le strutture ospedaliere, si può dire che nello spazio tra queste due chiese – s. Croce ridotta a obitorio – per circa due secoli si sia quasi svolto, dalla nascita alla morte, l'itinerario delle generazioni. Ora ambedue sono risuscitate, anche se con diversa destinazione: s. Chiara è ritornata chiesa di adorazione, s. Croce di-



viene aula di cultura.

Pregliera, dolore, esercizio di carità resero preziosi questi luoghi. È certo motivo di ringraziare la divina Provvidenza che essi siano stati sottratti all'abbandono e alla decadenza, e ricevano oggi, per saggia determinazione, nuovo decoro e nuovo destino.

Monsignor Rogger, a cui la scienza storica non impedisce, semmai sollecita, felici intuizioni, mi segnalava che il riaprirsi, dopo tanto tempo, della porta dell'aula di santa Croce verso la città consente di ristabilire con questa un rapporto di vita, bellamente simboleggiato nella leggiadra fontanella che ha ritrovato in questa occasione la sua voce.

Accogliendo volentieri lo spunto, di qui traggio l'augurio per gli Istituti che voi rappresentate: anche per quelli che hanno propria sede altrove. Lo trovo spesso nel detto

biblico: «Attingete le acque alle fonti della vita». Tale è chiamata ad essere, per sua natura, la scienza religiosa; ma tali a loro modo possono divenire anche la dottrina accademica, la ricerca storica e scientifica, se vissute non per vano prestigio, ma nel desiderio e impegno di servizio alla verità.

In questo modo le considerevoli somme di denaro pubblico che l'ITC adopera per la propria gestione e per la vita degli Istituti che ha generato, trovano giustificazione: perché destinate a portare nel tempo frutti di progresso, culturale e civile.

L'augurio dunque è che l'Istituto Trentino di Cultura, che oggi in certo modo si presenta adulto, costituisca anche in seguito per la nostra Trento, e per il Trentino, e ben più in là, una fonte di vita: di quella vita vera che generando verità sfocia in opere di amore.

Quanto alla formale benedizione, ho pensato di adoperare la formula che un manoscritto medievale, pressapoco coevo alla prima fondazione di questi luoghi, attribuisce nientemeno che a san Vigilio. Per la sua semplicità ed eloquenza mi sembra adatta a questa occasione. Vogliate riscontrarvi anche il cuore con cui il Pastore di oggi invoca grazie e dice simpatia per le vostre persone e per il vostro lavoro; per i vostri programmi e per le vostre speranze.

*Il Signore Gesù Cristo  
diriga i vostri passi nella via della pace*

*vi custodisca come la pupilla del suo occhio*

*vi conduca con la sua grazia  
vi accompagni con la sua misericordia.*

*E la benedizione di Dio  
onnipotente*

*Padre Figlio e Spirito Santo  
vi confermi in ogni opera buona  
e vi corrobori nella giustizia  
e nella vera santità. Amen».*



ISTITUTO STORICO ITALO  
GERMANICO IN TRENTO  
ITALIENISCH-DEUTSCHES  
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

Un gruppo di lavoro finanziato dal CNR

# QUANDO E COME NASCE LA M

27 FEBBRAIO 1987

## 1. Fondazione delle scienze e organizzazione della cultura alla fine dell'Ottocento: «L'enciclopedia giuridica italiana»

Relazioni:

Prof. Aldo Mazzacane  
*Tem e problemi del seminario*  
Prof. Gabriella Valera  
*Dalla Scienza generale all'enciclopedia: l'enciclopedia giuridica tedesca alla fine del Settecento*  
Dr. Pasquale Beneduce  
*L'ordine dell'esposizione: enciclopedia giuridica e generi letterari in Italia alla fine dell'Ottocento*  
Prof. Ferdinando Treggiari  
*Enciclopedia e sapere positivo*  
Prof. Erik Jayme  
*P.S. Mancini e lo sviluppo del diritto internazionale privato tedesco*  
Prof. Mario Tedeschi  
*L'«Enciclopedia Giuridica Italiana» e la fondazione del diritto ecclesiastico*  
Prof. Francesco A. Genovese  
*Lo studio dell'«ordinamento giudiziario» in Italia fra Ottocento e Novecento: storia di un'autonomia mancata*  
Prof. Gianfranco Liberati  
*Diritto finanziario e scienza delle finanze nell'«Enciclopedia Giuridica Italiana».*

Interventi:

Antonio Cardini, Giulio Cianferotti, Maurizio Fioravanti, Raffaela Gherardi, Aldo Mazzacane, Ilaria Porciani, Cristina Vano.

L'incontro di studio ha coinciso con una riunione organizzativa del gruppo di ricerca, finanziato presso l'ITC dal CNR, che da anni conduce ricerche su aspetti paralleli della storia costituzionale tedesca e italiana dal XVIII al XX secolo. Sulla base dei risultati raggiunti finora, il gruppo si va orientando a una maggiore articolazione dei propri interessi di ricerca, in due direzioni fondamentali: la prima, di tipo più storico-giuridico, verte sull'individuazione dei canali di circolazione della cultura giuridica fra Italia e Germania, fra XIX e XX secolo.

L'intento è di giungere, per tale via, a una definizione degli strumenti tecnici che i nuovi ceti dominanti giunti alla ribalta politica, sia in Germania che in Italia, a partire da metà ottocento – cioè essenzialmente i ceti «borghesi» – seppero costruire per esercitare con successo la loro dirigenza. È naturale che un'attenzione preliminare sia stata accordata agli strumenti forniti dalla «scienza giuridica». Il seminario tenutosi a Trento il giorno 27 febbraio 1987 è stata la prima occasione di discussione di tali tematiche, su un caso esemplare come quello rappresentato dall'Enciclopedia giuridica italiana, promossa e diretta da P.S. Mancini. I primi risultati sono apparsi così soddisfacenti da autorizzare l'avvio di una nuova ricerca finanziata dal CNR, ma in collaborazione anche con un importante gruppo di storici del diritto tedeschi

(delle Università di Francoforte, Bielefeld e Monaco) che a loro volta dovrebbero ottenere un finanziamento incrociato da parte della Forschungsgemeinschaft tedesca. La seconda linea di ricerca, di cui pure s'è cominciato a parlare nella riunione organizzativa citata, cercherà di individuare in modo più generale i caratteri costitutivi della mentalità borghese otto- e novecentesca, in Germania e in Italia, sempre partendo dall'importanza svolta in essa dal ricorso alle «scienze sociali e dello stato», che si andavano affermando in quello stesso periodo. Tale linea dovrebbe dar luogo a sua volta, e a tempo debito, ad una ulteriore ricerca CNR, per la quale si stanno instaurando rapporti di collaborazione con altri gruppi tedeschi (in particolare con gruppi operanti al Zentrum für Interdisziplinäre Forschung di Bielefeld e all'Università di Tubinga).

Per il momento è in fase di avanzata organizzazione un impegnativo convegno di studi – previsto per il 1988 a Trento e per il 1989 a Tubinga – su Gustav Schmoller e le scienze sociali del suo tempo, che sposterà il centro d'interesse dalla scienza giuridica a quella economica, altrettanto importante per la fondazione scientifica e culturale della dominanza «borghese» in età democratica.

Hanno partecipato a questa riunione del 27 febbraio studiosi italiani provenienti da varie università: P. Beneduce (Napoli), G. Blan-

L'attività dell'Istituto storico italo germanico per il 1987 prevede una serie di incontri e seminari da febbraio a giugno e i due tradizionali seminari internazionali di settembre. Dei due seminari dà maggior rilievo già svolti si dà a parte un resoconto più dettagliato.

# ENTALITÀ BORGHESE

co (Trento), A. Cardini (Bologna), G. Cianferotti (Modena), P. Cappellini (Ferrara), G. Corni (Venezia), C. De Pascale (Pisa), G. Duso (Padova), M. Fioravanti (Firenze), E. Fattorini (Roma), R. Gherardi (Bologna), P. Giacomoni (Trento), F.A. Genovese (Napoli), G. Gozzi (Bologna), E. Jayme (Ferrara), G. Liberati (Bari), G. Manca (Trento), L. Mannori (Trento), M. Meriggi (Trento), A. Missiroli (Pisa), A. Mazzacane (Napoli), R. Mazzolini (Arezzo), N. Pirillo (Trento), I. Porciani (Firenze), P. Schiera (Trento), M. Ruschetta (Milano), B. Sor-di (Firenze), M. Tedeschi (Messina), C. Tommasi (Bologna), F. Treggiari, C. Vano (Napoli), G. Valera (Cosenza).

19-21 MARZO 1987

## 2. L'opera di Otto Brunner: condizionamenti del tempo, prestazioni metodologiche, influenze storiografiche.

L'iniziativa si riallaccia alla fortuna recente di Brunner (vedi, per esempio, la traduzione di pochi anni fa della sua opera più importante Terra e potere, Giuffrè 1983) in Italia e al più generale risveglio d'interesse, anche in Germania, per la storia costituzionale. L'intento dei promotori, tedeschi e italiani, è di compiere una prima verifica del posto occupato dal grande storico austriaco nel pano-

rama storico-culturale del XX secolo. Per questo motivo, si è pensato di proporre un'analisi sui tre livelli della storia medievale, della storia moderna e della teoria politica del XX secolo.

Nei primi due casi, si tratta di appurare le innovazioni portate da Brunner nella trattazione dei rispettivi problemi storiografici e dei risultati ivi raggiunti, allo scopo di accertare il grado di vitalità del suo insegnamento anche per gli storici di oggi e di domani.

Nell'ultimo caso si tenta piuttosto di enucleare i criteri e le categorie di fondo di Otto Brunner, per misurarne il rapporto (di derivazione come d'influsso) con la teoria politica contemporanea.

Per facilitare il più possibile lo scambio di esperienze fra i partecipanti, si è ritenuto opportuno cedere lo spazio principale dell'incontro alla discussione comune, prevedendo solo brevi introduzioni, di parte tedesca come italiana, a ciascuna delle tre sezioni indicate (Medioevo, Età moderna, Età contemporanea).

Per la prima sezione i relatori sono: prof. dr. Karl Bosl (Università di Monaco), prof. Gabriella Rossetti (Università di Pisa).

Per la seconda: dr. Christoph Dipper (Università di Treviri), dr. Marco Meriggi (Università di Trento).

Per la terza: prof. dr. Adam Wandruszka (Università di Vienna), prof. dr. Hans Boldt (Università di Düsseldorf), prof. Pierangelo Schiera (Università di Trento).

## CALENDARIO DI SEMINARI ED INCONTRI PER IL 1987

13 FEBBRAIO 1987

Dr. Anna Gianna Manca:

**La Realpolitik del liberalismo politico moderato nel conflitto costituzionale prussiano del 1862-1866.**

27-28 FEBBRAIO 1987

Seminario su:

**Fondazione delle scienze e organizzazione della cultura alla fine dell'Ottocento: L'Enciclopedia giuridica italiana.**

13 MARZO 1987

Incontro con un gruppo esterno (Materiali di lavoro di Rovereto).

19-21 MARZO 1987

Incontro su Otto Brunner:

**L'opera di Otto Brunner: condizionamenti del tempo, prestazioni metodologiche, influenze storiografiche.**

8 MAGGIO 1987

Incontro con un gruppo esterno (Centro Studi Giudicari, il «Chiese», Sommolago).

15 MAGGIO 1987

Dr. Marco Bellabarba: **La costituzione aristocratica del principato vescovile (XVI-XVII secolo).**

22 MAGGIO 1987

Incontro con un gruppo esterno (Accademia degli Agiati di Rovereto).

1-5 GIUGNO 1987

Corso di dottorato in Storia (Storia della società europea) (Università di Venezia, Bologna, Padova, Trieste e Trento).

11 GIUGNO 1987

Franco Angiolini - Robert Davis - Casimira Grandi - Volker Hunecke: **Le «arsenali» di Pisa e Venezia nel periodo pre-industriale.**

12 GIUGNO 1987

Incontro con un gruppo esterno (Società di Studi Trentini di Scienze storiche).

19 GIUGNO 1987

Dr. Gigi Blanco: **Stato e funzionari nella Francia del '700: gli ingénieurs des ponts et chaussées.**

25 GIUGNO 1987

Proff. Paolo Prodi e Pierangelo Schiera: **Seminario sul «disciplinamento sociale».**

Ci pare di qualche interesse rendere pubblico il programma di impegno della vincitrice di una delle due prime borse di studio assegnate dall'ISIG, la dottoressa Anna Gianna Manca, e io

facciamo sulla base dell'intervento svolto dall'interessata il 13 febbraio scorso nella sede dell'Istituto. La presentazione ha la forma di un piccolo saggio di storiografia.

## CONTRIBUTI

# LA REALPOLITIK DEL LIBERALISMO POLITICO MODERATO NEL CONFLITTO COSTITUZIONALE PRUSSIANO DEL 1862-1866

di Anna Manca

**I** campi disciplinari all'interno dei quali si muove la mia ricerca sono quelli della storia costituzionale tedesca e in particolare prussiana e della storia del liberalismo nella seconda metà del XIX secolo.

Rispetto ad entrambi questi campi disciplinari, ho individuato come momento centrale unificante e oggetto di analisi il conflitto costituzionale prussiano del 1862-66.

Rispetto alla storia costituzionale tedesca dell'800 post-rivoluzionario esso rappresenta infatti l'osservatorio più favorevole per guardare al decorso e all'esito di quella lunga fase di assestamento costituzionale che dal 1850, anno di emanazione della cosiddetta «*revidierte Verfassung*» prussiana, si estende fino al 1867, anno della costituzione del *Norddeutscher Bund*, anticamera quest'ultimo della costituzione del Reich tedesco unificato del 1871.

Rispetto alla storia del movimento liberale del *Nachmärz*, d'altra parte privilegiare il momento del conflitto costituzionale significa riuscire effettivamente ad addentrarsi nel campo di forze politiche, costituzionali e sociali che indussero il movimento liberale prussiano in un primo momento a ricompattarsi (*Neue Ära*) per poi dover fare nuovamente i conti con un processo di scissioni interne, specchio fedele di un più generale movimento di ulteriore differenziazione interna della borghesia. Quest'ultima fu essenzialmente il risultato

dell'imporsi della *soziale Frage* e, in genere, dell'accelerato processo di modernizzazione economico-sociale dello Stato prussiano che da Stato prevalentemente agricolo quale era ancora nei primi anni '60 dell'800 giungerà a diventare uno Stato prevalentemente industriale alla fine dello stesso secolo.

Il conflitto costituzionale prussiano del 1862-1866 insorse tra la seconda Camera e il governo di nomina regia sulla mancata concessione da parte della prima al secondo, in sede di discussione della legge di bilancio dello Stato, dei mezzi finanziari necessari a coprire le spese di riorganizzazione dell'esercito. Esso si caratterizzò come periodo di gestione assolutamente incostituzionale delle risorse finanziarie del paese dal momento che il governo, nonostante l'assenza di una legge finanziaria, continuò a disporre dei soldi pubblici per scopi bellici e per la riorganizzazione dell'esercito ignorando totalmente la volontà della maggioranza liberale in parlamento. La nomina di Bismarck a *Staatsminister* e a presidente ad interim del *Ministerium* nel settembre 1862 segna indiscutibilmente il restringersi senza ritorno dello spazio di discussione e di contrattazione politica tra parlamento e governo ed il ricorso da parte di entrambe le parti contendenti ai mezzi più radicali: il *Budgetrecht* parlamentare come strumento di ostruzione e di para-

lisi dell'attività amministrativa del governo qualora quest'ultimo insista nel voler passare attraverso la prerogativa regia, e non attraverso il procedimento legislativo ordinario come sancito dalla Costituzione, in relazione alla modifica di una legge già esistente, quale quella sulla riorganizzazione dell'esercito (*Wehrgesetz*, 1814); la cosiddetta *Lückentheorie*, più bismarckiana che governativa in verità, per cui, venendo a mancare il consenso di uno dei tre fattori legislativi (prima e seconda Camera, Corona) su una legge di importanza vitale per la continuità dell'amministrazione statale quale quella finanziaria, il governo ha il «diritto-dovere» in questo «stato di eccezione» di far tacere la Costituzione e di tornare ad identificare il bene dello Stato nella sola volontà del monarca.

**Verifica di un'ipotesi di ricerca: la Realpolitik liberale negli anni del conflitto.**

La conclusione del conflitto costituzionale nel 1866 attraverso l'*Indemnitätsgesetz*, e cioè la composizione di un conflitto prettamente politico (che ha cioè come posta in gioco la ridefinizione dei rapporti tra parlamento e governo, sempre però all'interno del quadro della monarchia costituzionale come forma politica di governo espressa dalla Costituzione del 1850) attraverso strumenti specifici del diritto, non toglie a mio avviso nulla



Un incontro di studio dell'Istituto storico italo germanico nell'aula grande di via Santa Croce.

all'intrinseca politicità della strenua lotta condotta dal liberalismo moderato in quegli anni all'interno delle aule parlamentari.

Ciò a cui piuttosto bisogna ricorrere per poter valutare adeguatamente la condotta parlamentare dei liberali moderati negli anni del conflitto, senza cadere nella trappola astorica delle accuse rivolte al liberalismo tedesco anche di questi anni di aver tradito il proprio compito storico di democratizzazione-liberalizzazione dello Stato, è invece l'analisi dei presupposti teorici e lo scomporsi nella prassi politica concreta della lotta parlamentare di un nuovo «criterio del politico», di una diversa concezione di cosa è politico e di come si fa politica.

Le prime avvisaglie decise di questa svolta, di questa rivoluzione all'interno della concezione liberale della politica si fanno sentire già nel 1853 con i *Grundsätze der Realpolitik* del futuro redattore della «Wochenschrift des Nationalvereins», L.A. von Rochau. La sconfitta rivoluzionaria ammonisce sui pericoli del dottrinarismo ideologico dei liberali che li ha messi fuori causa nel 1848-49 ed estromessi dalla causa dello «Stato costituzionale organico», impedendo loro di confrontarsi con i dati della realtà e di misurarsi con essa secondo le prospettive di mutamento effettivamente intraviste e secondo i mezzi concretamente a

disposizione. La Realpolitik come politica che calibra mezzi a fini e questi ultimi alla realtà concreta data, rifuggendo da pericolose fughe nel dottrinarismo rivoluzionario, è anche l'abito mentale, ormai assunto a divisa, dei liberali moderati nel conflitto costituzionale. La situazione politico-costituzionale che i liberali dell'ala moderata della Fortschrittspartei e del gruppo politico parlamentare del Linkes Zentrum, detentori della maggioranza parlamentare, ereditano nel marzo 1862 al profilarsi del conflitto con la presentazione in parlamento dell'Antrag (mozione) Hagen sull'ulteriore specificazione delle voci del progetto di legge di bilancio per il 1862, è ormai profondamente segnata dall'atteggiamento assunto dagli Altliberalen negli anni 1859-1861 con la concessione dei crediti per la mobilitazione e per la riorganizzazione dell'esercito. Dall'analisi degli Atti della Camera dei deputati prussiana per il periodo della Neue Ära si desume però che già allora la concessione dei crediti straordinari al governo non fu intesa in alcun modo dagli Altliberalen come rinuncia a porre la questione del potere, ma piuttosto che già allora essi tentarono realisticamente di impostare una politica del «do ut des» sul piano più generale del cosiddetto «Ausbau der Verfassung» tenendo cioè costantemente di mira l'attuazione delle

premesse costituzionali relative alle «organische Gesetze»: riforma del diritto di famiglia, riforma della imposta fondiaria, attuazione della legge sulla responsabilità ministeriale, creazione di una Oberrechnungskammer (Corte dei conti), riforma della prima Camera, etc. La concessione dei crediti al governo attraverso i due «Provvisoria» del 1860-61, i tempi e i modi della loro approvazione non significano assolutamente una subordinazione al tema della riforma dell'esercito di tutti gli altri problemi presenti nell'ordine del giorno parlamentare e relativi alla costituzionalizzazione - liberalizzazione dello Stato prussiano. Basti dire che nel 1861 l'Abgeordnetenhaus approva la concessione dei crediti solo dopo aver ottenuto dalla prima Camera l'accettazione dei progetti di legge sulla riforma dell'imposta fondiaria.

La risultante di forze politiche ereditata dalla Fortschrittspartei e dal Linkes Zentrum all'insorgere del conflitto costituzionale (e rispetto alla quale solamente va definita la Realpolitik liberale, mediatrice per definizione, ma tutt'altro che rinunciataria e conciliante di questi due gruppi politici) sarà tuttavia da un lato profondamente pregiudicata dal grave precedente creato dall'accettazione dei due Provvisoria, che farà apparire la riorganizzazione dell'esercito nel 1862 come un processo già in fieri, e dall'altro profondamente frenata nelle sue potenzialità innovatrici dalle cautele (politica del «nicht drängen») di una forza politica che, tradizionalmente alla opposizione, non è riuscita a porsi in prima persona come forza di governo, come regierungsfähig.

#### Il Budgetrecht tra Parlamento e Governo

I diritti della seconda Camera in materia di varo della legge di bi-

lancio sono fissati nel Titolo V (Delle Camere) e nel Titolo VIII (Delle Finanze) della revidierte Verfassung del 1850.

Il fatto che il bilancio dovesse essere redatto a scadenza annuale sotto forma di legge (elemento quest'ultimo che la costituzione prussiana aveva mutuato dalla progressista costituzione belga del 1830) faceva sì che in sede di emanazione della legge finanziaria il procedimento legislativo assumesse un carattere particolare. Il progetto di legge sul bilancio infatti, a differenza di qualsiasi altro progetto di legge non poteva essere semplicemente accantonato nel caso che uno dei tre fattori legislativi esprimesse a tale riguardo la sua opposizione. L'assenza di una legge finanziaria sottraeva all'esercizio da parte del governo dell'attività amministrativa e delle spese a questa relative, qualsiasi base costituzionale. Ne risultava una situazione rivoluzionaria (E. Lasker), la chiave per la cui dissoluzione non poteva certo essere contenuta nella carta costituzionale. Il Budgetrecht prussiano cioè divideva in pieno la natura compromissoria e le condizioni di esistenza della forma politica della monarchia costituzionale: presupponeva cioè l'accordo dei tre fattori legislativi. Dal fatto che in materia di legge finanziaria la seconda Camera disponesse per dettato costituzionale di poteri di veto pari a quelli della Corona e superiori addirittura a quelli della prima Camera, si comprende come sul terreno del Budgetrecht e del suo uso da parte liberale durante il conflitto costituzionale sia possibile registrare: 1) da quale parte pendeva allora la bilancia dei rapporti di forza tra istituzione parlamentare e governo, rapporti tutt'altro che riassorbibili nella pacifica formula del «Funktionszusammenhang» (connessione di funzioni), ma invece costantemente conflittuali; 2)

quale peso straordinario fosse stato ad esso coscientemente attribuito all'interno della strategia realpolitica dei liberali moderati degli anni del conflitto.

La Fortschrittspartei e il Linkes Zentrum furono le due formazioni politiche che lungo tutti gli anni del conflitto incarnarono le forze dell'opposizione. Mentre sulla questione della riorganizzazione dell'esercito le due formazioni manifestarono occasionalmente posizioni differenti, esse concordarono invece sostanzialmente sull'uso del Budgetrecht parlamentare. Questo, dal momento che permetteva di influire in modo decisivo sull'amministrazione, in particolare militare, rappresenta per entrambe le formazioni politiche la leva su cui far forza per muovere il governo e la Corona a mediare sul terreno della legislazione, dell'«Ausbau der Verfassung», dell'emanazione cioè di quelle leggi che più che mai durante il conflitto avrebbero permesso ai liberali di imporre la loro concezione di Stato liberale di diritto, fondato sulla costituzione, sul rispetto del ruolo della rappresentanza popolare nella formazione della volontà politica. Negli anni del conflitto costituzionale ai liberali non sfuggì che è il momento di affrontare non solo la questione dei modi e dei mezzi di attuazione della riforma dell'esercito, sulla cui necessità peraltro i liberali concordavano con il governo, ma che occorre altresì lottare *contestualmente* sul piano della legislazione per le «organische Gesetze»: 1) per una effettiva legge sulla responsabilità dei ministri prospettata dall'articolo 61 della Costituzione. Essa avrebbe tra l'altro permesso al Parlamento di incriminare i ministri resisi colpevoli di aver speso soldi pubblici senza il consenso del Parlamento, come si verificò negli anni del conflitto; 2) per l'attuazione della promessa contenuta nell'articolo 104

della Costituzione sull'istituzione di una Oberrechnungskammer (Corte dei conti). Nella concezione dei liberali essa avrebbe dovuto essere collegata in modo privilegiato alla rappresentanza popolare rafforzando in tal modo i diritti di quest'ultima in materia di bilancio. Attraverso una legge sull'Oberrechnungskammer si sarebbe inoltre dovuti giungere ad una definizione precisa di Etatsüberschreitungen (superamento del tetto delle voci del bilancio ordinario), tema questo centrale dell'Antrag Hagen (marzo 1862) che chiedeva un'ulteriore specificazione delle voci del bilancio; 3) per la difesa dell'articolo 105 della Costituzione, anch'esso oggetto degli attacchi della reazione degli anni '50, e cioè per l'abolizione del diritto elettorale nell'elezione degli organi rappresentativi, per l'affermazione del principio della Selbstverwaltung e per il definitivo accantonamento del diritto di polizia dei proprietari terrieri a livello di Gemeinde, di Kreis, di Provinz; e ancora 4) per l'accoglimento in materia di diritto di famiglia dell'obligatorische Zivilehe (matrimonio civile); 5) per un più liberale Unterrichtsgesetz (legge sull'istruzione), etc.

La scelta di far ruotare questa ricerca sulla Realpolitik delle due formazioni politiche liberali della Fortschrittspartei e del Linkes Zentrum negli anni del conflitto costituzionale intorno al diritto di bilancio parlamentare consente a mio avviso di fare il punto sul fondamentale tema della costituzionalizzazione dello Stato prussiano. La presenza della Costituzione del 1850 non bastò in Prussia a garantire uno Stato costituzionale di diritto, e l'uso del Budgetrecht fatto dai liberali è sintomo di un Parlamento che deve ancora reagire in continuazione alle provocazioni delle forze autoritario-conservatrici.



ISTITUTO STORICO ITALO  
GERMANICO IN TRENTO  
ITALIENISCH-DEUTSCHES  
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

**Annali dell'Istituto  
storico italo-germanico  
in Trento /  
Jahrbuch des italienisch-  
deutschen  
historischen Instituts  
in Trient**

XI, 1985 [1986] (Società  
editrice il Mulino, Bologna)  
pp. 499 - L. 50.000.

Nati da una collaborazione editoriale con l'editrice il Mulino di Bologna, gli ANNALI dell'Istituto storico italo-germanico in Trento sono ora arrivati al volume XI.

Gli ANNALI, con le pubblicazioni ad essi parallele, i quaderni e le monografie, assolvono con profitto allo scopo dell'Istituto definito, con riuscita metafora del prof. P. Prodi, «stazione di posta» tra area culturale tedesca e italiana. Tale impronta è immediatamente riscontrabile già nel titolo, che è bilingue, e negli stessi saggi che costituiscono l'ultimo volume, l'XI del 1985, [1986].

Su dieci contributi, a parte il primo redatto in inglese, ben cinque sono editi in lingua tedesca: equamente distribuiti tra Sezione I - Studi e Sezione II - Problemi storiografici; mentre la Sezione III - Materiali è interamente dedicata ad un lavoro bibliografico riguardante il trentino Carlantonio Pilati di Tassullo.

Gli studi che formano la prima sezione sono quelli di F. Krafft: *Johannes Kepler: Astronomy as Way of Worship*, presentato al «Symposium XVI, Science and religion, of the XVIIth International Congress of History of Science» a Berkeley; di U. Baldini, *Una fonte*

*poco utilizzata per la storia intellettuale: le «censurae librorum» e «opinionum» nell'antica Compagnia di Gesù*, che tratta di Inquisizione, Indice, privilegi e controlli sulla stampa nel secolo XVII; di R.P. Ciardi e L. Tongiorgi Tomasi, *La «scienza» illustrata: osservazioni sui frontespizi delle opere di Athanasius Kircher e di Galileo Galilei*, il quale si interessa dei rapporti che si instaurano nelle opere a stampa del Cinque e Seicento tra testo e corredo illustrativo, in particolare dei frontespizi di opere di pertinenza scientifica; di A. Bäumer; *Das Ei als Instrumentum Dei: Religion und Embryologie im 17. und 18. Jahrhundert*; di Klaus Mainzer, *Friedrich der Grosse und der Krieg der Philosophen. Zum Verhältnis von Physik, Philosophie und Religion bei Leibniz bis zur Aufklärung*; di C. Castellani, *Spallanzani rivisitato: appunti per un tentativo di interpretazione*, che si cimenta nella interpretazione, appunto, di un personaggio più noto che conosciuto.

La sezione seconda presenta tre saggi di autori di lingua tedesca, ma che riguardano l'area culturale italiana.

Il primo è di M. van Bellen-Finster, che considera la diffusione dell'opera di C. Beccaria nell'area culturale tedesca intorno al 1800: *Die Rezeption Cesare Beccarias im deutschsprachigen Raum um 1800*; il secondo di K.H. Lucas e W. Altgeld, che si occupa di tredici interessanti lettere e biglietti di G. Mazzini inviati da Londra a G. Kinkel negli anni 1851-58: *Giuseppe Mazzini und Gottfried Kinkel. Dreizehn Briefe und Billets aus den 50er Jahren des 19. Jahrhunderts*; il terzo di Fellner, che si occupa della storiografia austriaca riguardante l'Italia a partire dal 1918: *Die österreichische Geschichtsforschung über Italien seit 1918*.

La sezione quarta riporta l'attività dell'Istituto nell'anno 1985.

## ATTIVITÀ EDITORIALI

A documentazione dell'attività editoriale dell'ISIG pubblichiamo di seguito alcune schede-recensione.

Un discorso a parte va fatto sulla sezione terza, tutta dedicata alla *Bibliografia Pilatiana (1765-1984)*, a cura di L. Borrelli e A. Di Seclì. Gli autori considerano rispettivamente *Le edizioni degli scritti pilatiani e la bibliografia critica (1765-1984)* e *I manoscritti pilatiani della Biblioteca comunale di Trento*.

Le ricerche, frutto di diversi anni di lavoro, intendono fare il punto sullo stato degli studi su e di C.A. Pilati.

Borrelli vaglia prima le opere pilatiane, le incerte e le apocrife; quindi offre una bibliografia critica sull'autore trentino partendo dai suoi contemporanei fino ad oggi. Registra la serie delle edizioni pilatiane in ordine strettamente alfabetico di titolo, seguita da un indice dei titoli e dal riepilogo cronologico delle opere pubblicate in più edizioni, ristampe e traduzioni. Si tratta di 198 schede, le quali, sommate a quelle della bibliografia critica, danno un totale di 589 titoli diligentemente vagliati, che rappresentano oggi uno degli studi più puntuali nel panorama della bibliografia trentina.

Di Seclì, invece, si occupa sostanzialmente dei manoscritti pilatiani conservati nella biblioteca comunale di Trento; il lavoro è completato da un gruppo di autografi catalogati in archivi e biblioteche italiani ed europei. Il regesto si origina dalla convinzione che ancora molto resta da dire sull'illuminista di Tassullo. Ecco, allora, che quest'inventario di documenti d'archivio potrà consentire agli studiosi di far chiarezza su una delle più interessanti personalità della cultura trentina ed europea del secolo XVIII.

Va, infine, detto che all'edizione di questi due ultimi lavori hanno offerto un contributo sia il Comune che la Cassa Rurale di Tassullo, che hanno così voluto onorare un loro concittadino eminente.

Antonio Di Seclì

**Cultura, politica  
e società borghese  
in Germania**

**tra Otto e Novecento**

A cura di Gustavo Corni e

Pierangelo Schiera,

(Annali dell'Istituto storico  
italo germanico.

Quaderno 22)

Bologna 1986,

il Mulino, 359 pp. - L. 34.000.

Frutto di un seminario di studio svoltosi nell'aprile 1985 presso l'Istituto storico italo-germanico di Trento e organizzato dal gruppo di ricerca CNR intitolato «Costituzioni sociali, teorie dello stato, ideologie in Germania, secoli XVII-XX», questo volume raccoglie una serie di saggi, il cui contenuto spazia dal rapporto esistente in Germania negli ultimi due secoli tra scienza e Stato all'indagine sullo sviluppo e sulle modalità della partecipazione politica.

Proprio attorno a questi due temi sono raggruppati i saggi: per quanto riguarda il primo aspetto viene messa in luce la stretta interazione tra scienza - qui intesa prevalentemente come scienze sociali e dello Stato - e Stato: se la prima esercita un ruolo trainante nei confronti del secondo, nel senso che i *Gelehrten* premono per un rinnovamento della struttura socio-statale, d'altro canto lo Stato si fa promotore, direttamente o indirettamente, di nuove specializzazioni scientifiche, collegate ai suoi più immediati interessi (questione sociale, acquisizione delle colonie d'oltremare, *Weltpolitik*). Sulla scorta dei dibattiti che seguirono tale processo, nacquero anche associazioni, fondate da studiosi e dalla borghesia colta, il cui scopo era quello di mediare i conflitti tra la classe operaia e lo Stato: sulla base dei risultati ottenuti da approfondite ricerche a carattere socio-economico lo Stato avrebbe dovuto prendere le misure adatte per prevenire possibili conflitti, cercando così di sottrarre le masse operaie all'influenza della proposta rivoluzionaria socialista.

La tematica della partecipazione politica - secondo tema portante del volume -, intesa come strutturazione degli interessi nei partiti, viene affrontata, dopo un'analisi del suo inizio e delle diverse direzioni prese, seguendo casi specifici, osservati alla fine dell'epoca

weimariana. La politica seguita dal Centro, il partito cattolico tedesco, soprattutto dopo il 1928, anno di una notevole *debacle* elettorale, mostra da un lato l'incapacità di affrontare in positivo la grave crisi politico-istituzionale, dall'altro il suo rinchiudersi in una visione universalistica, col riconoscimento che l'unica autorità è quella divina e col conseguente distacco dalla lotta politica terrena. Se la sconfitta del Centro, viste tali premesse, non si può dire sorprendente, lo è invece certamente l'incredibile successo della NSDAP in termini elettorali nel 1930. Degna di nota è anche l'enorme adesione ottenuta in zone prevalentemente rurali e di confessione protestante. Una spiegazione potrebbe essere rinvenuta nell'ideologia ruralistica presente nell'associazionismo agrario, che senz'altro favorì l'accoglimento della propaganda politica nazista. D'altra parte, una volta raggiunto il potere, la NSDAP perseguì una politica agraria sfavorevole alla massa dei contadini e, anzi, con il perseguimento dell'espansione mondiale, finì per favorire l'attività industriale ai danni di quell'agricola.

Concludendo, l'interesse di tali saggi non sta solo nel loro contributo specifico, ma anche nel fatto che contribuiscono a mostrare per un verso come la scienza non sia un'attività solo astratta, separata dal contesto in cui sorge e si sviluppa; al contrario essa risente delle sollecitazioni esterne e a sua volta fornisce stimoli alle diverse realtà storiche, politiche e sociali. D'altra parte tali studi mettono parimenti in evidenza come i partiti e le associazioni politiche non siano creazioni autistiche, bensì il frutto di una combinazione di interessi e di richieste, interamente o ancora non del tutto esplicitati, provenienti dall'ambito politico contemporaneo.

Monica Ruschetta Randi

### **Fascismo e nazionalsocialismo**

*A cura di Karl Dietrich Bracher e Leo Valiani (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 21) Bologna 1986, il Mulino, 387 pp. - L. 34.000.*

A distanza di poco più di due anni sono stati pubblicati recentemente dalla casa editrice il Mulino di Bologna, a cura di Karl Dietrich Bracher e Leo Valiani, gli atti della settimana di studio su «Fascismo e nazionalsocialismo» tenutasi a Trento presso l'Istituto Storico Italo-Germanico dal giorno 10 al giorno 14 settembre 1984.

Analizzare il testo in ogni suo singolo contributo e soprattutto in poche righe è impresa pressochè impossibile, come, d'altronde, per la varietà dei temi trattati e per la complessità degli argomenti affrontati, assai parziale sarebbe tentare anche solo una breve sintesi dei contenuti.

Un dato, tuttavia, si può desumere con facilità anche da una prima superficiale lettura: la valutazione globale che da sempre ha collocato fascismo e nazionalsocialismo su un identico piano di negatività e che fino ad oggi ha in parte influenzato alcune interpretazioni storiche dei due fenomeni, non è in grado, nel modo più assoluto, di sostenere lo sforzo intellettuale richiesto dalla ricerca e dalla comprensione obiettiva delle dinamiche socio-culturali che contribuirono al sorgere e innanzitutto all'affermarsi dei due regimi.

Entrambi, infatti, trovano la propria origine in un periodo storico che non conobbe solo i malesseri socio-economici dell'immediato primo dopoguerra e l'alleanza delle forze conservatrici, nella richiesta di uno stato forte, ma anche, e ben più indietro nel tempo, lo sviluppo dei movimenti nazionalisti, il nuovo associazionismo operaio, nonché il rafforzamento delle rappresentanze delle classi lavoratrici nella conduzione politica dei paesi. Tanto Mussolini, quanto Hitler, furono personaggi che costruirono il loro carisma sulla base di indubbe capacità personali, ma certo non ignorarono la situazione contingente in cui agirono né quel-

le ideologie da cui, ancor prima di interpretare e far proprie, furono formati.

Queste ideologie debbono poi calarsi, a loro volta, nel clima di grave incertezza e di profonda crisi dell'intera coscienza europea a cavallo dei secoli XIX e XX. Italia e Germania non furono che due varianti di un identico processo che coinvolse altri paesi europei: Spagna, Portogallo, Ungheria e, per altri versi, Unione Sovietica.

La dimensione europea che in questo modo vengono ad assumere i due separati fenomeni di fascismo e nazionalsocialismo, muta considerevolmente i termini dell'interpretazione che di essi troppo spesso e semplicisticamente si è voluta dare. Il fascismo non è un'ideologia politica che dall'Italia si muove per conquistare altri paesi, ma un momento di cambiamento nazionale che se può dirsi identico al nazionalsocialismo tedesco nelle forme di organizzazione militare che assunse il potere, altrettanto non si può dire per le condizioni che ne segnarono l'avvento, per le situazioni che ne permisero un periodo più o meno lungo di permanenza e per gli obiettivi che i due regimi si prefissarono di conseguire.

Il volume «Fascismo e nazionalsocialismo» si segnala pertanto come un utile strumento per la comprensione delle differenze e quindi per l'individuazione dei modi in cui queste due esperienze incisero sui reciproci paesi. Non si possono, infatti, considerare esaurite le eredità lasciateci da quel periodo, nè peraltro si sono definitivamente acquisiti tutti i dati archivistici in grado di delucidare nel più segreto dettaglio le vicende delle due esperienze nazionali che tanto segnarono le vite statali di Italia e Germania di allora come in parte ancora segnano quelle di oggi.

*Rodolfo Taiani*



ISTITUTO STORICO ITALO  
GERMANICO IN TRENTO  
ITALIENISCH-DEUTSCHES  
HISTORISCHES INSTITUT IN TRIENT

## Le settimane di studio di autunno

Nella foto, un confronto di idee ed esperienze tra l'Istituto storico e il gruppo della rivista «Materiali di lavoro».

# IL RINASCIMENTO NELL'800 IL FISCO E LA RELIGIONE

**XXVI** Settimana di studio  
26. Studienwoche  
14-18 SETTEMBRE 1987

**Il Rinascimento nell'Ottocento/  
Die Renaissance im 19. Jahrhun-  
dert**

Coordinatori del Seminario / *Lei-  
ter des Seminars*: August Buck  
(Marburg) - Cesare Vasoli (Firen-  
ze); Relatori / *Referenten*: Achim  
Aurnhammer (Heidelberg), Euge-  
nio Battisti (Roma), Reinhardt  
Brandt (Marburg), Michele Ciliberto  
(Firenze), Carlo Dionisotti (Lon-  
don), Eugenio Garin (Firenze),  
Volker Gerhardt (Münster), Notker  
Hammerstein (Frankfurt), Monika  
Steinhauser (München), Fulvio  
Tessitore (Napoli).

**XXVII** Settimana di studio  
27. Studienwoche  
21-25 SETTEMBRE 1987

**Fisco, religione e Stato nell'età  
confessionale / Fiskus, Kirche und  
Staat im konfessionellen Zeitalter**

Coordinatori del Seminario / *Lei-  
ter des Seminars*: Aldo De Madda-  
lena (Milano) - Hermann Kel-  
lenbenz (Nürnberg); Relatori / *Re-  
ferenten*: Marco Bianchini (Par-  
ma), Roberto Bizzocchi (Pisa),  
Karlheinz Blaschke (Leipzig), In-  
gomar Bog (Marburg), Gauro Cop-  
pola (Trento), Gaetano Cozzi  
(Venezia), Achille Erba (Torino),  
Giuseppe Galasso (Napoli),  
Gerhard Immler (München), Ker-  
sten Krüger (Hamburg), Aldo Maz-  
zacane (Roma), Othmar Pickl  
(Graz), Paolo Prodi (Trento), Wolf-  
gang Reinhard (Augustburg),  
Meinhard Schaab (Stuttgart), Er-  
nst Schubert (Göttingen).



La partecipazione alle due set-  
timane di studio è aperta a giovani  
ricercatori e dottorandi delle due  
aree culturali, tedesca e italiana,  
laureati o laureandi, per i quali  
vengono complessivamente isti-  
tuite 16 borse di studio consistenti  
nel vitto, alloggio e rimborso spe-  
se di viaggio.

Le domande dovranno pervenire  
entro il 30 marzo 1987 presso la  
Segreteria dell'Istituto, corredate  
dei seguenti documenti:

- curriculum degli studi com-  
piuti;
- attestato di un professore uni-  
versitario o studioso qualificato  
che segue le ricerche;
- attestato sulla buona conoscen-  
za della lingua tedesca.

An diesen Studienwochen können  
junge Geschichtsforscher der  
deutschsprachigen und italieni-  
schen Kulturbereiche teilnehmen  
(Assistenten, Doktoranden und  
Studenten in fortgeschrittenen Se-  
mestern). Es werden 16 Stipen-  
dien für jedes Seminar in Form ei-  
ner Reisekostenvergütung, freier  
Unterkunft und Verpflegung ge-  
währt.

Alle Anfragen müssen bis zum 30.  
März 1987 an das Sekretariat des  
Instituts gerichtet werden unter  
Beifügung aller zur Qualifizierung  
des Kandidaten wichtigen Un-  
terlagen wie Studienweg, Emp-  
fehlungsschreiben eines Univer-  
sitätsprofessors oder anerkannten  
Gelehrten sowie eines Attests  
über eine gute Kenntnis der italie-  
nischen Sprache.



ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

## ATTIVITÀ

# UN CORSO ISTITUZIONALE DI SCIENZE RELIGIOSE

di Giovanni Menestrina

**1.** Con apposita Convenzione tra Istituto Trentino di Cultura e Ordinariato Diocesano di Trento è stato istituito presso l'Istituto di Scienze Religiose in Trento (ISR) un corso di insegnamento nell'ambito delle scienze religiose, denominato **Corso istituzionale di scienze religiose**. Il Corso è ad indirizzo pedagogico-didattico ed ha il duplice scopo di promuovere la ricerca e lo studio in questo settore e nel contempo di cooperare alla formazione degli insegnanti della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Il Corso - che ha avuto inizio il 19 novembre 1986 con la presentazione del Corso stesso da parte del Presidente ISR, prof. d. Iginio Rogger, e del Direttore del Corso, prof. d. Lorenzo Zani, cui è seguita il 20 novembre la prolusione del prof. d. Luigi Sartori, che ha parlato sul tema: **Il servizio della teologia oggi** - prevede un curriculum di studi triennale per un numero complessivo di 900 ore (300 ore l'anno), nella media di 12 ore settimanali in ciascuno dei tre anni, e consente di conseguire il **Diploma in scienze religiose** valido per l'insegnamento della religione nelle scuole medie inferiori e superiori ai sensi dell'«Intesa tra Autorità scolastica e Conferenza Episcopale Italiana» del 12 dicembre 1985. Il Corso è aperto alle seguenti **categorie di studenti**:

a) **studenti ordinari** (iscritti n. 75), cioè coloro che, avendo come titolo d'ammissione un diploma di scuola media superiore, mirano al conseguimento del Diploma in scienze religiose;

b) **studenti straordinari** (iscritti n. 2), cioè coloro che, pur non avendo il requisito previsto dalla lettera precedente, hanno ottenuto dal Consiglio direttivo del Corso la facoltà di frequentare tutti i corsi previsti dal piano di studi e di sostenere i relativi esami; gli studenti straordinari che hanno dato prove esaurienti delle loro capacità potranno essere iscritti nell'ultimo anno del curriculum come studenti ordinari dietro delibera del Consiglio direttivo del Corso;

c) **studenti ospiti** (iscritti n. 8), cioè coloro che, ottenuta licenza dal Direttore del Corso, seguono una o più discipline del Corso stesso e sostengono i relativi esami;

d) **studenti uditori** (iscritti n. 14), cioè coloro che, per facoltà ottenuta dal Direttore del Corso, seguono una o più discipline a titolo di interesse culturale, senza intenzione di sostenere i relativi esami.

Il Consiglio direttivo del Corso è così composto:

1. **prof. Iginio Rogger**  
Presidente ISR
2. **dott. Sitia Sassudelli**  
Rappresentante del Comitato Scientifico ISR
3. **prof. Ernesto Menghini**  
Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano
4. **prof. Matteo Giuliani**  
Rappresentante dell'Ordinario Diocesano
5. **prof. Lorenzo Zani**  
Direttore del Corso
6. **prof. Giovanni Menestrina**  
Segretario ISR e del Corso
7. **prof. Giampiero Bof**  
Rappresentante dei docenti del Corso
8. **prof. Silvano Zucal**  
Rappresentante dei docenti del Corso

Per il rilascio del Diploma in scienze religiose è necessario frequentare nel triennio le lezioni e i seminari previsti dal piano di studi e sostenere i relativi esami. La frequenza alle lezioni è obbligatoria per i due terzi del totale.

## PIANO DI STUDI

### I ANNO 1986-87: 300 ORE

#### DISCIPLINE FONDAMENTALI:

1. **Filosofia I** (2 corsi con esami distinti):

a) Filosofia sistematica: problema della conoscenza e del linguaggio: 30 ore - titolare G. Beschin; assistente S. Zucal.

b) Correnti del pensiero contemporaneo: 20 ore - titolare G. Penzo - assistente M. Nicoletti.

2. **Studi biblici I**: Introduzione generale alla Bibbia (ispirazione, ve-

rità, storia di Israele, canone, ermeneutica, metodologia esegetica): 50 ore - titolari L. Zani e J. Krejčí.

3. **Istanze odierne della teologia fondamentale** (razionalità della fede, rivelazione, statuto epistemologico della teologia, fede e cultura): 40 ore - titolare G. Bof - assistente G. Zorzi.

4. **Etica cristiana I**: Morale fondamentale (metodo e problema della teologia morale, moralità degli atti umani, legge e coscienza, fede e

morale): 30 ore - titolare L. Lorenzetti.

5. **Storia della Chiesa I:** Antichità e medioevo: 35 ore - titolare I. Rogger assistente S. Vareschi.

6. **Letteratura cristiana antica:** 20 ore - titolare C. Moreschini; assistente G. Anesi.

7. **Scienze umane I:** Sociologia della religione: 20 ore - titolare F. Demarchi; assistente G. Capraro.

#### DISCIPLINE DI INDIRIZZO DIDATTICO:

8. **Storia delle religioni ed etnologia religiosa I:** 25 ore - titolare A.N. Terrin.

#### DISCIPLINE OPZIONALI:

1 disciplina scelta dallo studente tra gli insegnamenti impartiti: almeno 10 ore.

#### SEMINARI:

1 seminario sulla Metodologia dello studio teologico: 10 ore - D. Valentini.

1 seminario monografico: 10 ore.

### II ANNO: 300 ORE

#### DISCIPLINE FONDAMENTALI:

1. **Filosofia II:** Filosofia sistematica: antropologia e metafisica: 40 ore.

2. **Studi biblici II:** Introduzione al Nuovo Testamento ed esegesi neotestamentaria: 50 ore.

3. **Storia e sistematica dei dogmi** (2 corsi con esame unico, per complessive 60 ore):

a) Teologia trinitaria;

b) Cristologia e antropologia teologica.

4. **Etica cristiana II:** Etica della persona (virtù, vita fisica, sessualità, coniugalità e morale familiare): 25 ore.

5. **Storia della Chiesa II:** Età moderna e contemporanea: 35 ore.

6. **Scienze umane II:** Psicologia della religione: 20 ore.

#### DISCIPLINE DI INDIRIZZO DIDATTICO:

7. **Storia delle religioni ed etnologia religiosa II:** 25 ore.

8. **Storia della Chiesa locale:** 20 ore.

#### DISCIPLINE OPZIONALI:

1 disciplina a scelta dello studente tra gli insegnamenti impartiti: 25 ore.

#### SEMINARI:

1 seminario monografico: 10 ore.

### III ANNO: 300 ORE

#### DISCIPLINE FONDAMENTALI:

1. **Filosofia III:** Problema di Dio e della religione nel pensiero filosofico: 40 ore.

2. **Studi biblici III:** Introduzione all'Antico Testamento ed esegesi veterotestamentaria: 50 ore.

3. **Storia e sistematica dei dogmi II:** Ecclesiologia, sacramentaria ed escatologia: 50 ore.

4. **Etica cristiana III:** Morale sociale (vita socio-economica, vita politica, morale della professione): 20 ore.

5. **Storia e forme del culto cristiano:** 30 ore.

#### DISCIPLINE DI INDIRIZZO DIDATTICO:

6. **Presupposti pedagogici, metodologia e didattica dell'insegnamento della religione:** 40 ore.

7. **Teoria della scuola e legislazione scolastica:** 10 ore.

8. **Caratteristiche dell'arte e iconografia cristiana,** con riferimento anche ai monumenti locali: 20 ore.

#### DISCIPLINE OPZIONALI:

1 disciplina a scelta dello studente tra gli insegnamenti impartiti: 20 ore.

#### SEMINARI:

1 seminario monografico: 10 ore.

Per il 1986/87 il Consiglio direttivo del Corso ha prescelto le seguenti 4 **Discipline opzionali** tra le 19 previste dal Regolamento del Corso:

1. **Greco biblico** - titolare G. Menestrina;

2. **Islamismo** - titolare G. Basetti Sani;

3. **Lingua ebraica** - titolare J. Krejčí;

4. **Storia delle istituzioni ecclesastiche** (Diritto canonico) - titolare A. Zanotti.

Per il 1986/87 sono stati omologati i seguenti **Seminari**:

1. **Bultmann e Gogarten:** il problema filosofico-teologico della secolarizzazione, coordinato da G. Penzo - 6-7 marzo 1987. Il seminario è organizzato dall'ISR, secondo il programma indicato a parte, ed è omologato per il Corso istituzionale di scienze religiose.

2. **Silenzio, mistica, profezia,** coordinato da M. Baldini e S. Quinzio - 11-12 marzo 1987. Il seminario è organizzato per il Corso istituzionale di scienze religiose, secondo il programma indicato a parte.

3. **La civiltà figurativa cristiana.** Riflessioni iconografiche in occasione del XII centenario del Concilio II di Nicea (787-1987), coordinato da I. Rogger e V.H. Elbern - 20-30 aprile 1987. Il seminario è organizzato dall'ISR, secondo il programma indicato a parte, ed è omologato per il Corso istituzionale di scienze religiose.

4. **S. Agostino e la teologia:** note sulla metodologia teologica agostiniana. Il seminario ha avuto luogo il 26 marzo e il 2 e 9 aprile 1987 ed è stato affidato a G. Anesi.

5. **Le radici filosofiche e teologiche della controversia modernista:** un tentativo di riflessione critica. Il seminario avrà luogo il 14, 21 e 29 maggio ed è affidato a G. Zorzi.

**2.** Nei giorni 6 e 7 marzo 1987 si è svolto un seminario sul tema: **Bultmann e Gogarten: il problema filosofico-teologico della secolarizzazione**, coordinato da Giorgio Penzo dell'Università di Padova. I lavori del seminario cui hanno partecipato con relazioni e interventi circa trenta studiosi tedeschi e italiani, sono stati seguiti anche dal pubblico locale, in particolare studenti del Corso istituzionale di scienze religiose e docenti universitari e delle scuole superiori di Trento. Occasione del seminario è stato il centenario della nascita di Friedrich Gogarten (1887-1967) teologo protestante tedesco, che assieme a Rudolf Bultmann (1884-1976) rappresenta uno dei massimi esponenti del rinnovamento delle scienze religiose del Novecento. Gogarten e Bultmann hanno per primi affrontato il problema della secolarizzazione e della demitizzazione ed è su questo argomento specifico che i lavori del seminario si sono soffermati.

In questi ultimi anni, il tema della secolarizzazione è diventato uno dei temi centrali del dibattito culturale; il tramonto delle immagini mitico-sociali che caratterizzavano le società tradizionali e l'emergere delle società moderne di cui il riferimento al sacro e alla religione appare sempre più marginale sia nell'organizzazione collettiva che nei comportamenti individuali è oggi al centro delle analisi e interpellata in prima persona la riflessione delle scienze religiose. In questo contesto assumono un particolare rilievo le concezioni di Gogarten e Bultmann, come hanno mostrato le relazioni dei proff. H. Fischer (Hamburg), G. Penzo (Padova), K.M. Kodalle (Hamburg), S. Sorrentino (Salerno), E. Schrofner (Erlangen-Nürnberg).

Per primi questi due teologi protestanti hanno mostrato come il processo di secolarizzazione fosse or-

mai più problematico di quello che appariva a prima vista: non si trattava semplicemente – come induceva a pensare l'origine politico-giuridica del termine – di un processo di «mondanizzazione» della realtà sociale e culturale teso a ridurre o ad annullare il significato della religione e delle scienze teologiche, bensì più profondamente di un processo storico-culturale in cui la religione stessa e in particolare il cristianesimo svolgeva un ruolo fondamentale. In questa prospettiva, è il cristianesimo il motore di una «secolarizzazione» positiva del mondo, intesa come abbandono di ogni visione sacralizzante del mondo e come restituzione del mondo alla sua autonomia e all'azione razionale dell'uomo. Da questo punto di vista la riflessione religiosa autentica non si pone in concorrenza con le scienze razionali, ma anzi ne fonda la possibilità, l'autonomia e la legittimità. Il seminario, caratterizzato da un programma molto nutrito e ricco di spunti originali, è stato arricchito dalle comunicazioni dei proff. Arrigoni (Bergamo), Balmer (Augsburg), Donadio (L'Aquila), Miccoli (Roma), Scholtz (Hattingen). (Scheda di M. Nicoletti).

**3.** Nei giorni 11 e 12 marzo 1987 si è svolto un seminario sul tema: **Silenzi, mistica, profezia**, coordinato da Massimo Baldini e Sergio Quinzio. Nel contesto culturale degli ultimi anni si assiste ad una sempre più diffusa riabilitazione della ricerca scientifica e dell'attenzione culturale al fenomeno della mistica nelle diverse tradizioni religiose, sia orientali che occidentali. La migliore conoscenza che si è realizzata in Occidente nei confronti delle grandi religioni orientali e della loro ricchezza contemplativa ha fatto riscoprire all'Occidente la sua peculiare tradizione mistica, generalmente piuttosto trascurata. So-

no così usciti diversi studi con riferimento sia alla mistica cristiana che a quella ebraica. Tali ricerche interessano ormai non solo gli specialisti di teologia spirituale o di Ebraismo, ma coinvolgono anche studiosi in passato estranei a queste tematiche come i filosofi del linguaggio, i sociologi della religione e gli psicologi.

In questo orizzonte culturale si è inserita anche quest'iniziativa, che è stata offerta in primo luogo agli studenti del Corso istituzionale di scienze religiose, ma era aperta a tutti gli interessati.

Massimo Baldini, ordinario di Filosofia del linguaggio presso l'Università di Perugia, autore di numerose pubblicazioni nell'ambito della filosofia del linguaggio e della filosofia della scienza, si è in tempi più recenti dedicato a ricerche nel campo della mistica e del suo linguaggio. A queste tematiche si è riferito soprattutto nelle sue opere *Le parole del silenzio* (ed. Paoline) e *Il linguaggio dei mistici* (ed. Queriniana). Nel corso del seminario ha affrontato il tema del **Silenzi nei Padri del deserto** e la problematica relativa al **Linguaggio dei mistici**. Come già nei suoi volumi, il prof. Baldini, mosso da una «viva simpatia intellettuale nei confronti dei mistici», ha offerto varie considerazioni sul loro linguaggio e in particolare sul silenzio così come era postulato e proposto dai Padri del deserto. Sergio Quinzio, singolare figura di studioso che non si può includere entro i tradizionali canoni accademici, collaboratore di diversi quotidiani e settimanali, ha rivolto la sua ricerca soprattutto alle radici ebraiche della fede cristiana e ai problemi del suo rapporto con la cultura e il mondo moderni. A questi problemi ha dedicato numerosi libri, tra i quali ricordiamo *Diario profetico* (Guanda, 1958), *Giudizio sulla storia* (Silva, 1964), *Cristianesimo dell'inizio e della fi-*

ne (Adelphi, 1967), *L'incoronazione* (Armando, 1982), *Un commento alla Bibbia* (4 voll., Adelphi, 1972-76), *La fede sepolta* (Adelphi, 1978), *Monoteismo ed ebraismo* (in collaborazione con P. Stefanì, 1975), *Dalla gola del leone* (Adelphi, 1980), *Silenzio di Dio* (Mondadori, 1982), *La croce e il nulla* (Adelphi, 1984), *La speranza nell'apocalisse* (Paoline, 1984). Nell'incontro di Trento ha affrontato il tema della mistica nell'ambito dell'Ebraismo con una riflessione dal titolo: *Gershom Scholem: mistica e profezia*. G. Scholem, nato a Berlino nel 1897, ma residente in Israele dal 1923, unanimamente considerato tra le massime autorità mondiali nel campo degli studi sulla Cabala ed in generale sul misticismo ebraico, è morto nel febbraio 1982. È stato tra l'altro uno dei fondatori del Centro di ricerca cabalistica costituito presso l'Università Ebraica di Gerusalemme dopo il 1925, al fine di restituire alla Cabala il suo ruolo di punto di riferimento e di unità morale e religiosa del popolo ebraico in diaspora. Scholem non solo è autore di numerose traduzioni di antichi testi cabalistici, ma ha pubblicato diversi saggi tra cui si possono citare *Major Trends in Jewish Mysticism* e *Sabbatai Sevi, the mystical Messiah*. (Scheda di S. Zucal).

**4.** Il 29-30 aprile 1987 ha avuto luogo il convegno sul tema:

**La civiltà figurativa cristiana. Riflessioni iconografiche in occasione del XII centenario del Concilio II di Nicea (787-1987).**

È molteplice il motivo che ha indotto il Comitato Scientifico del nostro Istituto a scegliere per il consueto incontro dei teologi dell'Italia settentrionale il tema dell'iconografia.

L'Istituto non ha avuto finora occasione di evidenziare la sua aper-

tura ai problemi dell'arte e dell'arte sacra, che pur sono inerenti alla sua struttura e formano oggetto della sua costante attenzione.

Un'attività non convenzionale nel campo delle scienze religiose, come è quella nostra, ci sollecita fortemente ad allargare lo sguardo oltre i termini classici della teologia dialettica e della teologia narrativa, per spingerlo anche verso le sfere di una teologia visiva e sensitiva, che riabiliti anche la funzione estetica nella conoscenza teologica. Richieste e stimoli in tal senso non ci sono mancati. Anche il recente corso su Romano Guardini, da noi promosso fra il 1985 e il 1986, è stato particolarmente ricco di richiami in tal senso.

Da canto suo il mondo della liturgia postula insistentemente un ancoraggio alle immagini, ai simboli e ai segni. È proprio qui che è maturata da molti secoli la parola d'ordine: *visibiliter Deum cognoscere*.

Il nostro sforzo poi si iscrive nell'ambito della cultura contemporanea, alla quale R. Berger con chiaro intuito ha applicato il nome di «iconosfera». Esso è pieno di tutte le intuizioni, le esperienze, le speculazioni e le contraddizioni che l'epoca nostra addensa attorno all'immagine. E' forse il tumulto del-

le idee, il caos delle esperienze, la babele delle immagini ciò che rende il teologo così restio e lo trattiene dall'immergersi nella materia al punto da accettarne anche le provocazioni?

Nessuno può presumere oggi di dominare la tematica o di raccogliercela in un sistema. Anche il nostro incontro trentino ha voluto essere poco più di un approccio frammentario e parziale, tenuto conto anche del ristrettissimo limite di tempo entro cui abbiamo dovuto concentrarci. È però già un risultato, se esso è riuscito a evidenziare e a concentrare alcune ispirazioni più feconde e a cooperare per un rilancio e un incremento della riflessione. Nel settore più ristretto degli studi iconografici si è voluto anche promuovere un maggior recupero dell'attenzione ai contenuti, che presso di noi si trova ancora spesso svantaggiata rispetto alla attenzione per i valori formali.

L'attualità dell'argomento è richiamata dalla ricorrenza del XII centenario del Concilio Ecumenico Niceno II. Essa ha offerto al convegno non solo l'occasione cronologica, ma anche il supporto di un riferimento essenziale che richiede di essere ricompreso. (Scheda di I. Rogger).

## Programma:

Mercoledì 29 aprile - pomeriggio: Apertura del Convegno; Viktor H. Elbern (Berlino), *L'immagine sacra e l'arte liturgica nell'ambito delle discussioni iconologiche nell'VIII-IX secolo*; Marcell Restle (Monaco), *La lotta iconoclasta e l'Occidente*.

Giovedì 30 aprile - mattino: Pietro Amato (Roma), *Il Concilio Niceno II e la civiltà figurativa cristiana*; Crispino Valenziano (Palermo), *Aspetti antropologici dell'iconografia e dell'iconologia*.

Giovedì 30 aprile - pomeriggio: Tavola rotonda sul tema: **Teologia dell'icona**. Moderatore: Luigi Sartori (Padova). Partecipanti: Maria Giovanna Muzj (Roma), *La teologia dell'icona nelle Chiese orientali*; Riccardo Barile (Genova), *Orientamenti per una valorizzazione dell'icona nel culto*; Guido Somavilla (Milano), *«Sacrum et pulchrum»*. **Riflessioni filosofiche**. Esposizione di icone su vetro della pittrice trentina Mariagrazia Dal-lago.



ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

Nella foto, l'inaugurazione del  
Corso di scienze religiose.

## ATTIVITÀ EDITORIALI

### Popoli messianici

Atti del convegno  
tenuto a Trento  
il 16-17 maggio 1984,  
a cura di Luigi Sartori,  
«Pubblicazioni dell'Istituto  
di Scienze Religiose  
in Trento» 11,  
EDB Bologna 1987,  
pp. 269, Lire 25.000.

Il convegno è stato interamente dedicato alla discussione interdisciplinare, e i nodi problematici sono stati condensati in quattro punti: l'originalità del messianismo biblico cristiano; le radici antropologiche del senso di elezione che attraversa vari popoli; riflessi di eventuale messianismo di popoli nell'ecclesiologia; riflessi specifici nella concezione e nell'esercizio dell'autorità dentro la Chiesa. Ognuno dei quattro dibattiti è stato introdotto da una riflessione critica specifica.

Il volume che ora presentiamo riproduce anzitutto le relazioni scritte (di Luigi Sartori sulla **Teologia dei popoli**; di Piero Stefani sul **Messianismo ebraico postbiblico**; di Adalberto Piovano sul **Messianismo russo**; di Jan W. Woś sul **Messianismo polacco**; di Michael Lahey sul **Messianismo del popolo americano**; di Aldo Natale Terrin sui **Messianismi e profetismi in Africa**; di Italo Mancini sui **Messianismi secolarizzati**). Contiene poi le quattro introduzioni – affidate rispettivamente a Rinaldo Fabris, Armido Rizzi, Severino Dianich e Giampiero Bof – che contrassegnarono i lavori del convegno vero e proprio. Ad esse si è poi aggiunta un'interessante comunicazione di Carlo Prandi.

Il volume potrà apparire denso di problemi e, forse scarso di indica-



zioni a livello conclusivo. Ma questo è stato voluto intenzionalmente, almeno in parte. Siamo infatti ancora agli inizi, in un discorso che investe cambiamenti culturali e teologici profondi e complessi. E non basterà un qualche decennio per portarli a maturazione.

### Cristianesimo e potere.

Atti del seminario  
tenuto a Trento  
il 21-22 giugno 1985,  
a cura di Paolo Prodi e Luigi Sartori,  
«Pubblicazioni dell'Istituto  
di Scienze Religiose  
in Trento» 10,  
Bologna 1986,  
pp. 191, Lire 20.000.

Oltre all'**Introduzione** di Paolo Prodi – che viene integralmente riprodotta alle pp. 46-48 del presente

numero di «ITC Informa» contiene i seguenti contributi: I. **Puntualizzazioni per un quadro di sintesi**, di Luigi Sartori; II. **Il potere «politico» nell'Antico Testamento**. Il potere fra autorità di servizio ed autorità di dominio, di Giuseppe Segalla; IV. **Marginalità e sottomissione**.

La concezione escatologica del potere politico in Paolo, di Mauro Pesce; V. **Cristianesimo e potere: spunti di riflessione per i secoli II-VI**, di Franco Bolgiani; VI. **La formazione dello stato come processo e cristianesimo**, di Ernest Wolfgang Böckenförde; VII. **Politica e cristianesimo: un caso storico del rapporto potere-religione**, di Pierangelo Schiera; VIII. **Secolarizzazione e crisi della politica**, di Roberto Ruffilli; IX. **Legittimazione dell'autorità e fondazione della politica del magistero cattolico degli ultimi cento anni**, di Antonio Acerbi; X. **Problemi cristiani, adesso**, di Italo Mancini.

Nella foto, un momento del  
Convegno sulla civiltà figurativa  
cristiana svoltosi a fine aprile.

### Ezio Franceschini (1906- -1983)

Scritti, documenti,  
commemorazioni,  
testimonianze,  
a cura di Claudio Leonardi,  
«Pubblicazioni dell'Istituto  
di Scienze Religiose  
in Trento»  
Series maior 1,  
EDB Bologna 1986, pp. 842,  
Lire 90.000.

«Questo volume vuole essere un omaggio alla memoria di Ezio Franceschini, ed è per questo un tentativo di presentarne la figura, di coglierne il ritratto. Non c'è infatti migliore omaggio di quello che riesca a trasmettere alcune almeno delle caratteristiche di quest'uomo, a farne intravedere la personalità, pur nella varietà delle sue componenti, a capirne la singolarità.

Sapevo sin dall'inizio di non essere in grado di scrivere una biografia di Franceschini, e non so se avrò la fortuna di scrivere di lui come egli riuscì a scrivere di Marchesi. Ho pensato che era assai meglio offrire un'antologia dei suoi scritti, nella consapevolezza che un autoritratto era migliore di ogni altro tentativo. Tanto più che negli scritti egli spesso si confessa, lascia trasparire la sua vita, gli avvenimenti che l'hanno segnata, gli ideali e i desideri che l'hanno mossa.

Non era facile scegliere tra la produzione di Franceschini, ben oltre 700 titoli, per migliaia e migliaia di pagine. La scelta è ora sottoposta al giudizio dei lettori. Ho creduto inoltre opportuno aprire il volume con alcuni cenni biografici su Franceschini, che serviranno soprattutto a chi non l'ha conosciuto. Il volume si compone di tre parti. Nella prima, la più ampia e signi-



ficativa, sono riuniti circa 60 suoi scritti (tra cui più di uno inedito) e un gruppo di sue lettere, materiale che si è diviso in sette sezioni, che corrispondono alle componenti più rilevanti della sua personalità e delle sue attività: lo studioso, il combattente della Resistenza, il rettore d'università, il maestro spirituale, il narratore, e quell'infaticabile scrittore di lettere che egli è stato. A queste sezioni si è premesso un gruppo di testi che egli ha scritto per congedarsi dalla vita.

Ogni sezione è introdotta da una nota, che vorrebbe essere orienta-

tiva, anche in riferimento ad altri scritti qui non accolti.

In una seconda parte del volume si sono riunite le omelie dette alle sue esequie, le commemorazioni che di lui si sono tenute a Spoleto e a Milano, e una serie di testimonianze apparse nei giornali al momento della sua morte, o richieste, dopo qualche mese, a un gruppo di suoi amici.

Nella terza parte infine si propone una bibliografia degli scritti di Franceschini, e l'elenco dei corsi di lezione e delle tesi di laurea che egli ha tenuto e diretto a Padova e a Milano». (Dalla premessa di C. Leonardi)



CENTRO INTERNAZIONALE  
DELLA RICERCA MATEMATICA

ATTIVITÀ

## LINGUAGGI LOGICI E FUNZIONALI PER L'I.A.

**D**al 15 al 19 dicembre 1986, come sempre presso la Villa Madruzzo di Cognola (Trento), il CIRM ha realizzato il convegno dal titolo «**Foundations of Logic and Functional Programming**».

Questo convegno è storicamente importante perché segna l'inizio di una collaborazione fra CIRM e IRST, che il CIRM intende portare avanti in attività di ricerca comune e nella formazione di ricercatori. Responsabili scientifici del convegno sono stati L. Carlucci Aiello (Roma I), M. Boscarol (Trento) e G. Levi (Pisa), i quali si sono tenuti costantemente in contatto, durante il loro lavoro organizzativo, oltre che con il Direttore del CIRM prof. Mario Miranda, con il direttore dell'IRST dr. Luigi Stringa. L'IRST ha contribuito alle spese con un suo contributo.

La ragione culturale per la collaborazione fra i due istituti dell'ITC all'organizzazione del convegno suddetto sta nel fatto che per colpire l'obiettivo Intelligenza Artificiale, che è uno dei due obiettivi strategici dell'IRST, sembrano potersi trovare nello sviluppo delle ricerche di Logica Matematica, che sono fra gli interessi del CIRM, ausili di valore fondamentale.

Nelle seguenti poche righe cercheremo di dare qualche chiarimento sui legami Intelligenza Artificiale - Fondamenti della Matematica.

I linguaggi per la programmazione dei computer presentano aspetti pragmatici (legati alla loro effettiva

utilizzazione per la soluzione di problemi) ed aspetti teorici (legati a questioni di base, come la potenza espressiva e la possibilità di dimostrare formalmente la correttezza dei programmi).

Questo convegno ha avuto come tema i fondamenti teorici di due famiglie di linguaggi di programmazione: la famiglia dei linguaggi cosiddetti «funzionali» e la famiglia dei linguaggi cosiddetti «logici».

I linguaggi logici e i linguaggi funzionali sono unanimemente considerati i linguaggi «d'elezione» dell'Intelligenza Artificiale. Ciò perché sono entrambi costruiti sui principi della logica matematica, il che permette tra l'altro di sfruttare le interessanti capacità di autoriferimento. Questa possibilità, cruciale nelle applicazioni di Intelligenza Artificiale, non è presente nei linguaggi di altro tipo (detti comunemente «imperativi»).

Pur essendo basati entrambi sulla logica matematica, linguaggi logici e linguaggi funzionali presentano caratteristiche alquanto diverse. I primi, per esempio, non permettono l'uso di funzioni, ma solo di predicati, mentre i secondi si basano appunto sulle funzioni. Ancora, i primi si presentano sintatticamente molto simili al linguaggio «naturale», mentre i secondi se ne discostano considerevolmente. Per questi motivi è ancora aperta tra gli studiosi di Intelligenza Artificiale la questione su quale sia il «miglior» linguaggio da utilizzare:

migliore, ovviamente, nel senso della capacità espressiva, della facilità di utilizzazione, della potenza di calcolo.

Questo convegno ha offerto agli studiosi la possibilità di confrontare le loro idee al riguardo. Hanno espresso la loro opinione e comunicato i risultati delle loro ricerche scienziati di tutto il mondo.

In particolare, al centro dell'attenzione degli studiosi di tutto il mondo, è il progetto del computer della quinta generazione, che gli scienziati giapponesi stanno realizzando. Per questo progetto, basato sulle più recenti tecniche di intelligenza artificiale, i giapponesi hanno scelto i linguaggi logici, piuttosto che quelli funzionali. K. Ueda, uno dei principali ricercatori per il progetto del computer della quinta generazione, ha illustrato il perché di questa scelta e i progressi finora fatti dagli scienziati giapponesi.

Altri ricercatori, provenienti dagli Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Svezia, oltre naturalmente che dall'Italia, hanno riportato i punti di vista di importanti istituzioni e industrie come l'IBM, la Digital, l'MCC, la Stanford University. Hanno partecipato ai lavori del convegno 76 ricercatori, di cui 11 provenienti da prestigiose istituzioni estere.

L'elenco dei conferenzieri ufficiali comprende: C. Boehm (Univ. Roma I), L. Cardelli (Digital Equip. Corp., Palo Alto), L. Carlucci Aiello

lo (Univ. Roma I), K.L. Clarc (Imperial College, London), A. D'Angelo (Univ. Udine), E. Giovannetti (Univ. Torino), N. Guarino (LADSEB-CNR, Padova), P. Jorrand (IMAG-LIFIA, Grenoble), J.-P. Jouanaud (Univ. Paris-Sud, Orsay), J.-L. Lassez (IBM, Yorktown Heights), G. Levi (Univ. Pisa), A. Marcja (Univ. Trento), P. Martin Loef (Univ. Stockholm), E.G. Omodeo (ENIDATA-SOPEB, Bologna), M. Ornaghi (Univ. Milano), J. Riguet (Univ. R. Descartes, Paris), A.J. Robinson (Syracuse University), M. Simi (Univ. Pisa), C. Talcott (Stanford University), K. Ueda (ICOT, Tokyo), C. Zaniolo (MCC, Austin).

**D**al 2 al 7 febbraio 1987 si è svolto il convegno dal titolo «**Volterra Integrodifferential Equations in Banach Spaces and Applications**».

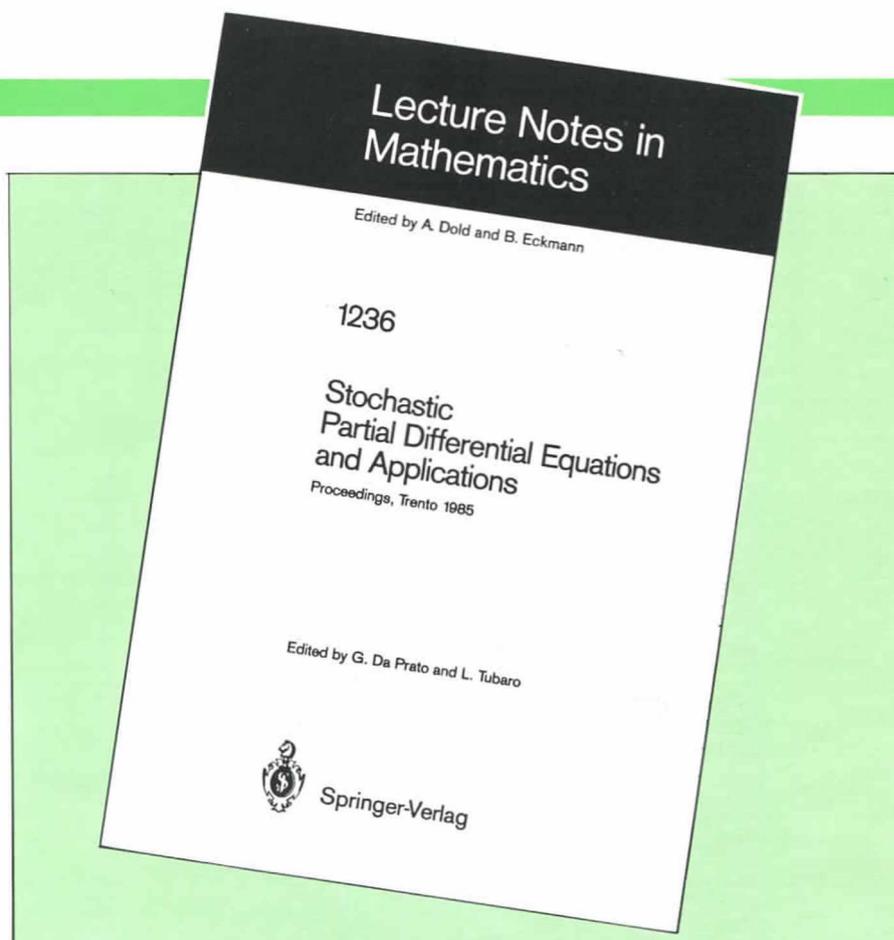
Responsabili scientifici sono stati i professori G. Da Prato (Scuola Normale Superiore Pisa) e M. Iannelli (Univ. Trento).

Le equazioni integrodifferenziali di Volterra sono al centro dello studio dei cosiddetti fenomeni ereditari, in quanto permettono una descrizione adeguata dell'evoluzione dei sistemi fisici il cui stato attuale dipende dalla storia passata del sistema stesso.

Lo studio di questo tipo di equazioni, motivate da importanti applicazioni nell'ambito delle teorie dei materiali e dell'analisi di svariati problemi biologici, ha conosciuto un notevole sviluppo in tempi recenti.

Da un lato si è venuta consolidando l'elaborazione di metodi generali mentre d'altra parte, numerosi problemi specifici hanno prodotto problemi aperti e mostrato fenomeni nuovi, suggerendo l'elaborazione di metodi particolari.

L'ampia partecipazione al convegno ha permesso di fare il punto



sullo stato delle ricerche nel settore.

Numerosi interventi hanno riguardato le teorie astratte delle equazioni di Volterra; in particolare lo studio della regolarità delle soluzioni, la caratterizzazione dei problemi ben posti e la relazione tra singolarità dei nuclei integrali e il carattere iperbolico o parabolico delle equazioni.

Altri contributi hanno presentato un panorama di risultati riguardanti problemi di viscoelasticità, mettendo in luce le difficoltà matematiche che sorgono dalla formulazione di corrette ipotesi costitutive, dettate dalla realtà sperimentale dei fenomeni.

Gli atti del convegno saranno oggetto di una pubblicazione che conterrà circa trenta interventi.

Hanno partecipato ai lavori 47 ricercatori di cui 24 provenienti da istituzioni estere.

L'elenco dei conferenzieri ufficiali comprende: P. Acquistapace (Pisa), W. Arendt (Tübingen), M. Chipot (Metz), Ph. Clement (Delft), C. Corduneanu (Arlington), O. Diekmann (Amsterdam), H. Engler (Washington), A. Favini (Bologna), J.A. Goldstein (New Orleans), R. Grimmer (Carbondale), M. Gyllenberg (Espoo), K.B. Hansgen (Blacksburg), M.L. Heard (Chicago), V. Lakshmikantham (Arlington), G. Leugering (Darmstadt), A. Lorenzi (Milano), A. Lunardi (Pisa), R.C. MacCamy (Pittsburgh), J. Milota (Praga), E. Mitidieri (Trieste), J.A. Nohel (Madison), J. Prüss (Paderborn), M. Renardy (Blacksburg), W. Schappacher (Graz), D. Sforza (Pisa), H.R. Thieme (Heidelberg), M. Tosques (Pisa), S.M. Verduyn Lunel (Amsterdam), V. Vesprí (Roma II), R.L. Wheeler (Blacksburg).

**L**e attività del CIRM per l'anno in corso prevedono l'organizzazione di quattro convegni nella tradizionale cornice della Villa Madruzzo, secondo il seguente calendario.

Dal 1 al 6 giugno 1987 su «**Advanced Topics in the Theory of Dynamical Systems**».

I responsabili scientifici G. Fusco (Roma), M. Iannelli (Trento) e L. Salvadori (Trento) si prefiggono lo scopo di presentare i risultati recenti e i nuovi punti di vista nei sistemi dinamici dimensionali finiti ed infiniti. In particolare ci si attende che la conferenza stimolerà l'interazione fra ricercatori che lavorano nei sistemi dinamici dimensionali finiti con quelli che lavorano nelle equazioni alle derivate parziali e nelle equazioni funzionali.

Sono previste le conferenze di A. Alikokas (Tennessee), A. Ambrosetti (Pisa), P.W. Bates (Provo), H. Beirão da Veiga (Trento), V. Benci (Firenze), S.-N. Chow (East Lansing), K. Cooke (Claremont), G. Dell'Antonio (Roma I), K. Deimling (Paderborn), P. De Mottoni (Roma II), O. Diekmann (Amsterdam), J. K. Hale (Providence), L. Magalhães (Lisbona), H. Matano (Hiroshima), W.M. Oliva (San Paolo), C. Rocha (Lisbona), P. Taboas (São Carlos), R. Temam (Orsay), A.L. Vanderbauwhede (Gent), P.A. Vuillermot (Arlington), H.-O. Walther (München).

Dall'8 al 12 giugno 1987 i professori V. Ancona (Firenze) e A. Silva (Trento) organizzano il sesto convegno della serie «**Complex Analysis and Geometry**».

Questo titolo è divenuto un motivo di richiamo a Trento di matematici da ogni parte del mondo, interessati ai progressi nei settori dell'analisi complessa e della geometria analitica. Si sono mantenute nel tempo due caratteristiche che rendono questo appuntamento unico fra iniziative analoghe nell'area

delle variabili complesse. La prima è quella di presentare congiuntamente gli aspetti attinenti più propriamente allo studio della equazione di Cauchy-Riemann con gli aspetti più propriamente geometrici, siano essi algebrici, analitici e differenziali. La seconda, resa possibile da una opportuna rotazione degli inviti ai conferenzieri, di presentare senza ripetizioni, nonostante la scadenza annuale, i principali risultati ottenuti nell'anno nei vari settori presi in esame. Un'altra caratteristica, forse minore, ma di successo in ogni edizione di questo convegno è la «problem session», in cui i partecipanti elencano e discutono problemi aperti nell'ambito dell'analisi e della geometria complessa.

Dal 13 al 17 luglio 1987 i professori J. Baldwin (Chicago) e A. Marcja (Trento) organizzano un convegno su «**Stability in Model Theory - II**».

Si tratta in questo caso della continuazione di un convegno dello stesso titolo svoltosi dal 9 al 13 luglio 1984, per l'organizzazione di G. Cherlin (Rutgers), P. Mangani

(Firenze), e A. Marcja (Trento) e che ebbe notevolissimo successo. Le ragioni per la promozione di un tale titolo sono quelle già sottolineate al tempo della 1<sup>a</sup> edizione: la stabilità è uno dei più fertili settori in teoria dei modelli. Il problema della classificazione dei modelli di una teoria è uno dei problemi più importanti studiati negli ultimi anni dagli specialisti della materia e non ancora completamente risolto.

Dal 14 al 18 settembre 1987 i professori B. Huppert (Mainz) e G. Zacher organizzano un convegno su «**Clifford Theory and Applications**».

I proponenti si prefiggono di offrire una panoramica aggiornata su varie questioni attualmente dibattute nell'ambito della teoria della rappresentazione dei gruppi finiti, con particolare riferimento a quelli risolubili. A tal fine verranno organizzate durante i cinque giorni cicli di conferenze seminariali affidate a diversi specialisti: Huppert (Mainz), Gow (Dublino), Knörr (Essen), Willems (Essen), Manz (Mainz), Stassewski (Mainz).

## ATTIVITÀ EDITORIALE

### Stampati

1. «Stochastic partial differential equations and applications, Proceedings, Trento 1985», *Lecture Notes in Mathematics 1236*, Springer-Verlag (1987).

### In corso di stampa

1. «Group Theory», *Lecture Notes in Mathematics*, Springer-Verlag.  
2. «Calcolo delle variazioni e equazioni differenziali alle derivate parziali» in onore di Hans Lewy, *Lecture Notes in Mathematics*, Springer-Verlag.

### In preparazione

1. «Foundations of Logic and Functional Programming».  
2. «Volterra Integrodifferential Equations in Banach Spaces and Applications».



ISTITUTO PER LA RICERCA  
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

ATTIVITÀ

# I PRIMI NUCLEI DELLA DIVISIONE INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**L'**attività dell'Istituto per il 1986 si è svolta secondo le linee di sviluppo previste nel Piano Quinquennale e il consuntivo di fine anno evidenzia il raggiungimento (e in alcuni casi anche il superamento) di tutti gli obiettivi esposti nel Piano stesso. Tale risultato è ancora più significativo se si tiene conto di quanto impegnativo è stato il programma del periodo, sia in termini di impostazione e lancio di singoli progetti di ricerca, che di realizzazione di strutture e di acquisizione di personale (da 36 a 64 full-time, più di 10 consulenti part-time).

Tra i principali obiettivi raggiunti, ci sembra di dover evidenziare:

## Sul piano scientifico

a) La definizione di un nuovo orientamento dell'attività di ricerca della Divisione Scienza dei Materiali che identifica le missioni dell'Istituto nel consolidamento, sia in termini di competenze che di «mercato», nell'area della Microanalisi e della Caratterizzazione delle Superfici da una parte e nell'apertura di una nuova linea nel campo dei sensori per visione dall'altra.

Tale scelta, frutto di una attenta analisi di «mercato» (sia culturale che applicativo), vede l'Istituto impegnato in uno dei settori più promettenti dei materiali per l'elettronica con un approccio globale teso a beneficiare di una forte siner-

gia tra le due Divisioni. Ne risulta così un'immagine complessiva di un IRST totalmente indirizzato a concentrare le sue competenze in un unico filone di ricerca sull'Intelligenza Artificiale, nell'ambito del quale opera anche nel settore dei materiali per la Visione.

In tale ottica la Microanalisi, oltre a costituire un servizio per l'esterno, risulta anche un importantissimo strumento di supporto per la nuova linea di ricerca.

b) La costituzione, praticamente da zero, dei primi nuclei operativi della Divisione Intelligenza Artificiale con il lancio dei programmi di ricerca nell'area dei Sistemi Esperti, dei Modelli e delle Interfacce. In quest'ultima i risultati già prodotti hanno senz'altro superato le previsioni di piano, e hanno permesso di sviluppare due approcci ai problemi della visione e del riconoscimento del parlato di notevole interesse scientifico e applicativo.

Per queste due linee non solo sono stati identificati in termini precisi approcci originali al tema di ricerca, ma si sono anche costruiti e collaudati tools estremamente efficaci per lo sviluppo e il test di algoritmi e sottosistemi, quali l'implementazione di un sistema di elaborazione (anche simbolica) delle immagini basata su un'algebra semplice e originale e la realizzazione di un completo «ambiente di lavoro» per la ricerca sul riconoscimento e la sintesi del

parlato. In tale area è stato inoltre definito un nuovo approccio che consente uno sviluppo modulare di sistemi di speech understanding a partire da semplici riconoscitori di parole sino forse al continuous speech senza richiedere mutamenti nell'architettura del sistema. Le scelte operate evidenziano un progetto di ricerca globale che integra a livello sistemistico le diverse linee di ricerca non solo all'interno delle singole Divisioni, ma, come già accennato, anche tra le due divisioni dell'Istituto.

Di notevole interesse anche il livello di cooperazione instaurato con l'Università di Trento: sono infatti già operative Convenzioni con i Dipartimenti di Matematica, Fisica, e Ingegneria dei materiali, di cui le prime due sono già state anche formalizzate mentre per la terza si è arrivati a una bozza comune di testo di convenzione, e si è comunque concordato di iniziare ad operare come se essa fosse già stata sottoscritta.

## Sul piano della struttura

a) È stata terminata la costruzione del nuovo edificio in cui, a partire dal settembre 86, si sono trasferiti tutti i gruppi di ricerca con l'eccezione del gruppo di impiantazione ionica che, in accordo con l'Università, è rimasto presso il Dipartimento di Fisica e del gruppo dei chimici per i quali il trasferimento è avvenuto nel gennaio 1987.

**Il direttore dell'IRST, prof. Luigi Strínga presenta il nuovo complesso di Povo.**



L'edificio, di circa 3700 mq. coperti, è stato realizzato in tempi quasi da record, essendosi iniziati i lavori nel luglio 1985 e terminati nell'ottobre 1986.

L'architettura e la sua funzionalità hanno già suscitato un estremo interesse in visitatori qualificati e dotano l'Istituto di una sede perfettamente adatta, anche in termini di immagine, agli obiettivi dell'Istituto stesso.

b) Il completamento delle funzioni di supporto, con l'introduzione della direzione Pianificazione e Controllo di Gestione, il rafforzamento del Servizio Esercizio e della Direzione Organizzazione e Relazioni Interne, ha permesso l'introduzione di strumenti gestionali per meglio focalizzare e raggiungere gli obiettivi fissati.

Nel corso dell'anno, il Servizio Esercizio è stato particolarmente

impegnato a seguire le problematiche collegate alla attivazione nel nuovo edificio degli impianti, strutture e laboratori. Il Personale, ha seguito, in particolar modo, i problemi dell'inserimento e della formazione delle persone e l'introduzione di regolamentazioni interne. Il Controllo di Gestione ha introdotto strumenti di pianificazione e programmazione delle attività quali budget e commessa.



ISTITUTO PER LA RICERCA  
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

## ATTIVITÀ

# Attività scientifica della Divisione Scienza dei Materiali

### AREA CARATTERIZZAZIONE DELLE SUPERFICI LINEA MICROANALISI

Queste sono le attività svolte:

- Applicazione SIMS a caratterizzazione dispositivi elettronici: lavoro nel campo dell'impiantazione di ioni molecolari ( $\text{BF}_2$ ) in silicio. Risoluzione di problemi legati alla metodologia di impianto e all'"annealing" dei dispositivi stessi.
- Definizione di potere risolutivo SIMS all'interfaccia  $\text{SiO}_2/\text{Si}$  con particolare riferimento al substrato usato ed al metodo di crescita dell'ossido.
- Messa a punto di tecniche quantitative per l'analisi di droganti (B, P, As, Sb) in semiconduttori.
- Studio della forma di riga Auger in interfacce a sistemi di bulk (in particolare studio dell'evoluzione in temperatura dell'interfaccia  $\text{Si}/\text{Cu}$ , che si è dimostrata non descrivibile secondo il modello di crescita Stranski-Krassanov).
- Studio del danno di radiazione elettronico e ionico indotto sulla superficie di materiali isolanti.
- Collaborazione con il gruppo di "impianto ionico" dell'I.R.S.T. per la caratterizzazione di films sottili prodotti con tecniche ibride (impianto + deposizione ecc.).

La scelta si qualifica per la possibilità di portare un contributo originale, utilizzando la peculiarità

delle competenze e della strumentazione, attualmente esistente nella linea microanalisi dell'I.R.S.T., in aree, in cui l'interesse della comunità scientifica internazionale è grande e in cui si prospetti la possibilità di un'immediata ricaduta sull'attività di Service.

L'attività di questa linea fa riferimento al progetto europeo VAMAS che coordina il lavoro di ricerca nel campo della standardizzazione dell'analisi delle superfici. Vi sono inoltre relazioni scientifiche con laboratori nazionali ed internazionali quali ad esempio il dip. dell'Istituto di Fisica del Politecnico di Milano e l'Università dell'Illinois.

### Pubblificazioni e convegni

Pubblificazioni effettuate  
1 pubbl. su Phys. Rev. B (Studio Auger Interfaccia  $\text{SiO}_2/\text{Si}$ )  
2 pubbl. su J. of El. Soc. (Carat. impianto  $\text{BF}_2/\text{Si}$ )  
1 pubbl. su Nuclear Instr. and Meth. B (Carat. impianto  $\text{BF}_2/\text{Si}$ )  
1 pubbl. su Proceeding of the XIV Int. Conf. of Glass - 1986 - New Delhi - India (Incremento dell'adesione Metallo/Vetro con fasci elettronici).

Partecipazioni a convegni/congressi. In tutti si è presentato un lavoro: 1) Sasp. '86, Austria 2) I° congresso Nazionale Fisica della Materia GE (I); 3) IBMM '86 Congresso int. Catania; 4) S.I.F. IXII Congresso Nazionale PD (F) - invi-

ted talk; 5) Congresso Int. «Quant. Surf. Analysis» Teddington; 6) Congresso Int. «Advanced in Surf. and Interfacce Physics MO (I); 7) European Cameca SIMS users Adv. Training Course Monaco (D); 8) SM IB Conference, Kingston, Canada.

### Commesse esterne

Sono state completate commesse per: SGS; Acciaiere BZ; Pirelli; Olivetti; Michelin TN; LAMEL; Clevite TN; Telettra; UNIV. (FE); Arvedi.

Questi i nominativi dei principali utenti di Service: SGS, Lamel BO, Dynamit nobel Merano e Novara, Ansaldo, Univ. Milano (facoltà di chimica e elettrochimica), Enea, Univ. Ferrara, Olivetti, Pirelli, Clevite, Michelin, Telettra, Arvedi, Acciaierie BZ.

### AREA MODIFICA PROPRIETÀ SUPERFICIALI LINEA IMPIANTO IONICO E ALTRE TECNICHE

Sono state svolte le seguenti attività:

1) Sviluppo di nuove tecniche di modificazione superficiale.

È proseguito lo studio delle tecniche IBED e RIBED che si sono dimostrate in grado di produrre rivestimenti assistiti da ioni fortemente aderenti e con un superiore grado di controllo delle proprietà rispetto alla semplice deposizione o impiantazione.

2) Amorfizzazione da impianto ionico.

La possibilità di ottenere strati amorfi tramite ion-mixing è stata esplorata usando configurazioni multistrato, inserendo un elemento stabilizzante del disordine (B, Sn) e scegliendo composizioni vi-

**Una delegazione dell'Università di Monaco di Baviera in visita all'IRST.**

cine a quelle eutettiche. Lavoro presentato alla Conferenza di Garmisch-Parkirchen.

3) *Realizzazione di superfici di Fe resistenti alla corrosione umida in ambiente acido, oppure all'ossidazione a caldo.*

Lavori presentati alle Conferenze di Catania e Kingston. Un riassunto è stato pubblicato in Scripta Metallurgica.

Il trend attuale è quello di combinare i metodi di deposizione ed impianto ionico. Le tecniche sono in grado di produrre rivestimenti con buona aderenza, un ampio spettro di composizioni chimiche, elevati spessori (rispetto al solo impianto) ed una buona uniformità in profondità.

L'insieme dei lavori - possiamo dire - è stato accolto favorevolmente dalla comunità internazionale, accrescendo il prestigio dell'I.R.S.T. Come conseguenza si è avuto un notevole numero di citazioni dei nostri lavori in letteratura, l'arrivo di numerosi ricercatori stranieri e l'inserimento in programmi di collaborazione internazionale (BRITE).

**Pubblicazioni e convegni**

L. Guzman et al. Scripta Metallurgica 20 (1986) 37.

L. Guzman et al. Proc. NATO ASI «Erosion & Growth of Solids Stimulated by Ion and Atom Beams». L. Guzman, Proc. VIII Congr. Naz. di Chim. ed Ingegn. dei Nuovi Materiali, Trento '86.

Partecipazioni a convegni/congressi:

- IBMM '86, Catania 9-13 giugno 1986.

- SMZIB '86, Kingston 7-11 luglio 1986.

- IBT, Berkeley 28.7-1.8.1986.

- LAM 6, Garmisch 24-29 agosto 1986.

Per possibili ricadute industriali nel contesto territoriale, ricordiamo



mo che è iniziato il progetto BRITE sull'impianto ionico di metalli duri (WC-Co e ceram.) con la collaborazione dei seguenti partners industriali: Acciaierie di Bolzano, GKN Bound Brook Italia (Brunico), CST Trento e Pirelli Card Metallico (Firenze), a conclusione del quale si aspettano nuove conoscenze sul trattamento di questi materiali di impiego molto frequente che verranno poi riversate in applicazioni industriali, anche localmente.

**AREA PROPRIETÀ  
MECCANICHE E CHIMICHE  
LINEA METALLURGICA**

Sono state svolte le seguenti attività:

- Ottimizzazione delle tecniche e delle metodologie per la caratterizzazione di base dei materiali metallici.
- Caratterizzazione elettrochimica e del comportamento a corrosione di materiali modificati in superficie.
- Ottimizzazione del processo di ossidazione a vapore su materiali sinterizzati ferrosi.
- Ottimizzazione dei parametri chimico-fisici per la produzione tecnologica di materiali vetro-espansi.
- Studio di fattibilità per l'otteni-

mento di vetri allumo-silicati a partire da sabbia porfirica.

Particolare attenzione è stata rivolta verso attività di interesse locale (porfido, Bound Brook) e verso temi di interesse internazionale quali la protezione superficiale.

I temi trattati sono sviluppati nell'ambito di alcuni programmi di ricerca internazionali. Collaborazioni sono in atto con l'Università di Marsiglia.

**Pubblicazioni e convegni**

Pubblicazioni:

Materiali Sinterizzati 4; Tecniche di base 4; Porfidi 3; Caratterizzazione Elettrochimica 3.

Partecipazioni a convegni/congressi:

App. Industriali Raggi X Bressanone, IBMM '86 Catania, PM '86 Düsseldorf, VI CIMITEC Milano, AICAT Ferrara, VI ICHTM Budapest, XXI AIM Milano, Congresso di Trento, Giornata Elettrochimica Bologna.

**Commesse esterne**

Sono state completate undici commesse. Questi i principali utenti di: Acc Bolzano, Breda, Cons. Anau, P.A.T., Univ. Trento, Farmet, Trei, Moletta, Gnutti.

Le aziende citate sono una chiara indicazione della notevole ricaduta territoriale della nostra attività.

Il Magnifico Rettore  
dell'Università di Monaco di  
Baviera all'IRST.



### AREA OSSERVATORIO LINEA FOTODEPOSIZIONE LASER

- La prima fase dell'attività dell'Area osservatorio è consistita nella individuazione dello stato dell'arte relativo al campo fotodeposizione.
- È stato messo a punto sistema laser CO di alta potenza.
- È stata realizzata e messa a punto una cella optoacustica con relativo sistema di acquisizione.
- È stata realizzata, messa a punto e testata una cella RAMAN (Raman Shifter) per estensione dell'accordabilità del laser al vicino infrarosso.

La problematica viene affrontata con metodi diagnostici originali in grado di fornire informazioni fisiche dettagliate del processo fotodepositivo.

#### Pubblicazioni e convegni

M. Zen: accomodation, accumulation and other detection methods in «Atomic and Molecular Beam Methods - Oxford Univ. Press - New York (in press).

M. Zen et al: Chem. Phys. Lett 124 (1986) 1.

M. Zen, A. Boschetti et al: comunic. congressi SASP, Tirrenia (1986).

Partecipazioni a convegni/congressi:

- M. Zen: Eleventh International Congress of Infrared and Millimeter Waves Tirrenia (Pisa) October 1986.

- A. Boschetti: Workshop on Photons and Continuum States of Atoms and Molecules. Cortona 16-20 giugno 1986.

#### Possibili ricadute industriali nel contesto territoriale

- Fotodeposizione di metalli per dispositivi tipo gate-arrays per la microelettronica.

- Disponibilità di competenze campo applicazioni laser nell'industria.



ISTITUTO PER LA RICERCA  
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

## ATTIVITÀ

# Attività scientifica della divisione I.A.

### AREA INTERFACCE LINEA VISIONE

Nell'area Interfacce Linea visione, vanno segnalate, tra le attività svolte:

- Sviluppo di metodi per il riconoscimento di caratteri manoscritti; per tale ricerca sono state trasferite su symbolics delle immagini binarie di scansione di cifre - scritte a mano. È stato sviluppato un estrattore di primitive che: I) scheletrizza l'immagine; II) descrive lo scheletro mediante linee elementari; III) prolunga e raggruppa tali linee elementari per costruire delle classi di linee equivalenti.
- Sviluppo di ambiente di lavoro per elaborazione di immagini. È stato implementato un ambiente per l'elaborazione algebrica di immagini binarie su Explorer. Tale ambiente permette di definire delle equazioni per l'elaborazione di immagini, di salvare e richiamare le equazioni e le immagini.

La ricerca è inquadrata nell'ambito di ricerche portate avanti dall'Elsag (GE) in Italia e da un gran numero di Università/Istituti di ricerca U.S.A./U.K./D/F/ etc.

#### Pubblicazioni e convegni

Pubblicazioni effettuate:  
Image Processing: An Algebraic Approach  
L. Stringa e A. Zorat inviato per pubblicazione.

Partecipazioni a convegni/congressi:

ECAI Brighton - U.K.

Si sottolinea che un sistema di analisi delle immagini può avere moltissime applicazioni industriali: controllo qualità, robotica, etc.

### AREA INTERFACCE RICONOSCIMENTO VOCE

Obiettivo principale era quello di creare competenze in questo campo all'interno dell'Istituto, acquisendo conoscenze di base nel campo dell'analisi acustica, signal processing e dello stato dell'arte. Accanto ad essi erano previsti i seguenti obiettivi:

1. Sviluppo di tools di base per predisporre di un ambiente che permetta di realizzare, simulare e testare prototipi software di analisi e sintesi vocale.
2. Definizione di un approccio complessivo I.R.S.T. al riconoscimento vocale.

Questi obiettivi sono stati raggiunti pienamente e sono stati affrontati anche problemi di signal processing acustico che hanno portato ad algoritmi di analisi acustica molto interessanti sia per la semplicità di elaborazione che per la notevole implicazione nel riconoscimento.

L'approccio utilizzato si qualifica per:

- analisi acustica mediante tecni-

che di signal processing nel dominio temporale;

- l'utilizzo della sintesi quale strumento di riconoscimento;
  - l'uso di un sistema esperto per la generazione della sintesi vocale.
- L'approccio è originale, riferimenti si possono trovare con l'Alvey program inglese e con le ricerche che si conducono a Stanford.

### AREA SISTEMI ESPERTI LINEA METODOLOGIE

Obiettivo principale dell'attività era quello di formulare una proposta per un piano di ricerca congiunto IRST-SSGRR, concernente l'applicazione dell'I.A. alla didattica.

L'attività è consistita nell'analisi della situazione internazionale del settore sulla base della quale è stata elaborata, in collaborazione con la SSGRR (Scuola S. G. Reiss Romoli dell'AQ), la proposta di ricerca in questione di cui è stata presentata una versione preliminare a fine '86.

Nel corso di questa ricerca è maturato l'interesse per lo studio di sistemi automatici per l'insegnamento il più possibile indipendenti da domini specifici. Principali ricerche proposte: 1) elaborazione di modelli cognitivi; 2) sperimentazione di nuove metodologie per Intelligent Tutoring Systems.

L'interesse per questi tipi di ricerche è molto vivo. Tra i gruppi che lavorano in tale campo citiamo XEROX PARC (J.S. Brown, Dekker), la Carnegie-Mellon University (Anderson), la Yale Univ. (Solloway).

#### Pubblicazioni e convegni

Giornata su: «Sistemi intelligenti di insegnamento» organizzata da GLIA/AICA, Milano 4.12.1986.

**Il Vicepresidente dell'ITC rag. Fausto Gobbi e il direttore amministrativo rag. Mario Tonini.**

## **AREA SISTEMI ESPERTI LINEA I.A. PER AUTOMAZIONE INDUSTRIALE**

È stata impostata l'attività di ricerca, con la partecipazione - tra l'altro - al Convegno A.I.C.A. «Sistemi esperti ed applicazioni d'impresa» Milano, 2-3 dicembre '86; a seminari interni e a quelli organizzati dal C.I.R.M. (nell'ambito del convegno «Foundations of Logic and Functional Programming»), 15-19 dicembre 1986.

## **AREA MODELLI LINEA LOGICA PER I.A.**

Si è iniziato a studiare l'applicazione della logica matematica alla I.A. con particolare riguardo per:

- i rapporti tra le capacità espressive e l'efficienza deduttiva della logica del prim'ordine e di alcune sue estensioni.

- il legame tra lo studio delle proprietà dei linguaggi di programmazione l'espressività/efficienza delle precedenti logiche.

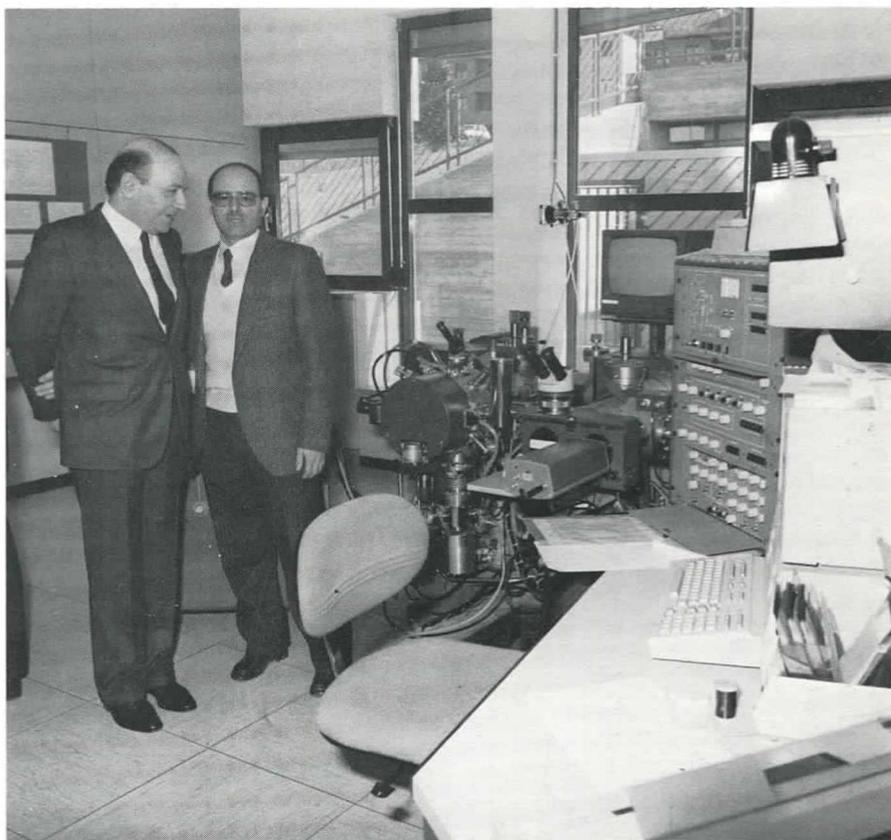
### **Pubblcazioni e convegni**

Incontro Logics Siena, 1° Convegno Gulp.  
Scuola del parallelismo IAC, CIRM.

## **AREA STRUMENTI LINEA HARDWARE**

Queste le attività svolte:

Realizzazione rete locale IRST; scelta dell'hardware, del protocollo di rete, del sistema operativo e della configurazione. Realizzato primo nucleo di LAN (comp. Algebra); realizzazione laboratorio di elettronica; definizione attività laboratorio e strumentazione di base necessaria; gestione LAN; avviata attività di gestione rete locale



IRST relativamente alle risorse disponibili; gestione LAB; avviata attività di gestione del laboratorio di elettronica. Si sono effettuati lavori per conto delle principali linee di ricerca IRST.

Le scelte sono state effettuate con lo scopo di:

- creare e gestire una rete distribuita, aperta, in accordo agli standard internazionali, adeguata alle attività di ricerca ed ai servizi dell'IRST;

- creare e gestire un laboratorio di elettronica dotato di strumentazione e competenze adeguate alle attività delle divisioni di ricerca dell'IRST.

La scelta del protocollo di rete (TCP/IP) e del sistema operativo (UNIX BERKELEY) si accorda alle scelte di maggiori istituti di ricerca e Università U.S.A. ed Europei.

### **Pubblcazioni e convegni**

«A versatile and powerful system for control and data acquisition in the laboratory environment». G. Cozza, G.P. Avancini - Journal of Microcomputer Applications (1986) 9, 241-246.

Partecipazioni a convegni/congressi:

Convegno europeo utenti UNIX - Firenze 20-22 Aprile '87.

### **Commesse esterne**

Sono state completate sei commesse; Sono in atto o in programma otto in service con apparecchiature per Elettronica Trentina - INFN (Legnaro) - Pentasystem - Elevelectron - Sicurbox.

Ospiti tedeschi accolti all'IRST dal sen. Bruno Kessler.



**GRUPPO FISICA  
BIOMEDICA  
LINEA AUTOMAZIONE  
LABORATORIO  
ELETTROFISIOLOGIA  
CARDIACA**

- È stato avviato il lavoro sui modelli elettrogenetici delle aritmie ed è stato completato lo studio del flutter atriale. Si è mostrato per la prima volta come da un'analisi accurata del tracciato transesofageo sia possibile ottenere informazioni dettagliate sul meccanismo elettrogenetico di aritmie utilizzabili anche nella pratica chimica.
- Sono state verificate le prestazioni di algoritmi di riconoscimen-

to per le onde endocavitarie su una data-base di registrazioni chimiche.

- La realizzazione del prototipo «SIEF» è avanzata in accordo alle previsioni raggiungendo gli obiettivi previsti.
- È stato realizzato uno studio di fattibilità per la gestione del «SIEF» con un sistema esperto.
- L'originale approccio dato ai modelli di aritmie è il risultato di una collaborazione con il Laboratorio di Fisiologia dell'Università di Maastricht (Olanda).
- Il progetto di automazione di studi elettrofisiologici compete con i progetti di alcuni altri Laboratori (2 europei, 4 americani).

**Pubblicazioni e convegni**

Pubblicazioni effettuate:

- M. Disertori, F. Furlanello «On Line Interval Measurement During Cardiac Electrophysiologic Testing».
- R. Antolini, M. Kirchner, A. Mongera, Pacing and Clinical Electrophysiology, in press.
- «Electrophysiological Effects of Flecainide on Accessory-Pathway Anterograde Refractoriness» in G. Vergara, M. Disertori, G. Inama, M. Guarnerio, E. Stirpe, R. Bettini, M. Debiasi, R. Antolini, F. Furlanello.
- W.P.W. at Risk. Study of shortest R-R in Induced Atrial Fibrillation. New Trends in Arrhythmias vol. 1 n° 3 pag. 249-253.
- «Electrophysiological Effects of Flecainide in Atrial Flutter. Acute Test Evaluation by on-line Data Analysis».
- M. Disertori, G. Vergara, G. Inama, M. Guarnerio, M. Kirchner, R. Antolini, F. Furlanello.
- «Variability in Atrial Flutter Rate in Humans Induced by the Ventricular Contraction» inviato per pubblicazione.
- WJEP. Lammers, F. Ravelli, M.A. Alessie, M. Disertori, R. Antolini, F. Furlanello.

**Possibili ricadute industriali nel contesto territoriale**

Ricadute a tempi brevi sono previste nelle qualificazioni delle prestazioni fornite dalla Divisione di Cardiologia di Trento; in prospettiva ci sono possibilità di utilizzo dei risultati raggiunti per realizzazione di strumentazione clinica.

**GRUPPO FISICA  
BIOMEDICA  
LINEA ANALISI  
REGISTRAZIONI E.C.G.**

È stata progettata, assemblata e collaudata l'interfaccia per il colle-



Un altro momento della visita della delegazione dell'Università di Monaco.

gamento dell'analizzatore Holter SIEMENS Sieretape C in dotazione della Div. di Cardiologia e Centro Aritmologico dell'Ospedale S. Chiara di Trento ad un personal computer.

È stato sviluppato un pacchetto software per l'analisi della struttura temporale di aritmie.

È in corso di realizzazione una base di dati di registrazioni cliniche per verificare il software sviluppato.

Sono state valutate le prestazioni dei vari tipi di cabile schermate da utilizzare per registrazioni ECG ad alta risoluzione.

L'automazione delle registrazioni ECG di lunga durata è oggetto di ricerca in numerosi centri. In questo contesto la nostra attività ha spunti di originalità per quanto concerne la comprensione dei dati legata a modelli di aritmie.

#### Publicazioni e convegni

Publicazioni effettuate:

R. Antolini, M. Debiasi, W. I. Irlor, R. Bettini, L. Visonà, L. Gramegna, P. Dalforio, F. Furlanello.  
Temporal Plotting of Holter results

in the evaluation of antiarrhythmic drugs.

Neu Trends in Arrhythmias vol. 2 n° 1 pag. 75-79.

R. Bettini, L. Visonà, R. Antolini, W. J. Irlor, L. Gramegna, F. Cozzi, M. Debiasi, A. Resina, L. Vecchiet, F. Furlanello.

Heart Rate Analysis of Top-Level Football Players during Training on Altitude.

Neu Trends in Arrhythmias vol. 1 n° 3 pag. 247-352.

R. Antolini, M. Debiasi, A. Mongera, R. Bettini, L. Gramegna, L. Visonà, F. Furlanello.

Periodic Behaviour of Time Series Obtained from Long-term Ambulatory ECG Recording, in: C. dal Palù, A.C. Pezzina (eds)-ISAM 1985 - Proceedins of the Fifth International Symposium on Ambulatory Monitoring - CLEUP - Padova, 1986.

Periodic Behaviour of Time Series Obtained from Long-term Ambulatory ECG Recording, in: C. dal Palù, A.C. Pezzina (eds)-ISAM 1985 - Proceedins of the Fifth International Symposium on Ambulatory Monitoring - CLEUP - Padova, 1986.

#### AREA BIOMEDICA LINEA IPERTERMIA

1) È stato sviluppato un modello per il calcolo della potenza depo-

sitata da applicatori in guida d'onda in tessuti omogenei e non.

2) Il modello teorico è stato verificato mediante esperimenti su simulatori di tessuto biologico.

3) Sono state ordinate sonde non perturbative per misure di temperatura e di campo elettrico.

4) Si sta concludendo il collegamento delle sonde ad un personal computer.

5) È iniziato lo studio dei modelli termici ed è stato scritto un primo prototipo di software di simulazione del processo di ipertermia.

6) È iniziata la sperimentazione di un nuovo tipo di simulatore di tessuto biologico realizzato mediante poliacrilamide.

7) È allo studio un modello per il calcolo della potenza dissipata in tessuti biologici da applicatori a microstriscia con varie geometrie. Questa attività si inquadra nel progetto ESHO ed è collegata all'attività svolta dal Dept. Radiol. and Rad. Ther. Standford Med. Center.

#### Publicazioni e convegni

Publicazioni effettuate:

R. Antolini, G. Cerri, L. Cristoforetti, R. De Leo.

Absorbed Power Distributions from single or multiple waveguide applicators during microwave hypertermia.

Phys. Med. Biol., 1986, Vol. 31, n° 9, 1005-1019.

R. Valdagni, M. Amichetti, L. Cristoforetti.

International Journal of Hyperthermia, in press.

Intracavitary Hyperthermia: construction and heat pattern of individualized prototype applicators.

Partecipazioni a convegni/congressi:

Essen: Congresso Ipertermia  
Ravenna: Ipertermia su lesioni profonde, novembre  
Tiberiade: 8° Meeting ESNO, settembre.



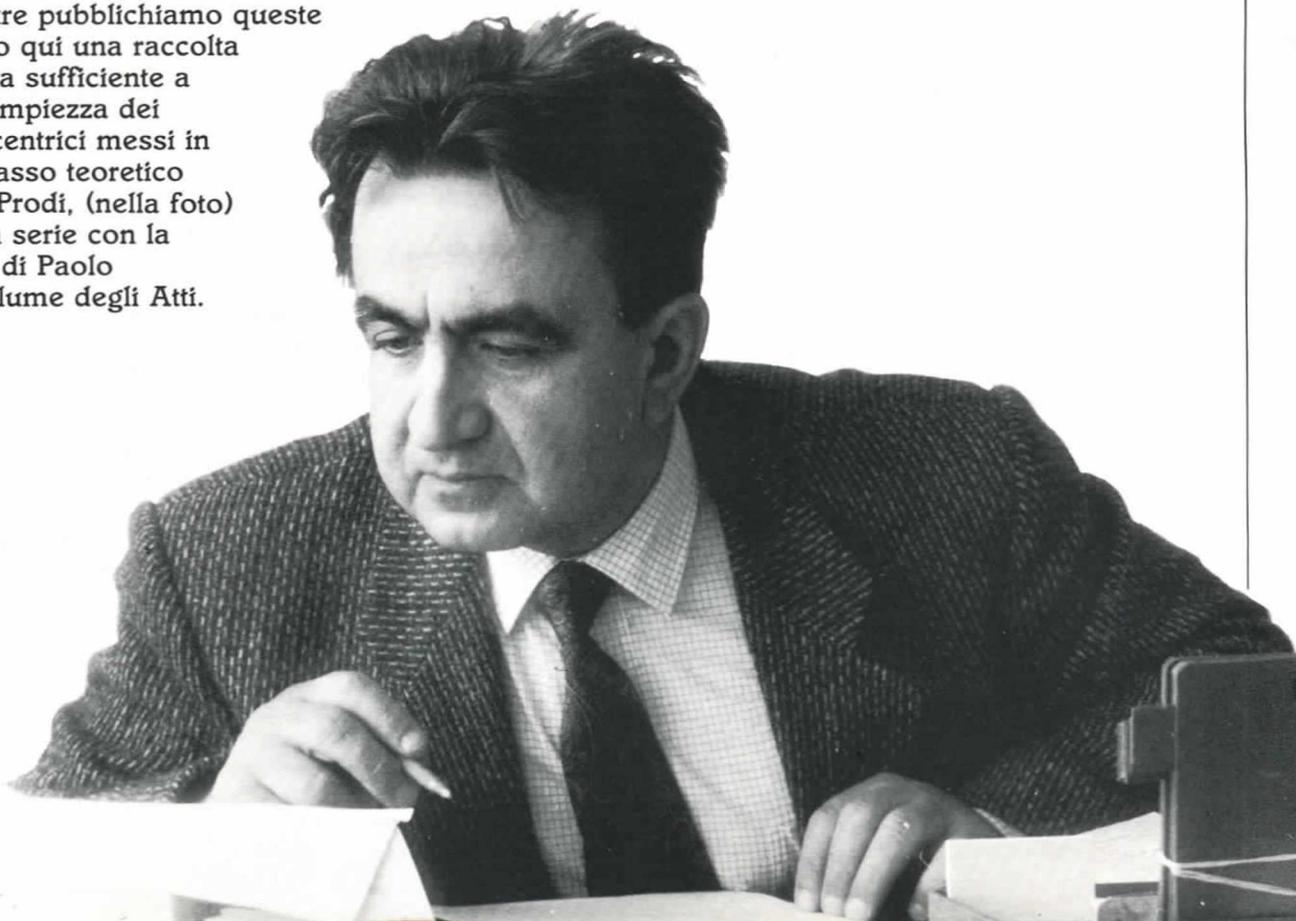
# Dopo un seminario trentino dibattito polemico nel mondo cattolico italiano

«Cristianesimo e potere», questo il tema di un seminario tenuto a Trento ad iniziativa dell'Istituto di scienze religiose il 21 e 22 giugno 1985 con interventi, tra gli altri, di Paolo Prodi, Luigi Sartori, Antonio Bonora, Giuseppe Segalla, Mauro Pesce, Gianfranco Fioravanti, Franco Bolgiani, Pierangelo Schiera, Roberto Ruffilli, Antonio Acerbi e Italo Mancini.

La pubblicazione degli atti – nella collana dell'ITC delle Edizioni Dehoniane di Bologna – ha dato vita ad un animato e polemico dibattito che ha investito in particolare i rapporti tra mondo cattolico e partito della DC.

Le tesi avanzate nel dibattito trentino sono state infatti riprese dallo stesso Paolo Prodi anche in un volumetto dal titolo «Ipotesi per una politica culturale», edito dalla «Cinque Lune», la casa editrice della DC.

Di questo dibattito, che è tuttora in corso mentre pubblichiamo queste note, diamo qui una raccolta parziale, ma sufficiente a valutare l'ampiezza dei cerchi concentrici messi in moto dal sasso teoretico buttato da Prodi, (nella foto) Apriamo la serie con la prefazione di Paolo Prodi al volume degli Atti.





Il Segretario dell'Istituto Storico italo germanico prof. Paolo Prodi ha dettato questa prefazione al volume «Cristianesimo e potere», edito da EDB di Bologna nella Collana dell'ITC, Istituto di Scienze Religiose.

# CRISTIANESIMO E POTERE

di Paolo Prodi

Non sembra più reggere, di fronte ai problemi posti oggi dalla vita sociale e politica, il modo tradizionale di affrontare il problema dell'ispirazione cristiana di un partito o movimento politico. Da una parte il concilio Vaticano II, dall'altra la crisi della civiltà industriale e dello Stato (e quindi della politica stessa) hanno posto in discussione la dottrina sociale che ha costituito la base dei movimenti democratico-cristiani dalla fine del secolo scorso. Occorre quindi procedere, nella ricerca di una nuova legittimazione della politica che eviti sia l'individualismo e il disimpegno sia l'aggregazione fondata su basi vetero confessionali, ad una riflessione che parta dalle radici stesse del messaggio cristiano per investire tutta la storia del complesso rapporto tra sacro ed esercizio del potere nella storia della civiltà occidentale.

Questa riflessione non può non partire dal dato biblico: il problema della legittimazione del potere e della sua contestazione nell'Antico Testamento (re, sacerdoti, profeti) in relazione alla legittimazione dell'autorità e quindi ai criteri dell'obbedienza e della disobbedienza; il dualismo introdotto dal Nuovo Testamento, dualismo che non può essere limitato (come troppo spesso si è fatto sino ad ora) al rapporto Stato/Chiesa ma deve investire la tematica antropologica e storica nel suo complesso. Deve quindi essere ripresa nei suoi termini più forti l'esperienza dei Padri della chiesa che hanno vissuto, naturalmente in modi diversi, l'esperienza più vicina alla nostra attuale nel rapporto con il sistema pagano del potere e con lo sviluppo dell'ipotesi di un potere 'cristiano'. Occorre poi seguire il dramma storico del dualismo nel corpo stesso della 'societas christiana' dei secoli del medioevo nella complessa navigazione tra gli scogli del cesaropapismo e della teocrazia (esperienza della chiesa ortodossa orientale; riforma gregoriana) sino alla formazione del mondo moderno (sviluppo del capitalismo; sistema degli Stati); anche in questa fase va recuperato un discorso che superi quello tradizionale, che si limita ai problemi dell'etica economica o alle controversie giurisdizionali tra Chiesa e Stato, per cogliere da una parte quanto del sacro è stato assorbito dalla civiltà occidentale nel suo processo di

secolarizzazione e quanto il messaggio cristiano è rimasto come «dissacrante» nei nuovi sviluppi di concentrazione del potere (nonché anche, su altro piano, quanto di questi sviluppi è stato assorbito nell'ambito stesso ecclesiale).

Rimane più che mai necessario riprendere la riflessione già impostata da Max Weber sulle ragioni per cui la civiltà attuale (di mercato, secolarizzata, etc.) si è sviluppata non in Asia e nemmeno nei territori delle chiese ortodosse orientali ma proprio in Occidente dove il cristianesimo di impronta romana ha impedito la formazione di un blocco organico e monolitico tra ideologie (teologia) e potere (blocco dominante proprio di altre civiltà) mantenendo invece e preservando un dualismo drammatico, con la messa in discussione continua del sacro proprio da parte delle chiese e dei gruppi cristiani.

Partendo da questa prospettiva storica la contrapposizione tra cristianesimo e secolarizzazione non può certo essere vista in termini semplicistici come si tende a fare da parte di molti (spesso in perfetta buona fede) sostenitori del vecchio schema ereticale della chiesa come società di perfetti (setta). L'ispirazione cristiana, l'appartenenza ad una chiesa non ha mai garantito, nella storia della civiltà occidentale – nonostante tutti i tentativi compiuti in questa direzione nel corso dei secoli – la validità o la superiorità di un blocco storico particolare, di una determinata organizzazione del potere rispetto ad altre: ciò che deve essere considerato non una realtà negativa ma un valore fondamentale e peculiare del cristianesimo rispetto alle altre religioni.

Da questa rimeditazione storica nonché da un esame del quadro attuale dell'avvento della civiltà post-industriale e post-statale (per accenni: grandi blocchi, la frantumazione dei soggetti del potere, la crisi delle democrazie rappresentative, l'avvento dell'informatica/telematica, ecc.) deve partire la riflessione teologica attuale. Gli schemi elaborati dalle generazioni che ci hanno preceduto, dalla dottrina sociale del secolo scorso sino alla riflessione stessa di Jacques Maritain, non sembrano più in grado di dare una risposta adeguata a queste trasformazioni. Sollecita-

zioni fertili e suggestive possono venire in un'epoca di crisi come è la nostra (anche se la parola crisi può essere stata abusata) in particolare dai cristiani che hanno dovuto affrontare nei decenni passati le prime grandi degenerazioni del sistema tradizionale incarnate nel fascismo e nel nazismo.

Proprio nella misura in cui riteniamo che i vari totalitarismi storici non siano stati soltanto un malessere passeggero da dimenticare ma manifestazioni di squilibri ben più gravi nell'esercizio di un potere che minaccia ancora (e forse più gravemente) il nostro vivere civile e le nostre persone, un libro come *Resistenza e resa*, le lettere della prigionia di Dietrich Bonhoeffer, non ha fatto che crescere (anche per merito della edizione italiana e dell'analisi di I. Mancini) nella nostra coscienza durante l'ultimo tormentato ventennio rispetto a sia pur rispettabili sintesi basate su schemi astratti.

Calandoci all'interno della realtà italiana, una certa urgenza di incominciare ad accostare questi temi deriva proprio dalla coscienza della situazione di logoramento in cui stiamo vivendo. Io penso che questo tipo di lottizzazione ideologica che sta rimontando di giorno in giorno sia uno dei pericoli più grossi per la nostra vita civile ed anche per la nostra vita religiosa. È superfluo dire che il fallimento della diaspora che ha caratterizzato il mondo cattolico dopo il Vaticano II, fallimento di cui si può discutere, ma che io mi limito a constatare, non ci può certo riportare a percorrere strade che ormai sono esaurite. Il mondo cattolico è stato forse il primo, sulla spinta del Vaticano II, a proporre il problema della fine delle ideologie o, in qualche modo, a mettere in crisi la lottizzazione ideologica, ma ora rischia di essere risucchiato in un pragmatismo forse ancora peggiore di quello precedente, proprio nella misura in cui si rifiuta giustamente l'accettazione di uno schieramento ideologico come base politica esplicita unitaria, nella misura cioè in cui si ammette almeno teoricamente il pluralismo di appartenenza. In realtà al vecchio confessionalismo sembra di fatto sostituirsi uno schieramento su due linee, composto cioè da una prima linea in cui sono considerati coloro che si sporcano le mani con la politica e fanno un lavoro «ad alto rischio morale» e invece una seconda linea di «puri», collegata con la prima, che sta dietro la prima e ne forma in qualche modo la retrovia. Io credo che questa posizione contenga dei rischi estremamente forti e che i giunti di collegamento tra queste due linee all'interno del mondo cattolico siano ciò che di più spurio ci possa essere anche rispetto alla tradizione cattolica nonché rispetto alla tradizione democratica in senso più lato. Potremmo fare molti esempi di questa confusione degli spiriti: solo per provocare la discussione si può

accennare al dibattito che c'è stato nei mesi scorsi da parte di alcuni sulla necessità dell'alternanza tra laici e cattolici nella presidenza della repubblica; se si volesse ragionare più in profondità, sempre sul nostro caso italiano, propongo il problema posto dall'affermazione contenuta nell'art. 1 del nuovo Concordato ove si parla di «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese».

Ritornando a riflessioni più generali sul potere, mi pare si possa affermare, semplificando in modo un po' brutale, che nel pensiero politico tradizionale da Aristotele in poi la democrazia è sempre stata vista non come un fine della vita politica, ma come un metodo, come un principio di legittimazione del potere (anche Guglielmo Ferrero pochi decenni or sono schematizzava i quattro principi di legittimità che si sono intrecciati tra di loro lungo i secoli: l'elettivo, l'ereditario, il monarchico e il democratico). Da qualche tempo a questa parte invece penso si sia teso a vedere nella democrazia un fine avente valore in se stesso, a identificarla tout court con la politica, cioè a trasformarla da metodo a fine. Questo può essere un problema che va ripreso proprio in relazione al tema del potere: se, appunto, la democrazia è metodo oggi indispensabile di legittimazione del potere ma non fine a se stante, allora la riflessione su di essa deve spostarsi rispetto ai binari tradizionali e radicarsi maggiormente nella storia.

Come si è storicamente costruita in Occidente, la democrazia attraversa infatti una crisi profonda di fronte alle trasformazioni sociali, economiche e tecniche di mercato, con una accelerazione che ha avuto luogo particolarmente negli ultimi anni, di fronte ai nuovi fenomeni di discorso sulla democrazia che se fosse un valore a se stante, cristiano o no, sembra sempre meno produttivo: è opportuno portare il discorso sul potere, sulla sua legittimazione, sul rapporto storico che il cristianesimo ha avuto con esso, e in che modo questa società che noi vediamo secolarizzata e contrapposta al cristianesimo sia in realtà almeno in parte, frutto del cristianesimo stesso, il prodotto storico del rapporto tra il cristianesimo e la società occidentale.

Io credo in sostanza che il concetto stesso, la formula stessa di democrazia cristiana, al di là del nome specifico che possono avere i singoli partiti, debba essere posta in revisione: non per fermarsi ancora una volta sulle consuete affermazioni sulla laicità della politica, etc., ma per superare queste dichiarazioni di principio che, anche se sono vere, non credo possano essere sufficienti di fronte alla crisi in cui ci troviamo. Naturalmente occorre essere ben chiari: nessuno nega la funzione che il concetto e la prassi della democrazia cristiana hanno avuto nel fare abbando-

nare al mondo cattolico le vecchie e sclerotiche giustificazioni del potere dominanti prima del nostro secolo e la funzione e l'importanza che hanno avuto per condurre all'accettazione senza riserve della democrazia da parte del mondo cattolico, accettazione che non si può porre in discussione.

Rimane però il fatto che, oggi porsi il problema di una democrazia che si possa identificare con la costruzione di una *civitas christiana* appare fuori dalla storia. Se invece si accetta la riduzione della democrazia cristiana – non parlo soltanto di quella italiana, ovviamente – a portatrice di un insieme di interessi e prospettive del mondo cattolico e quindi si vede in questa espressione una 'parte', un partito, che diventa per natura sua portatore di interessi particolari, che accetta, o subisce, la mediazione indispensabile in una società secolarizzata, occorre cercare di capire quanto la giustificazione della sua esistenza è legata alla specifica situazione storica di una determinata società e cultura (in questo caso la funzione della democrazia cristiana può essere in espansione in alcune regioni – ad esempio nell'America Latina – ed in esaurimento in altre) e quanto nella prassi concreta sia ancora collegabile alle forze spirituali più profonde che il cristianesimo storicamente ha manifestato e che può ancora manifestare in una società determinata.

Lasciando da parte le utilizzazioni diverse che sono state fatte del concetto di teologia politica, concetto che può essere considerato equivoco, ma che sembra ancora fertile per la nostra riflessione attuale (vedi, per limitarsi ad una sola citazione, la recente raccolta di saggi editi da J. Taubes<sup>1</sup>), qui importa solo cogliere la visione storica sottostante – a mio avviso sostanzialmente valida – della civiltà occidentale fondata (anche nei suoi aspetti apparentemente più laici) su un insieme di concetti teologici secolarizzati. Limitandoci a questa constatazione, credo che occorra – se non si vuole rimanere ingabbiati nelle reazioni del contingente, limitate alla realtà superficiale della cronaca politica – riprendere un lungo cammino a ritroso ripartendo in termini molto semplici, forse troppo, dalla rilettura del quinto capitolo della *Lettera a Diogneto*: «1. I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire. 2. Non abitano mai città loro proprie, non si servono di un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. 3. La loro dottrina non è dovuta ad un'intuizione geniale o alle elucubrazioni di spiriti che si perdono dietro a vane questioni. Essi non professano, come tanti altri, dottrine umane insegnate dall'uno o dall'altro caposcuola. 4. Sono sparpagliati nelle città greche e barbare secondo che a ciascuno è toccato in sorte. Si conformano alle

usanze sociali nel vestire, nel cibo, nel modo di comportarsi; e tuttavia nella loro maniera di vivere manifestano il meraviglioso paradosso, riconosciuto da tutti, della loro società spirituale. 5. Abitano ciascuno nella propria patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno. Adempiono tutti i loro doveri di cittadini eppure portano il peso della vita sociale con interiore distacco. Ogni terra straniera per loro è patria ed ogni patria terra straniera...»<sup>2</sup>).

È equivoco e certamente infruttuoso pensare che nel nostro futuro esista il pericolo di una nuova «età costantiniana»: interpretazioni avanzate in questa direzione sembrano non tener conto della crisi delle stesse strutture statali e dello spostamento, avvenuto di fatto, dei luoghi di potere. Se soprattutto, come sopra si è cercato di enunciare, la civiltà occidentale è anche figlia del cristianesimo, l'analogia con la svolta costantiniana non è molto utile e forse è deviante: i problemi ci si presentano in modo un po' più complesso di quanto non potevano essere prospettati nella *Lettera a Diogneto* proprio per questa nostra vecchiaia storica. Certe analisi compiute all'interno del mondo cattolico anche se animate da legittimo desiderio di salvaguardare la veste candida della chiesa dalle compromissioni del potere (sia da destra, per così dire, che da sinistra) sembrano miopi per difetto di spessore storico proprio nella misura in cui non considerano i mutamenti intervenuti e cercano di riproporre vecchi schemi corrispondenti ad un assetto di civiltà già al tramonto. Non ci può essere nessun Costantino davanti a noi. Sicuro è però che proprio la crisi stessa spinge le istituzioni esistenti a cercare una legittimazione etica al di fuori di se stesse e ad aggrapparsi quindi anche alle chiese nella affannosa ricerca di un consenso sfuggente.

Senza una riconsiderazione profonda di questa realtà anche le posizioni che formalmente più si oppongono alla società secolarizzata partendo da principi cristiani possono essere strumentalizzate in funzione della legittimazione del potere. Non possiamo né ipotizzare una nuova sintesi costantiniana del potere né all'opposto tendere ad una ripetizione dell'esperienza monastica come vocazione totale ed esclusiva della chiesa (non soltanto personale e di vocazioni particolari). Allora il problema del potere deve essere posto non solo dall'esterno ma diviene problema ecclesiologicalo nel senso più pieno e interno: problema del consenso e del dissenso nella chiesa; definizione di un nuovo dualismo dell'oggi come tensione tra le due città, quella celeste e quella storica.

<sup>1</sup>) *Religionstheorie und Politische Theologie*, 3 voll., Paderborn 1983 e 1984; il III vol. è in corso di stampa.

<sup>2</sup>) *Lettera a Diogneto*, a cura di M. Perrini, Brescia 1984, p. 49.

# IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE  
FONDATORE RENATO AMICILLO DIRETTORE GIUSEPPE BARRELLI ANGELO

8 gennaio 1987

## Maritain messo in congedo?

di AUGUSTO DEL NOCE

Nel cinquantesimo anniversario di *Umanesimo integrale* l'autorità che il pensiero di Maritain ha esercitato per quattro decenni nella formazione dei quadri dirigenti democristiani sembra in declino. Ho letto infatti nell'introduzione di Paolo Prodi al volume *Cristianesimo e Potere* (ediz. Dehoniane, Bologna, 1986) che «gli schemi elaborati dalle generazioni che ci hanno preceduto, dalla dottrina sociale cristiana del secolo scorso sino alla riflessione stessa di Jacques Maritain, non sembrano più in grado di dare una risposta adeguata alle trasformazioni» determinate dall'avvento della società post-industriale e al correlativo sviluppo delle coscienze.

Dichiarazioni di questo tipo le ho sentite tante volte, e tante volte ho risposto che proprio mi mancava la voglia di replicare ancora una volta. Se non che lo storico Paolo Prodi è pure il dirigente del Dipartimento Attività Culturale della DC, e le sue asserzioni si trovano ripetute identiche nell'opuscolo *Ipotesi per una politica culturale* (ediz. Cinque Lune), quale espressione del pensiero di tale dipartimento. Sono presentate, è vero, come «ipotesi», e non rappresentano quindi una dottrina ufficiale della DC; tuttavia, poiché formulano il pensiero del suo maggiore organo culturale, meritano di essere attentamente considerate. Anche perché non si tratta di un'impostazione che pretenda soltanto andar oltre Maritain, ma oltre altresì l'insegnamento costante dei pontefici: la svolta presente significherebbe il congedo della stessa idea di *civitas christiana*,

svolta necessaria per «governare il cambiamento». E poi si dice che la DC culturalmente avrebbe fatto poco!

Se la proposta avanzata dal dipartimento fosse accolta, si sarebbe in presenza di una «rivoluzione silenziosa» che non avrebbe riscontro nella seconda metà del nostro secolo. E Maritain stesso dovrebbe essere onorevolmente congedato, perché il suo pensiero avrebbe rappresentato l'estremo tentativo di riaffermare, se pure in forma aggiornata, quell'idea di «cristianità» che risulta inapplicabile ai nuovi tempi.

Naturalmente il collocamento a riposo del filosofo francese è frutto di una lunga evoluzione. Dopo il '45 *Umanesimo Integrale*, che aveva avuto, al momento in cui apparve, 1936, minima circolazione in Italia, fu assunto invece come il manifesto di quei giovani cattolici che si preparavano a entrare nella lotta politica: ma fu letto generalmente — come giustamente osserva quell'espertissimo studioso di Maritain che è Vittorio Possenti nel suo recente libro *Tra secolarizzazione e nuova cristianità*, apparso anch'esso presso le edizioni Dehoniane — così contro la sua lettera come contro il suo spirito, quale un dissimulato congedo dell'idea di cristianità: si mise cioè da parte l'essenziale idea di una «nuova cristianità» per portare unilateralmente l'attenzione sull'abbandono dell'idea sacrale della cristianità medioevale vista come modello assoluto. L'abbandono dell'«ideale storico concreto» della nuova cristianità (e il suo ideatore Maritain non ci fa una gran figura, come quella di chi vuol comporre ecletticamente il vecchio col nuovo) è giustificato attraverso uno schema estremamente semplice: 1) il processo di secolarizzazione ha origini cristiane, in quanto l'attuazione del dualismo tra lo spirituale e il temporale, sancito, a diversità dal Vecchio, dal Nuovo Testamento; 2) questo dualismo ha il suo fondamento nella trascendenza di Dio; 3) gli altri partiti, se ideologicamente impostati, sono portati, in conseguenza della mancata accettazione di questa trascendenza, a confondere lo spirituale col temporale, così che l'affermazione coincide per essi col secolarismo; 4) questo dualismo sancisce la fine delle ideologie, e quindi, insieme con l'autonomia

della politica, il suo carattere neutro, tecnico...

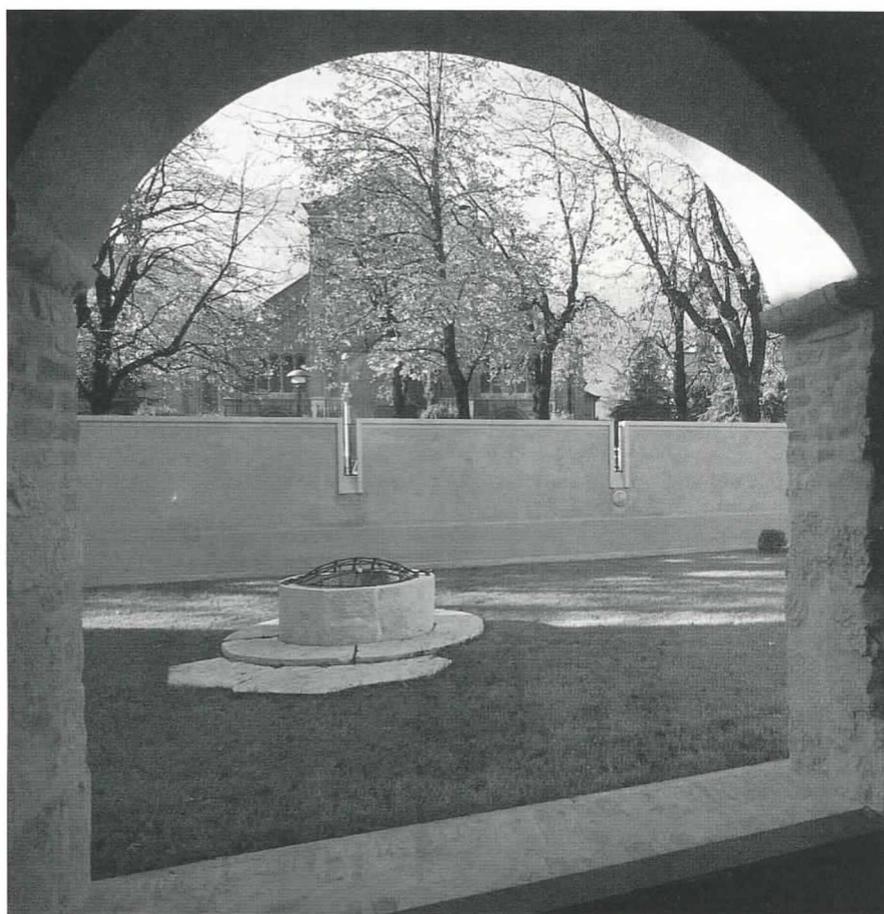
Per quel che mi par di capire la funzione di partitito che per Croce toccava al partito liberale, in nome della «religione della libertà», passerebbe oggi a un partito democratico che solo per riguardo a un'ispirazione che garantisce la sua piena laicità, continua a mantenere l'aggettivo «cristiano», senza che ciò però significhi minimamente l'intenzione di realizzare la *civitas christiana*. La religione cristiana diventerebbe così, oggi, sostegno del mondo secolarizzato.

Ora, rispetto al primo punto, si ha l'impressione che, per gli estensori delle *Ipotesi*, l'autonomia della scienza, già sancita, almeno, per gran parte del pensiero cattolico, nel '600 possa venire estesa alla morale e alla politica. Effettivamente la fisica moderna è sorta in antitesi al panteismo e al pansichismo della scienza (non ben distinta perciò dalla magia) rinascimentale e i maggiori tra i suoi fondatori furono fedeli alla trascendenza divina. Ma si può vedere una connessione tra la liberazione della natura dalle tracce di panteismo e l'affermazione dell'autonomia della morale da una metafisica religiosa? Si è ormai fatto chiaro che la morale autonoma della metafisica si riduce alla sociologia, e che la sua asserzione dà luogo conseguentemente al sociologismo; vale a dire alla surrogazione dell'etica con la sociologia (al relazionismo morale dei sociologi, cioè all'idea che la validità assoluta delle convinzioni morali non è che un'immagine illusoria, il riflesso nella coscienza individuale delle strutture e delle necessità storiche dei gruppi sociali).

Inoltre, è stato perfettamente osservato da un giovane filosofo, Massimo Borghesi, in un ottimo articolo apparso sul *Sabato* del 29 novembre u.s., come in ragione di questo dualismo chiesa-mondo, e della conseguente funzione assegnata alla fede di servire a confermare l'autonomia del mondo la DC *verrebbe a costituire il partito dei cattolici la cui legittimazione dipende da una determinazione protestante della fede*.

Non è infatti certamente un caso che il Prodi si richiami nell'introduzione al pensiero del Bonhoeffer, la cui memoria merita il massimo rispetto per il co-

Nella foto: la vera ricollocata dove c'era il pozzo del chiostro conventuale.



raggio, che pagò con la vita, con cui si oppose al nazismo, ma le cui idee sono quanto più lontane dal cattolicesimo si possa pensare: segnano quella crisi della teologia protestante che troverà il suo sbocco (anche se indipendentemente dalle sue intenzioni) nella cosiddetta teologia della morte di Dio. Di più, si può dire che Maritain avesse già previsto in *Umanesimo Integrale* l'atteggiamento politico nuovo che certi democristiani di oggi professano. Aveva infatti scritto che davanti alla dialettica dell'umanesimo moderno giunto alle estreme conseguenze atee, c'era la possibilità di due risposte cristiane, quella rappresentata dalla teologia di Balthus di ritorno al puro pessimismo del protestantesimo originario, e quella tomista in cui il suo pensiero di iscriveva. Sembra che gli autori delle *Ipotesi* abbiano scelto per la posizione barthiana, non nella sua for-

ma pura, che non può iscriversi nella politica, ma in quella rovesciata che ha assunto nel suo discepolo.

Diremo che *Umanesimo Integrale* non è un'opera legata a circostanze storiche ormai lontane? NO; ma ci sono opere che relative a un determinato tempo hanno esaurito in esso la loro funzione, e altre invece che sono suscettibili di sviluppo, anche se la fedeltà al loro motivo essenziale porti ad abbandonare e a contraddire certi temi particolari; ed è a questi secondi che appartiene, a mio giudizio, *Umanesimo Integrale*.

In che senso se ne può parlare come di un libro lontano, in un volgare di decenni che è stato così rapido, quale mai forse è avvenuto nella storia? Un libro scritto tra il '34 e il '35 non può non risentire di quel eurocentrismo che era allora il clima comune. Apparentemente l'Europa era ancora sul

proscenio del mondo: una delle potenze periferiche, la Russa, rappresentava, nel giudizio del tempo, l'involuzione del socialismo in un dispotismo di tipo asiatico, l'altra, l'America, sembrava non uscire dalla dipendenza ideale rispetto all'Europa.

Ora, in questo centro del mondo, l'avanzata dei movimenti fascisti sembrava irresistibile e, in qualche modo, favorita dall'«utopia archeologica» della tradizionale filosofia della storia cattolica. Indubbiamente Maritain si illuse sui principi ideali ispiratori delle altre forze antifasciste. Pensava che nell'alleanza di guerra laico-cattolico-comunista, la direzione ideale sarebbe dovuta toccare al pensiero cattolico, che avrebbe potuto salvare il momento positivo così del liberalismo come del socialismo, separandoli dagli aspetti che hanno dato rispettivamente origine all'egemonia borghese e al totalitarismo.

La sua speranza non si è davvero realizzata. Al posto del fascismo e del nazismo è subentrato per il cattolicesimo un avversario allora impreveduto, quel processo di scristianizzazione, o anzi di negazione di ogni religione, a livello mondiale, di un'estensione senza precedenti. In correlazione si è stabilito un «vuolto di valori» che appunto viene detto nichilismo; nichilismo che ha perduto, rispetto al significato originario, il carattere tragico e rivoluzionario. È oggi la copertura ideale dell'interessata resa degli intellettuali e quella che Mounier chiamava il «disordine costituito».

Che cosa è, infatti, il disordine, se non proprio la situazione in cui l'unità civile viene meno perché sono caduti quei valori che permettevano di mantenerla? Costituita, perché il potere politico, nell'eclisse dei vecchi valori e nell'assenza dei nuovi, non può che ridursi a suo sostegno, ricorrendo a mere tecniche sociologiche per mantenere la coesistenza.

Nel nichilismo presente si deve vedere la legittimazione filosofica, e starei per dire l'autocoscienza di questo disordine. L'alternativa che oggi si presenta è dunque quella di «nichilismo» e di «nuova cristianità»; il suo approfondimento rigoroso è il problema essenziale del pensiero cattolico di oggi, che perciò può ancora ravvisare in Maritain il suo promotore iniziale.

# IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE  
FONDATARE RENZO ARDOLINI - DIRETTORE GIUSEPPE BARBERIS INVERNIZI

17 gennaio 1987

## L'ispirazione cristiana nella politica

di PAOLO PRODI

Su queste stesse colonne Augusto Del Noce ha acutamente polemizzato contro le idee sviluppate dapprima in un convegno di studio (*Cristianesimo e potere*, ed. Dehoniane, Bologna 1986, a cura di P. Prodi e L. Sartori, con saggi di A. Bonora, G. Segalla, M. Pesce, F. Bolgiani, E.-W. Böckenförde, P. Schiera, R. Ruffilli, A. Acerbi e I. Mancini) e alle quali ci si è poi collegati in una sede diversa, di impegno politico, per trattare alcune indicazioni di cammino in un libretto elaborato collegialmente dai responsabili del Dipartimento attività culturali della Democrazia cristiana e presentato all'ultimo congresso nazionale del partito, *Ipotesi per una politica culturale*.

Il tema è troppo importante. Questo mio intervento non vuole essere né una polemica né una risposta: vuole essere solo un tentativo, limitato alla considerazione della concreta situazione italiana, di andare avanti, individuando le conseguenze che possono derivare oggi da questa discussione, apparentemente così teorica, per gli intellettuali impegnati sul piano religioso e su quello politico. Ritengo infatti che al di là dei nodi delle riforme delle istituzioni e delle regole del gioco politico ci sia in Italia un nodo ancora più importante, sottostante, non sciolto, che condiziona tutto il nostro sistema a cominciare dalla proclamazione della Repubblica e dal patto costituzionale: la definizione delle tre «componenti storiche» cioè la cattolica, la laica e la socialista come pilastri fondamentali e immutabili sul cui equilibrio si regge (nella maggioranza e nell'opposizione) tutto l'edificio.

Non mancano certamente i tentativi di aggressione delle aree marginali dell'una o dell'altra componente da parte dei concorrenti, ma nella coscienza profonda, anche se inespressa, che la sopravvivenza di ogni componente è legata alla sopravvivenza e all'identità dell'altra: la sostanziale immobilità dei risultati elettorali e il fallimento di ogni proposta di cambiare le regole del gioco sono un po' la cartina di tornasole di questa situazione.

Eppure... Eppure qualcosa si è mosso in questi quaranta anni di storia e questa classificazione delle componenti storiche (così aderente alla realtà del paese nella sua origine e così importante nel consolidamento del patto costituzionale) non sembra più avere molto senso se non quello di uno strumento di auto-conservazione sempre più sclerotizzata di un sistema che non è in grado di rinnovarsi, di trovare un nuovo rapporto con la realtà sociale attuale del Paese.

In sostanza le ideologie coagulate nelle componenti storiche sembrano essersi trasformate lentamente, nel corso di questi decenni, da struttura portante delle parti politiche in una crosta o corazza esterna per difendersi dalle aggressioni altrui e soprattutto da ogni mutamento. Le sortite che periodicamente vengono tentate per cambiare il quadro e che regolarmente falliscono (blocco laico, riformismo socialista, etc.) sono manifestazioni di questa patologia del sistema: non si occupano del rapporto tra ogni singola componente storica e la realtà della nostra società, della divaricazione crescente tra i programmi delle forze politiche e i problemi reali (energia, ambiente, scuola, etc.) sui quali si stanno formando sempre più coaguli e spaccature dell'opinione pubblica che tagliano trasversalmente i partiti e fanno intravedere inevitabili trasformazioni non solo delle strutture istituzionali ma anche dei principi basilari dell'aggregazione politica.

Lo sforzo delle attuali forze politiche sembra invece concentrarsi soltanto (se non ci si limita addirittura alla politica-spettacolo) nell'impedire o rallentare questo futuro per conservare l'attuale identità propria di ogni singola componente attaccando, cercando di attaccare le identità altrui e in particolare quella storica del mondo catto-

lico o con tentativi di assorbimento puro e semplice (come ad esempio con le candidature offerte dal PCI ad alcuni esponenti più in vista del rinnovamento cattolico, strategia che sembra aver già abbondantemente mostrato i suoi limiti) o con concessioni molto simili a quelle già tentate da Giolitti con il Patto Gentiloni per attirare intere organizzazioni cattoliche nell'orbita di una nuova gestione del potere (accordi più o meno concordatari, promesse di finanziamento alla scuola privata, etc.: negli ultimi tempi esche sembrano essere lanciate in particolare verso il Movimento Popolare-Comunione e Liberazione).

Questa premessa di ordine generale (che dovrebbe essere ben più approfondita se ci fosse lo spazio sufficiente) sembra necessaria se si vuole affrontare più specificamente il problema della presenza politica dei cattolici in Italia. In una situazione in cui i partiti sono diventati «chiese» impermeabili in lotta fra di loro, la Democrazia cristiana di De Mita appare la forza più laica (nel senso sopra indicato, non nel distacco dai valori ideali) esistente sul mercato politico italiano e potenzialmente (anche se ci sono ancora tante contraddizioni e tanto cammino da percorrere) la più moderna, la più capace di rispettare e rappresentare le forze più nuove che si esprimono dalla società sia nel campo produttivo che in quello dei cosiddetti «mondi vitali» più legati a un impegno etico e solidario.

Non è un paradosso affermare che ciò è possibile proprio per la sua ispirazione cristiana e nella misura in cui questa ispirazione sarà sempre più forte e vigorosa. È il radicamento nella trascendenza, in una realtà che è meta-politica e meta-storica, che rende il cristiano completamente libero di fronte a un potere che tende continuamente ad assorbire in sé il sacro per gestire tutto l'uomo nella Chiesa-partito o nella Chiesa-Stato. Cristo è Dio incarnato, non un insieme di valori storici da difendere e la sua opera di salvezza deve tradursi attraverso e mediante gli uomini, nel mondo e con il mondo, in ogni epoca e in ogni momento senza mai potersi identificare con un ordine costituito.

Il cristiano per natura sua è colui che (vedi la *Lettera a Diogneto*: uguale a

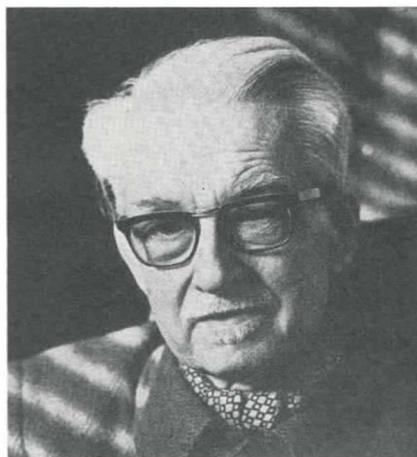
Nella foto: Jacques Maritain.

tutti gli uomini e nello stesso tempo diverso) mette continuamente in discussione se stesso e la società in cui è inserito in ordine alla salvezza con l'unico parametro dell'amore di Dio e del prossimo, dai padri nella Chiesa sino a Bonhöffer (mi permetta Augusto Del Noce di richiamare la citazione di questo grande teologo protestante anche per il suo valore di testimone: se però questo a Del Noce dà fastidio si può ripartire da una lettura di Romano Guardini o altri teologi cattolici di statura).

In sostanza - è il problema che si è cercato di approfondire nel convegno-libro su *Cristianesimo e potere* - la grande forza della civiltà occidentale, nella sua possibilità di sviluppo di libertà e di democrazia, è storicamente fondata nella desacralizzazione della politica, in questo dualismo fondamentale che Dio ha portato nel mondo incarnandosi. Sappiamo bene che i cristiani e la Chiesa stessa non sono sempre stati coerenti a questo principio e che la tentazione di costruire il regno di Dio in questo mondo l'hanno coinvolti e a volte travolti (pensiamo alle crociate e alla persecuzione delle minoranze religiose), ma sappiamo pure che mai la luce del messaggio si è spenta in questi duemila anni e che per questa testimonianza è stata fondamentale per determinare la realtà di oggi.

È altresì vero che la crisi della «cristianità» come tentativo della costruzione del regno di Dio in terra ha portato (in particolare dall'illuminismo, alla rivoluzione francese a oggi) a una chiusura in difesa che ha molto impoverito la potenzialità del messaggio cristiano stesso rispetto a un mondo che senza il messaggio non sarebbe mai nato ma che lo rinnegava nel suo sviluppo. Proprio per questo non possiamo assolutamente cancellare il valore dello sforzo compiuto dalla dottrina sociale cattolica dei papi, dai movimenti cattolici dalla fine dell'800 in poi sino a Jacques Maritain per dare una nuova incarnazione a questo messaggio.

Non so come Del Noce possa aver frainteso affermando che per noi Maritain sarebbe da buttare: è da Maritain che bisogna partire ma andando oltre proprio per non imbalsamarlo nella situazione della cristianità in crisi nei tremendi anni intorno alla seconda



guerra mondiale. Poi Del Noce sa bene (come si è intravisto anche nelle recenti commemorazioni) che c'è Maritain e Maritain: da quello dell'umanesimo integrale degli anni Trenta (e che fu alla base della nostra formazione politica di cristiani democratici nel dopoguerra) a quello degli ultimi anni, del *Contadino della Garonne*, in cui prevalgono le ombre e le paure di fronte alla svolta impressa in particolare dal Concilio Vaticano II al mondo cattolico.

Quello che è certo è che non ci si può fermare più a Maritain perché tutto è cambiato intorno a noi e che abbiamo il dovere di cercare di compiere - nella nostra generazione - lo stesso sforzo (nei limiti delle nostre capacità) che egli compì per la sua. Certo non riuscì il pensiero di Maritain a impedire la frana del Movimento popolare, dell'organizzazione politica dei cattolici francesi: riuscì almeno però ad impedire che prevalesse la dottrina e la prassi dell'«Action française» tendente a identificare la cristianità da difendere in un insieme di valori storici da cui era escluso in realtà qualsiasi elemento trascendente.

Penso che coloro i quali si muovono su una linea che io credo si possa definire di neo-integrismo debbano essi stessi in prima persona meditare ancora il pensiero di Maritain: siamo perfettamente d'accordo con Del Noce sulla necessità di un richiamo continuo al suo pensiero per vincere le tentazioni, i rigurgiti di un lontano passato. Il pericolo maggiore sembra ancora venire alla Chiesa da una strumen-

talizzazione da parte di coloro che se ne proclamano difensori e la abbracciano in un abbraccio mortale che tende a ridurla a «parte», che la colpisce nel cuore della sua trascendenza e della sua universalità (cattolicità).

Quindi le ragioni di esistenza di un partito dei cattolici democratici in Italia vanno cercate unicamente sul piano storico e questa riflessione che cerchiamo di approfondire con rigore intellettuale ci permette di considerarci non innovatori ma radicati in una tradizione che ha in uomini come Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi e Aldo Moro i suoi punti sicuri di riferimento: la Democrazia cristiana esiste soltanto per quello che ha saputo dare al Paese (nonostante ogni cedimento o debolezza) ed esisterà in futuro in proporzione a quello che potrà e saprà dare. L'ispirazione cristiana costituisce il fondamento liberante per un impegno continuo sui problemi dell'uomo e della società, per la ricerca dell'equilibrio tra il patrimonio di valori da conservare e il rinnovamento, tra la solidarietà e l'efficienza moderna, sia al nostro interno sia nel raffronto quotidiano con tutti gli altri mondi con i quali dobbiamo convivere. Non è detto che la Democrazia cristiana debba sempre esistere, anzi ciò è storicamente improbabile: ci basta essere persuasi che ora essa è utile se non indispensabile al nostro Paese come punto di riferimento, perno fra la tradizione e l'innovazione.

Sono ben cosciente che questo intervento (che, ripeto, non vuole essere una risposta) tocca solo in piccola parte gli argomenti svolti da Augusto Del Noce. In particolare è rimasta esclusa tutta la riflessione più filosofica e teologica sul tema più generale del processo di deideologizzazione e della secolarizzazione, ma la speranza è proprio che dibattiti come questo possano produrre altre riflessioni e altri interventi. Posso solo anticipare che non condivido la visione manichea della scelta, indicata da Del Noce come oggi ineludibile, tra nichilismo e «nuova cristianità»: alla fine della storia Dio farà davvero questa scelta ultima; per ora dobbiamo accontentarci di vivere le contraddizioni della condizione umana facendo emergere nel mondo e con il mondo la nostra «diversità», anche nell'impegno politico.

## IL MATTINO

19 gennaio 1987

La Dc  
Maritain  
e i cattolici

di RUGGERO ORFEI

Don Gianni Ruggeri sul «Paese sera» ha segnalato che tra i cattolici italiani si riscontra una vivacità articolata attraverso espressioni di pluralismo vissuto. Il dato interessante è soprattutto la fonte, perché Gennari è stato spesso tra coloro che hanno messo in guardia i cattolici contro i rischi di appiattimenti, di uniformazioni imposte dall'alto, di un disciplinarismo conformista e di ventate controriformistiche. Il suo articolo dice che queste paure sussistono perché i fatti parlano.

A conferma di Gennari viene adesso un articolo del professore Augusto del Noce che attacca la Dc, sul «Tempo», a causa di un elaborato teorico del Dipartimento-cultura di tale partito, *Ipotesi per una politica culturale*, che ha avuto ufficialità al congresso democristiano, con la pubblicazione dell'editrice di partito «Cinque Lune».

Del Noce giunge a parlare di «svolta» nella Dc e con ciò – sotto molti aspetti – fa un grande complimento non solo agli estensori dell'opuscolo, ma allo stesso partito dello scudo crociato. La critica di Del Noce è interessante perché riassume argomenti di varia natura, teologici, filosofici, politici, religiosi, su un arco di 360 gradi, confermando involontariamente, il valore dell'ipotesi contestata.

Quest'ultima – a dire il vero – viene letta un po' di traverso poiché se ne assume come tema centrale una negazione del pensiero di Maritain, quando invece la lettura del testo dice esattamente il contrario.

Il professor Paolo Prodi e i suoi collaboratori sostengono con chiarezza che Maritain non va negato, ma proseguito, continuato, non solo datando la sua opera, ma anche facendo appello ai bisogni di oggi. Ma la curiosità mag-

giore è che Del Noce solo in apparenza difende Maritain (e la cosa sarebbe ovvia dato che il testo «incriminato» è maritainiano nella sua sostanza), mentre in passato lo aveva criticato. Nell'articolo la critica riemerge, come imputazione di ingenuità politica, per aver Maritain preteso una collaborazione con gli «altri» che non la meritavano. Dopo la preghiera collettiva e papale di Assisi, la critica di Del Noce forse ha più alti destinatari. Ma senza chiamare in causa il papa e la dottrina cattolica sul valore universale della incarnazione di Cristo, fermandosi alla politica, appare abbastanza curioso che – a parere del filosofo – un pensiero possa diventare «protestante» se fa un riferimento a Bonhoeffer. Sarebbe come dire che Paolo VI era crociano perché una volta citò positivamente Croce che pure era all'Indice dei libri proibiti. Al di là di risposte che Del Noce potrà avere dal responsabile stesso del testo, pare di poter dire che suscita preoccupazione la diffidenza per lo schieramento per la libertà su cui si stanno allineando i cristiani, senza la pretesa di costruire una «società cristiana» che non emerge neppure dalla dottrina sociale della Chiesa. Del Noce si preoccupa del fatto che ciò porterebbe la religione cristiana a far da sostegno a una società secolarizzata. La critica è curiosa per l'idea che si possa avere dalla religione cattolica, destinata a cambiare essenza a seconda dei supporti che esercita. Come se la fede fosse solo un insieme di valori morali che solo figurativamente si riferirebbero a un mistero creativo e redentivo fondato non sulla filosofia morale ma sulla rivelazione. L'opuscolo evidentemente ha toccato un nervo scoperto di molti cattolici che hanno in gran sospetto la Dc, probabilmente da sempre, in nome di imperiosi riferimenti morali da ricondurre immediatamente alla disciplina sacerdotale senza mediazioni storiche. La discussione che Del Noce ha iniziato merita sviluppi, perché essa mette a nudo tendenze sempre forti nella comunità cristiana, non senza confusioni tra diversi piani di esistenza e di attività che, appunto, Maritain ha cominciato a mettere in luce. È la ragione per la quale Maritain non può essere che protetto e sviluppato, anche contro il parere di Del Noce che sembra difenderlo.

## PAESE SERA

26 gennaio 1987

Integralisti in crociata  
contro De Mita

di GIANNI GENNARI

Si discute di Maritain, ma in realtà è in gioco il neo clericalismo. È uscito un volumetto, dal titolo «Ipotesi per una politica culturale», edito dal Dipartimento cultura della Dc, diretto dal prof. Paolo Prodi. All'inizio fa spicco il rifiuto di ogni clericalismo di ritorno, di ogni legittimazione politica che usi la fede come strumento di consenso automatico, e di ogni subordinazione della politica, sul suo terreno, al volere di uomini di chiesa. Aspra e immediata la reazione. Il filosofo Del Noce, approdato alla sintesi ciellina, ha reagito su il Tempo (8/1). Secondo lui la Dc di De Mita butta via Maritain e abbandona l'insegnamento dei papi, perché rifiuta la stessa idea di civitas cristiana. Questa Dc è secolarista e laicista, difende non solo l'autonomia della scienza, ma anche quella della morale e della politica, della religione. Peggio: la Dc di De Mita non è più cattolica, ma protestante, tanto è vero che sotto la penna del prof. Prodi, in altre opere più organiche, ricorre spesso la citazione di Dietrich Bonhoeffer, pastore protestante trucidato dai nazisti, «le cui idee – secondo Del Noce – sono quanto di più lontano dal cattolicesimo si possa pensare».

Oggi, secondo Del Noce, i cristiani o stanno con la «nuova cristianità», cioè con Ci, o cadono nel baratro moderno del nichilismo, in cui si trovano i cattolici conciliari, e l'Azione Cattolica di Monticone, e i cattolici democratici come Prodi, Scoppola, Orfei. Una accusa in piena regola, e per conto terzi. Prodi, cioè, il principale accusato replica, con calma, e senza polemica. (Il Tempo 17/1). Le divisioni ideologiche tradizionali, scrive, cioè cattolici-laici-socialcomunisti, oggi non dicono molto, e servono a cristallizzare rapporti di potere o scambi confusi e

annessioni senza futuro. Il cristiano, oggi, è radicato nei valori della trascendenza, ma non può identificarli mai con un partito, o con una forma di cultura o di sistema sociale passato (p. es. il Medioevo), come se solo quella forma li garantisca. Il cristiano non sacralizza mai il mondo e il potere. Quando lo ha fatto, consacrando una forma di politica o di potere, ha prodotto le crociate e i roghi. Laicità della politica vuol dire rifiuto di legittimare ogni potere, anche ogni partito, ricorrendo alla fede o all'autorità della chiesa, ma non vuol dire svendita dei valori o rifiuto dell'insegnamento cristiano, oppure «buttare» Maritain. La fede non è un insieme di valori storici o culturali da difendere: sarebbe integralismo nostalgico e conservatore. I neo-integralisti, afferma Prodi, si proclamano difensori della fede e della chiesa, ma la riducono a «parte», contro le altre parti, e ne negano l'universalità. La Dc, conclude Prodi, non può pretendere di legittimarsi ricorrendo alla chiesa o alla fede, ma «esiste solo per ciò che ha saputo dare al paese (nonostante cedimenti e debolezze) ed esisterà in futuro per quello che saprà dare». Non serve la «visione manichea» di Del Noce. Non è vero che o si è integralisti (con Del Noce, Ci e Mp) o si è nichilisti e negatori di tutto.

## IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

28 gennaio 1987

### Democratici e/o cristiani: un dilemma?

di GIOVANNI GOZZER

Maritain in soffitta... o in cantina? Tempi duri per i figli e nipoti del «paysan del la Garonne», venuti su con «l'esprit» dell'umanesimo integrale. Quell'aggettivo «cristiano» appiccicato a qualsiasi realtà aggregativa (partito, società) appare a taluni oggi insopportabile. Per Pietro Scoppola, orfano

della «nuova cristianità perduta», partito e progetto cristiano sono incompatibili. Paolo Prodi, certo meno avventato di Scoppola ci fa sussultare nella sua introduzione agli atti di un convegno emblematicamente targato «Cristianesimo e potere»; secondo lui «porsi oggi il problema di una democrazia identificabile con la *civiltà cristiana* appare fuori dalla storia».

Alla democrazia come formula politica oggi la più avanzata sul piano delle tecniche politico-sociali ognuno si accosta con i propri cromosomi storici, culturali, religiosi (o areligiosi) enunciandoli onestamente, senza cancellarli e senza imporli. Voiete ostricizzare l'aggettivo «cristiano» come incompatibile con la democrazia? Solo per far dichiarare al cristiano *établi* in politica che, la città di Dio essendo «fuori della storia» deve accontentarsi di quella dell'uomo? Va bene, almeno l'ultimo che esce spenga la luce, come disse Borges.

Ciriaco De Mita ha ribadito in questi giorni al convegno siciliano della Dc due punti fermi: la Dc non sarà mai un partito conservatore; la Dc ha fatto la sua scelta laica. Perché mai questo odio contro la parola «conservatore»? Osservava un finissimo politico inglese, con cui ebbi occasione di conversare a proposito dei Dc a Strasburgo, che non capiva la loro idrofobia per quella «brutta parola», quasi da peste. Il solidarismo, mi faceva notare, che è la «ragione» storico-popolare della Dc, non è proprio la via al progresso sociale e civile di un partito che non vuol marciare né «giacobino, né rivoluzionario, né classista»? Cioè conservando, mentre procede, la sua identità?

*Scelta laica*: che vorrà mai dire? Una caramella a Scoppola e Sorge? Per De Mita essa sarebbe «visione non integralista della società». Va bene, il termine *integralismo* richiama sataniche connotazioni da AIDS politico. Ma se connettiamo la parola alla sua origine etimologica essa indica coerenza, correttezza, disinteresse; e il verbo latino *integrare* si traduce con «rinnovare». Il rinnovamento che persegue De Mita non è proprio «integrazione»? E allora lasci stare la scelta laica: che è un sottile marchingegno per espungere i cristiani anche dalla città umana, visto che quell'altra è già stata dichiarata sfitta dai neo-teologi neo-tridentini.

Si può sostituire, nella vecchia formula di Clausewitz, alla parola «guerra» (continuazione della politica con altri mezzi) la parola «terrorismo»? Salvatore Valitutti, nel suo articolo del 10 gennaio sul «Tempo», dice proprio questo. Che significato hanno moti e marce «pacifiste» quando il mostro incombente non è la guerra, vecchio modello con i suoi errori ma anche con le sue regole? Il mostro è il terrorismo diventato strumento attivo della politica. Subdolo, malvagio, perfido; colpisce nel mucchio, cerca vittime eccellenti, maschera l'assassinio come militanza ideale, sequestra ostaggi e ne fa baratto per armi, ricatti, scambi politici. Le democrazie, impacciate dalle loro stesse conquiste civili (garantismo, diritti) sono impotenti a identificare, perseguire, punire; meno che mai a «ritorcere». Qui è il vero test del pacifismo: utopia, come dice Valitutti, o ipocrisia furbastra e teleguidata?

Anche l'Arcivescovo di Milano sembra allarmato da questo diffondersi delle sette «religiose» (o tali di nome). Due anni fa un rapporto del Parlamento francese noto come rapporto Vivien dal nome del deputato socialista che lo sottoscrisse, fornì cifre preoccupanti sulle 116 «organizzazioni» (religiose o pseudo) individuate e reperite; 48 del filone orientale-guruista; 45 sincretico-esoteriche; gruppetti «razzisti» e aggregazioni indefinibili. Non potendosi parlare di «plagio» (reato scomparso dai codici penali) il rapporto indica nella cifra di oltre 100.000 i soli giovani pericolosamente «influenzati». La setta è parodia e spesso degradazione della religione. Diceva giorni fa il dissidente sovietico Zinoviev («Cime abissali». «Hanno sovieticus») a chi gli parlava di rinascita religiosa in URSS: «Balle! La religione esiste come fatto interiore; ma esiste soprattutto come organizzazione, come Chiesa reale, cioè». Il fatto si è che il bisogno umano di Dio, distrutti certi argini che portano le acque al mare, fa palude. Fa setta.

Sulla rivista dei Paolini «Jesus», un mensile parallelo al settimanale «Famiglia Cristiana», il liturgista francescano Falsini fustiga con parole di fuoco l'esecuzione avvenuta in San Pietro (*adstante Pontifice*) lo scorso anno della messa dell'incoronazione

mozartiana, diretta da Herbert von Karajan. Manco fosse Lutero scatenato contro Leone X: «spettacolo deterioro, mortificazione del mistero cristiano, Eucaristia al vento e ai cani». Sul mensile del PCI «Riforma della scuola» padre Balducci, progressista con targa autentica, esalta il convegno promosso dal Papa ad Assisi e si estasia riportando l'invocazione del, come dire? capotribù pellerossa: «Grande Spirito, benedici il Santo Padre!». Ma la musica di Mozart non può essere benedizione? Vai a capire questi opposti santi estremisti.

## IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE  
FONDATARE RENATO ANGELILLO DIRETTORE GIUSEPPE BARBELLINI ARZUFFI  
29 gennaio 1987

### L'importanza di superare l'eurocentrismo

di SERGIO COTTA

Su questo giornale, il 7 gennaio, Augusto Del Noce ha attirato l'attenzione su una affermazione dello storico Paolo Prodi (riportata in un opuscolo del Dipartimento Attività Culturali della D.C.), secondo cui la riflessione di Maritain non sarebbe «più in grado di dare una risposta adeguata» ai problemi della presente società in trasformazione. È quanto ha contestato Del Noce, che pure di Maritain è stato fin dall'immediato dopoguerra critico quasi isolato fra i cattolici italiani, ma acuto e, a mio parere, valido. Si badi: Del Noce non ritraha ora le sue critiche a Maritain, principale delle quali è quella di non aver compreso l'essenziale ateismo del marxismo. Ma ritiene che egli resti il «promotore iniziale» d'una riflessione culturale del tutto attuale. Nella sua replica del 17 scorso su questo giornale, Prodi ha chiarito la sua affermazione, concludendo con Del Noce «sulla necessità di un richiamo continuo al pensiero» del filosofo francese. Il dibattito è dunque chiuso? Nient'affatto.

Della questione Maritain, Del Noce ha

tratto lo spunto per presentare una tesi di ben più vasta portata: quella della validità attuale dell'idea maritainiana di una «nuova cristianità», ma a patto di svilupparla oltrepassandone la cornice «eurocentrica» e l'illusione di un possibile accordo «sui principi ideali ispiratori» delle «forze antifasciste». La critica di Prodi era invece diretta proprio a quella idea in nome, come egli scrive ora, della «desacralizzazione della politica», che sarebbe «la grande forza della civiltà occidentale» e che trova la sua fonte prima nel messaggio cristiano della trascendenza di Dio. Non sarò certo io (ma nemmeno Del Noce) a difendere la sacralizzazione della politica e a negare che il Cristianesimo ne comporti la desacralizzazione: lo sostengono da molti anni. Ma, all'opposto di Prodi, sono convinto che codesta sacralizzazione sia il paradossale frutto della secolarizzazione, nel suo significato rigoroso di processo mediante il quale l'uomo giunge ad autocomprendersi negando quella sua partecipazione alla Trascendenza che è invece cardine della costante dottrina cristiana dalle origini fino ad oggi. Ora, quella larga fascia della cultura moderna che è acristiana, e da ultimo ateistica, è caratterizzata proprio dal processo di secolarizzazione.

Esso ha inizio con la rivendicazione, giustamente criticata da Del Noce in pieno accordo con la tradizione e col Vaticano II, dell'autonomia della politica dalla morale (da Machiavelli in poi) e sfocia, con Marx, Nietzsche, Sartre e seguaci in una antropologia del tutto immanentistica.

Ma a testimonianza del bisogno profondo che l'uomo ha del sacro sta il fatto che la secolaristica negazione del sacro autentico, del Dio trascendente, si è accompagnata con la sacralizzazione indebita di ciò che è mondano e in particolare della politica. L'occidente moderno ha sacralizzato, volta a volta, i sovrani, le nazioni, divenute chiese «religioni secolari» dando luogo alle chiese-Stato, alle chiese-Partito, con ragione ripudiate da Prodi. Né si obietti che la Chiesa un tempo ha sacralizzato i sovrani: con la loro consacrazione si rendeva manifesta, in un mondo culturalmente cristiano la subordinazione del potere politico a Dio, e quindi alla morale. La condizione

primaria della desacralizzazione della politica consiste dunque (e Prodi ne è consapevole) nel riconoscimento che sacro è soltanto il Dio trascendente, ovvero, per dirla con Platone, che l'uomo non è la misura di tutte le cose. Ma questo non è affatto, come invece mi sembra pensi Prodi, il messaggio dell'odierna cultura secolarizzata, che ha stravolto il regno ultratemporale di Dio nel regno terreno dell'uomo. È quanto Maritain intendeva evitare, richiamando l'Europa del suo tempo non già a convertirsi in Stato cristiano, ma a convergere in ideali che egli riteneva, sebbene a torto, comuni.

Se tutto ciò è vero, resta tuttavia da interrogarsi sulla validità attuale dell'idea di Nuova cristianità, in un mondo non più omogeneamente cristiano, neppure quanto alle radici della sua cultura. A questo punto acquista tutta la sua rilevanza l'acuto invito di Del Noce a superare l'eurocentrismo che sostanzialmente la proposta maritainiana. L'odierna condizione umana è infatti planetaria, poiché tutti i maggiori problemi dell'esistenza hanno ormai tale dimensione: da quello primario della vita a quelli della pace e del benessere. Ciò può far ritenere ancora più irrealistica di ieri l'idea di Nuova cristianità. Ma la questione non è affatto così semplice. Appunto perché tutti i problemi sono planetari, e quindi riguardano ogni singolo uomo, è indispensabile subordinare la politica a una morale universale della fraternità e della solidarietà. Ma per la sua fondamentale relativizzazione (soggettivistica o collettivistica) della morale, l'odierna cultura secolarizzata, diffusa in Occidente, non è in grado di corrispondere a codesta esigenza improrogabile.

Invece il riacquisito senso della religiosità costituisce un sostegno innegabile, se non si vuol dire la premessa necessaria, di una morale universale della pace nella solidarietà fraterna. Vedo il significato profondo dell'incontro interreligioso di preghiera di Assisi, promosso da Giovanni Paolo II, con lucida comprensione delle urgenze del nostro tempo, nella volontà di mostrare al mondo dei non credenti quale grande speranza di pace scaturita dalla religiosità umana per il suo richiamo alla Trascendenza.

Nella prospettiva planetaria dell'esi-

stenza, l'idea della Nuova cristianità non si configura come illusorio sogno di realizzare il regno di Dio in terra mediante una politica sacralizzata e sacralizzante il potere. Quell'idea individua invece l'impegno essenziale delle nazioni, la cui cultura è di matrice cristiana, a superare il loro secolarismo, che consacra l'illusoria onnipotenza dell'uomo, se davvero vogliono contribuire alla pace universale. Per ciò stesso quell'idea si rivela il supremo criterio di valore della loro politica. Non per nulla il Cristianesimo è una «religione aperta» (per dirla con Bergson), che si rivolge ad ogni uomo nel segno della comprensione e dell'amore universali e quindi costituisce un punto di riferimento obbligato per le religioni, le culture e i popoli che mirino al fine inderogabile della pace. Non riesco perciò a comprendere come possano abbandonare l'idea d'una Nuova cristianità i partiti di ispirazione cristiana, a meno che non vogliano ridursi a puri organismi di potere, sia pure efficaci nel loro prassismo. Ma in tale caso credo che sparirebbero ben presto.

## IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE  
PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA CULTURA E LA LETTERATURA

4 febbraio 1987

### Perché è sbagliata la mira «laica» dei democristiani

di PIETRO PRINI

Qualche anno fa, discutendo su questo giornale alcune osservazioni di Augusto Del Noce sul rinnovamento della Democrazia Cristiana, ne collocai il pensiero, con qualche amichevole malizia, dentro la medesima prospettiva dell'autore delle *Soirées de Saint-Petersbourg*, De Maistre. Tenendo nella giusta considerazione le differenze derivanti dall'intervallo di più di un secolo e mezzo, dicevo in sostanza che la filosofia della politica di Del Noce aveva i meriti e i limiti di una

filosofia della restaurazione.

Oggi, leggendo e confrontando le due posizioni, in un certo modo paradigmatiche, di un giudizio sul rinnovamento ideologico del partito dei cattolici italiani, dalla parte di Del Noce e da quella di chi, come Paolo Prodi, rappresenta un punto di vista qualificato all'interno della struttura organizzativa democristiana, mi sono reso conto, non senza meraviglia, che la seconda è meno aggiornata della prima. Perché? Lo dirò subito. Il paradosso che percorre tutta l'*Ipotesi per una politica culturale* — il documento elaborato collegialmente dai responsabili del dipartimento attività culturali della DC, presieduto da Paolo Prodi —, secondo cui il partito di Dc Mita è «la forza più laica esistente sul mercato politico italiano», è non soltanto una provocazione polemica che, come tale, ha tutti i diritti di essere retoricamente esagerata, ma, semplicemente, è un grosso equivoco sul senso della laicità come si presenta oggi realmente.

La motivazione che pretende di sostenere questa affermazione nella mente dei suoi proponenti è abbastanza chiara: i cattolici possono ritenersi gli eredi legittimi dello spirito laico, perché in nome della trascendenza religiosa in cui sono radicati, sono o debbono essere, anche e soprattutto in sede politica, la coscienza critica contro tutti i falsi assoluti, contro gli «assoluti terrestri» di cui parla Popper, generatori della violenza, dell'intolleranza e della divisione sociale. Prodi delinea esattamente questo spazio ideale, come è da lui inteso, della presenza politica dei cattolici italiani «in una situazione in cui i partiti sono diventati chiese impermeabili in lotta fra loro»: «è il radicamento nella trascendenza, in una realtà meta-politica e meta-storica, che rende il cristiano completamente libero di fronte ad un potere che tende continuamente ad assorbire in sé il sacro per gestire tutto l'uomo nella Chiesa-partito o nella Chiesa-Stato».

Sono cose che anch'io ho detto, parecchi anni fa e quasi con le stesse parole, nei saggi raccolti nel mio volume, oggi esaurito, *Cristianesimo e ideologia* e, prima ancora, nella rivista che allora dirigevo, «Cultura e politica», dove parlavo spesso della funzione anti-assolutistica ed anti-perfettistica

della coscienza cristiana nella politica. Ma che cosa è cambiato oggi da farne apparire inappropriato il senso quando si voglia fare di questa funzione critica il solo carattere qualificante e differenziante dell'azione politica dei cristiani? Semplicemente è cambiato il bersaglio, perché oggi non c'è più né assolutismo né perfettismo né «teologia rovesciata», per dirla col Feuerbach, nella politica rigorosamente laica. Il mondo laico oggi è tutto, fuori che teologico, e intendo per teologia, esemplarmente, la politica ispirata davvero da una «religione della libertà», come voleva il Croce, o da una religione della giustizia sociale, come proclamano ancora i programmi del socialismo collettivistico o democratico. Da questo tipo di politica è stata motivata idealmente la seconda guerra mondiale, come conflitto di assoluti, di cui il nazismo e il fascismo (ai quali si aggiungerà negli anni dell'assetamento post-bellico e della «guerra fredda» l'autocrazia staliniana) costituivano i poli negativi. Ma il fenomeno clamoroso di questi ultimi decenni è stato, come tutti sanno, il tramonto delle ideologie, e tutti lo sanno perché i sociologi e i politologi l'hanno riconosciuto concordemente, anche se pochi si rendono ancora conto della sua portata reale.

Quel tramonto comporta infatti, né più né meno, la caduta di ogni tavola di valori che oltrepassino la pertinenza relativa, pragmatica, sperimentale delle situazioni storiche e del momento per il momento. Il nichilismo non è un'invenzione dei filosofi. È l'aria che respiriamo in mezzo alla funzionalità razionale del mondo tecnico, dove l'eliminazione dei problemi del fondamento e delle questioni di principio pare la condizione ottimale per la costruzione di un mondo organizzativamente efficiente. Si badi bene che non intendo farne accusa di povertà d'ideali etici ai militanti nell'area rigorosamente laica del nostro mondo politico. Sarebbe un palese fraintendimento. La tensione dell'eticità nella politica può essere tanto più forte e sinceramente sentita quanto più è drammaticamente problematico il fondamento che dovrebbe sostenerla.

Ma altre sono le buone intenzioni, altre le verità delle cose. Al di là delle formule propagandistiche alle quali

oggi ben pochi fanno caso, non c'è più nessun partito laico che possa ancora presentarsi come un'ideologia assoluta, una «Chiesa», appunto, come dice Prodi, o che possa credere e far credere nell'assolutezza etica dello Stato. È la conclusione lucidamente amara a cui giunge anche Del Noce nella sua analisi. «Al posto del fascismo e del nazismo è subentrato per il cattolicesimo un avversario allora impreveduto, quel processo di scristianizzazione, o anzi di negazione di ogni religione, a livello mondiale, di un'estensione senza precedenti. In correlazione si è stabilito un «vuoto di valori» che appunto viene detto nichilismo: nichilismo che ha perduto, rispetto al significato originario, il carattere tragico e rivoluzionario. È oggi la copertura ideale dell'interessata resa degli intellettuali a quella che Mounier chiamava il «disordine costituito».

Se è questa la differenza di fondo della situazione politica d'oggi da quella ancora viva, in qualche modo, negli anni Sessanta, e di cui la contestazione giovanile del '68 è stata l'ultima espressione agonica e ormai «fuori tempo», bisogna ritenere che la Democrazia Cristiana, come ho detto, sbaglia bersaglio. E poiché sbagliare bersaglio significa sbagliare la posizione di mira, si deve dire che essa, se è quella che le sue guide ideologiche vogliono oggi che sia, è in una *falsa posizione* di fronte al mondo laico, perché pretende di combatterlo là dove quel che pretende di vincere è già stato vinto e per ben altre ragioni da quelle che essa vorrebbe far valere. Il rischio è abbastanza evidente: è la perdita della ragion d'essere della presenza cristiana nella politica.

Non sono d'accordo con Del Noce che ad allontanare i cattolici da questo rischio, basti sul piano culturale, il ritorno a un Maritain che non sia letto, com'è avvenuto nella loro lunga frequentazione dell'*Umanesimo integrale*, «così contro la sua lettera come contro il suo spirito», secondo il severo giudizio di un suo esperto conoscitore come Vittorio Possenti. Lo si voglia o no, quell'opera è diventata classica, in un certo modo, nel cristianesimo sociale e politico del nostro tempo, perché in essa era esemplarmente chiara la posizione del problema cristiano nel conflitto degli assoluti terre-

stri. Proprio di fronte agli umanesimi dell'immanenza o della sufficienza terrestre, svelati nelle aporie tragiche della loro conflittualità, il cristianesimo poteva venire presentato come un'integrazione necessaria, un «umanesimo integrale». Ma per le considerazioni che sono venute esponendo non è più utilizzabile, in questo senso, l'insegnamento del grande *maître à penser* della prima generazione dei politici democristiani.

Del resto, non mi pare che Maritain sia stato «messo in congedo», come Del Noce sospetta, se proprio in questi ultimi anni è stata promossa e sostenuta, non certo senza il sostegno della Democrazia Cristiana, l'istituzione di un Centro di studi maritainiani che manda «missionari» in tutto il mondo a predicarne la dottrina, chissà poi con quali risultati reali. Il vero problema è un altro. Se è vero che tocca ai credenti il compito infinitamente arduo di riportare l'idea del Sacro nella politica – di cui possono essere l'espressione sia la venerazione del valore inattaccabile della vita, dalle meravigliose virtualità che seguono al suo concepimento fino al tempo tragico della sofferenza irrimediabile che però può precederle la morte, sia la fondazione della famiglia nella serietà di un impegno che investe i suoi componenti in un rapporto di fedeltà creatrice, sia la finalizzazione della società, fino ai confini della terra, nel suo interiorizzarsi etico e religioso –, è necessario che quell'idea rinasca criticamente nel confronto con l'ermeneutica «iconoclasta e demistificatrice del Sacro, che è nata da Marx, da Nietzsche e da Freud, i maestri del nichilismo di oggi. Il Concilio Vaticano è stato il fenomeno grandioso, all'interno della Chiesa e nella sua risonanza in tutto il mondo cristiano, di questa autenticazione dell'assoluto religioso da ogni falsa coscienza del potere istituzionale e dottrinario, e ne ha affidato l'eredità alla cultura cristiana del nostro tempo. Maritain, per quanto siano state illuminanti le sue anticipazioni, è passato soltanto accanto a questo fenomeno di coraggiose revisioni e non ne ha veramente e totalmente vissuto il dramma. Tornare a lui e fermarsi dentro i confini storicamente datati del suo pensiero potrebbe parere, non senza ragione, un alibi di fronte alle

responsabilità civili, politiche e culturali di un partito che scelga ancora di essere cristiano.

## IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

17 febbraio 1987

### Un futuro per la nuova cristianità

di VITTORIO POSSENTI

È ripreso il dibattito sull'idea di nuova cristianità e su Jacques Maritain che cinquanta anni fa ne lanciò la prospettiva in *Umanesimo integrale*: su questo giornale sono intervenuti a più riprese Augusto Del Noce, Paolo Prodi, Sergio Cotta, Pietro Prini. C'è da essere lieti della cosa, perché nell'ideale di nuova cristianità, è in gioco qualcosa di decisivo, ossia il nesso tra cristianesimo e cultura/civiltà: che non vi si possa rinunciare lo documenta l'insegnamento del Concilio e quello degli ultimi Papi. Il cristianesimo è una religione pubblica e storica; nelle cristianità si realizza una caratterizzazione cristiana della vita personale e sociale. Perciò le cristianità sono momenti di realizzazione della essenziale struttura incarnata del cristianesimo, a cui sono per principio contrario le correnti culturali e le ideologie che intendono ridurre il cristianesimo a semplice fatto privato. L'idea di cristianità è necessaria se non si vuole rinunciare a governare il cambiamento alla luce dei valori della persona e del cristianesimo: al suo interno si pone il problema della «democrazia cristiana», che rifiuta sia una democrazia senza cristianesimo sia un cristianesimo nemico della democrazia.

Sulla base di una malintesa idea di autonomia e di laicità una parte della cultura cattolica vorrebbe congedare la nuova cristianità, compiendo un errore di valutazione sul significato attuale del processo di secolarizzazione. Esso rischia di condurre a un deserto etico e al nichilismo: siamo perciò molto ol-

tre le istanze di chi sostiene la legittima laicità della politica.

Il quadro davanti ai nostri occhi esige una diagnosi differenziale. Sul piano istituzionale varie indicazioni di *Umanesimo integrale* si sono realizzate con successo: fine dell'equivoco dello Stato confessionale; riconoscimento della dignità della politica tra i cattolici; influsso del personalismo comunitario su varie Costituzioni europee; riforma degli aspetti più brutali del capitalismo; rivalutazione dello specifico profilo del laico cristiano. Su questi aspetti Maritain è stato un profeta del XX secolo e un profeta vincitore. Eppure i conti non tornano, perché la sua vittoria su questi temi è stata ed è insediata dall'incerto esito della battaglia sul nesso cristianesimo-cultura. Molte realizzazioni istituzionali, integrabili in una nuova cristianità se l'orizzonte etico-culturale rimane aperto all'influsso cristiano, possono essere giocate in un senso secolaristico se prevale un'altra cultura.

L'esito di questo confronto, che sostanzialmente si riconduce alla dialettica tra cristianesimo e illuminismo radicale, è incerto, e ciò costituisce un'incognita fondamentale della storia contemporanea. Da un lato, dalla fine della II Guerra Mondiale a oggi, in Occidente sono state salvaguardate alcune essenziali condizioni di quadro costituzionale e di libertà, che consentono di tenere aperto il cammino verso una nuova cristianità, e che mancavano in vari Paesi europei cinquant'anni fa. D'altro canto allora la secolarizzazione - che intendiamo soprattutto come secolarizzazione delle coscienze piuttosto che delle istituzioni - quasi non esisteva in Italia e appariva in Europa meno avanzata di oggi, poiché non era ancora venuta meno una sensibilità etica nutrita dalla tradizione cristiana e dalla morale kantiana. Da allora la secolarizzazione ha compiuto grandi passi, provocando una situazione spirituale che legittima il seguente giudizio: l'umanesimo antropocentrico è in grave difficoltà nel mantenere coesione etica a una società secolarizzata e definalizzata.

L'evento della secolarizzazione non cancella la legittimità del problema di una nuova cristianità, lo rende a un tempo più difficile e più urgente. Al contrario sembra che per una certa li-

nea della cultura cattolica la constatazione (corretta) della vittoria del consumismo irreligioso conduca a considerare improponibile l'idea di cristianità. Né la secolarizzazione, né la società complessa, né il consumismo elevano però ostacoli di principio contro la prospettiva di nuova cristianità. Invece di continuare a ripetere che essa è inapplicabile ai nuovi tempi, occorrerebbe iniziare a riflettere sui suoi caratteri specifici.

Col Concilio Vaticano II siamo entrati nella fase costitutiva, ancora incerta e allo stato nascente, di una nuova cristianità: in esso nulla è assicurato e garantito, ma insieme nulla è perduto, soprattutto se si ragiona in termini di durata storica commisurata all'istituzione di un diverso rapporto tra cristianesimo e cultura. Siamo qui di fronte al grande tema della transizione, che circola copiosamente in tutto il pensiero moderno. Dopo il sostanziale fallimento della prospettiva di transizione a *la Marx* verso la società comunista, rimangono oggi solo due reali prospettive di transizione nella storia contemporanea, quella a *la Maritain* verso la nuova cristianità e quella sostenuta da varie correnti della cultura contemporanea verso un ordine umano e sociale pienamente sconsecrato, ossia empiristico, nichilistico, materialistico.

È appropriato pensare che il rapporto tra cristianesimo e civiltà, pur rimanendo denotato da alcuni caratteri universali, assumerà tonalità diverse a seconda dei contesti geostorici e culturali: dunque più cristianità contemporanea, invece che un'unica cristianità identica per tutte le nazioni cristiane, a superamento di un eurcentrismo non più sostenibile. Oltre alla fede cristiana, il perno delle cristianità future in cui vivranno insieme credenti e non credenti uniti da valori morali, sarà un'etica universale, ossia l'etica della legge morale naturale, confermata dal Vangelo.

Ma perché questo accada occorre dissociare umanesimo e illuminismo, individuando nel primo la linea alta da riprendere. La vicenda dell'umanesimo agli albori della modernità lo mostra attento alla trascendenza, mentre l'illuminismo inclina verso l'antropocentrismo e fornisce dell'uomo una idea insieme orgogliosa e astratta.

Mentre è possibile parlare di umanesimo cristiano, è arduo fare riferimento a un «illuminismo cristiano». I recenti attacchi alla categoria di soggettività mettono in causa l'illuminismo, non l'umanesimo. La strada da percorrere è la ripresa dell'umanesimo cristiano anche dopo la «fine della soggettività», è la separazione tra cultura neoborghese e cristianesimo. In questa prospettiva l'idea di nuova cristianità appare nel suo eccezionale novum: dunque non «nuova cristianità perduta», ma nuova cristianità come compito da intraprendere.

## la Discussione

23 febbraio 1989

### Dottrina o ispirazione? La polemica su Maritain

di ARMANDO RIGOBELLO

La recente polemica sull'attualità o meno di Maritain condotta sulle pagine di *Il Tempo* da Augusto Del Noce e Paolo Prodi con un intervento di Prini e di Cotta (8 gennaio; 17 gennaio; 19 gennaio; 4 febbraio; 10 febbraio) ha contenuti di vasta portata teorica e pratica per i modi e le forme della presenza dei cattolici italiani sul piano della politica e della cultura. Essa va anche al di là dell'episodio giornalistico pur così dotto e vivace. Vorremmo puntualizzare il nucleo centrale del dibattito sotto forma di un interrogativo: dottrina cristiana dello Stato e connesso progetto storico, oppure semplice ispirazione cristiana dell'azione politica e di progetti di intervento nella città terrena, elaborati in compiuta autonomia? La prima è posizione assunta da Del Noce, la seconda è quella di Paolo Prodi.

Appare evidente il travaglio teologico, oltre che la riflessione filosofica e le prospettive storiografiche che sono sottese all'alternativa. Vorremmo in-

tervenire nel dibattito proponendo una terza linea interpretativa. La possiamo formulare in questi termini: il messaggio cristiano non dà luogo né ad una dottrina politica definita ampiamente nelle sue strutture, né si limita, con il suo richiamo alla trascendenza, a liberare spazi per una elaborazione autonoma di aspetti particolari. Possiamo anche rinunciare al termine dottrina e sostituirlo con quello di ispirazione, ma intendendo tale ispirazione come *ispirazione regolativa*, come un ideale (idea forza, dotata comunque di contenuti determinati per quanto non definiti in dettaglio) che serva da orientamento nella positiva configurazione di teorie e programmi. La regolatività non è immediatamente costitutiva, ma tuttavia guida, come una regola, la progettazione e la realizzazione, anche se lascia un ampio spazio all'esercizio di una discrezionalità che obbedisca alla saggezza di intelligenti intuizioni storiche.

Una simile proposta conserva un nucleo essenziale di dottrina e d'altra parte garantisce uno spazio alla sua libera interpretazione. L'ispirazione va quindi intesa come attività formante, come regola nella formazione secondo modelli mai totalmente identificati con la realtà storica, ma costantemente posti in stimolante e creativa tensione con essa. La tesi di Prodi, in cui confluiscono acute considerazioni di un gruppo di intellettuali non tutti identificabili con i componenti del Dipartimento culturale della Dc, ci sembra più astratta; ci pare che limiti o comunque privilegi, nella ispirazione cristiana, il solo fatto di liberare uno spazio di azione da condizionamenti teorici e filosofici, da «assoluti terrestri». Fermarsi a questo livello ci sembra troppo poco, anche perché non c'è bisogno di scomodare il Cristianesimo per ottenere la liberazione da una esaustiva immanenza, basta l'affermazione di una semplice trascendenza metafisica e religiosa. Il rapporto tra ispirazione e livello operativo diverrebbe d'altra parte troppo evanescente: le due dimensioni (l'ispirazione e il piano dell'operatività) non troverebbero punto d'incontro se non in relazione ad un principio di reciproca tolleranza e in funzione di una apertura di possibilità.

A proposito della «trascendenza» ca-

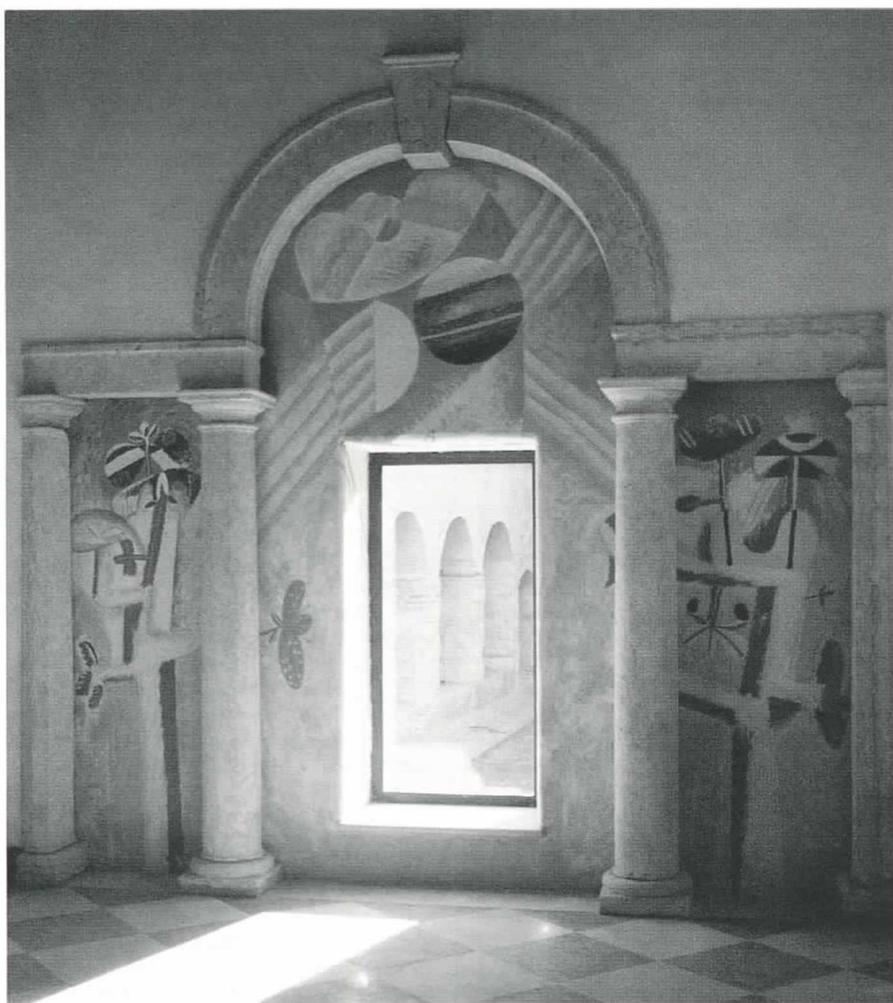
ratterizzante l'ipotesi del gruppo Prodi, che è stata polemicamente indicata come «ipertrascendenza», ci pare che essa releghi troppo nel privato (dei singoli e delle comunità) la scelta religiosa e abbandoni l'ambito delle realizzazioni etico-politiche. Alcuni mesi fa, dalle pagine di questo stesso giornale, commentando un articolo di Aldo Zanardo su *Critica Marxista*, osservavo come la separazione di fede religiosa e impegno politico, intesa come conquista della cultura cattolica post-conciliare, pur nella sua efficacia liberante non era immune da notevoli incertezze teologiche. Qualcosa di analogo potrebbe ripetersi anche a proposito dell'ipotesi esposta. L'ipotesi è una ipotesi generosa, rivolta a riscoprire l'identità della Dc, anzi una identità all'interno della sua tradizionale identità. Ma proprio per la fecondità dell'ipotesi occorre uscire da un radicalismo e forse da un astrattismo culturale che sembra caratterizzarla, dare cioè all'ipotesi stessa uno spessore maggiore, attribuire all'ispirazione un più corposo significato.

Altra questione: l'unità dei cattolici sul piano politico. Dalla nostra proposta non si deduce che tale unità sia teoricamente fondata. L'ispirazione regolativa non dà luogo a una stretta deduzione logica. Siamo quindi d'accordo con Prodi che l'unità politica dei cattolici ha in Italia una giustificazione prevalentemente storica, fondata nella tradizione; non è quindi una conclusione speculativa. Come pure siamo d'accordo nel riconoscere una certa modernità nella Democrazia Cristiana di oggi, anche se tale modernità attende interventi più decisi. Ma ciò non le deriva, se non in parte, dall'assenza di condizionamenti teoretici. L'allentarsi di tali condizionamenti è stato certamente salutare, ma il fenomeno, portato al limite, genera il disorientamento e la diaspora. Il rinnovamento sta nello spirito diverso che oggi si riscontra, più libero e creativo entro una cornice che non è soltanto una linea, un orizzonte di possibilità ma un variegato contesto popolato di spunti dottrinali, di competenze tecniche, di saggezze pratiche. Il tutto va organizzato secondo una «regola», in un «ideale» non eccessivamente trascendente per non vanificarne l'efficacia, né incombenente fino a disperderne il significato

«ideale» e tradursi in sistema chiuso. Questo che abbiamo tentato di chiarire è il nucleo centrale del discorso, ma non va dimenticato che il dibattito vi è giunto attraverso un giudizio sull'attualità di Maritain e in particolare di *Umanesimo integrale* e quindi sulla proponibilità di una «cristianità» nuova. Il tema inoltre ha portato con sé, quasi naturalmente, la questione della sacralità del nostro tempo e del significato di compiuta laicità di un partito politico. Che un autore, e quindi pure Maritain, sia da considerare nel contesto storico in cui fiorisce è ovvio e così pure le sue opere. *Umanesimo integrale* nasce nel clima di un fosco avvertimento dell'imminente conflitto, nel tentativo di creare un paradigma teoretico ed insieme un «ideale storico concreto» per l'umanità nuova che sarebbe sorta dopo la catastrofe. Quella dimensione profetica ora non c'è più e le analisi sociali, economiche e politiche sono molto più complesse. Anche *Umanesimo integrale* può essere concepito come un punto di riferimento ideale, un paradigma su cui misurare i nostri problemi, ma non certo un modello da riprodurre. Esso rappresenta una direzione intenzionale alla luce di un nucleo di verità essenziali che si presentano di valore perenne. Riflettere sull'attualità di *Umanesimo integrale* significa tuttavia non solo dare un giudizio su Maritain, ma anche valutare le condizioni della società e della cultura contemporanea. L'ipotesi di Prodi ha la lucida incisività di una audace e coerente proposizione, ma non si può negare che le analisi di Del Noce e degli altri interlocutori siano più circostanziate e finiscono per ridurre la rilevanza della prospettiva proposta.

Analoghe considerazioni si possono fare anche sulla «cristianità» che certamente non c'è più, se la intendiamo come una ben strutturata società cristiana, espressione di altre condizioni storiche. La cristianità tuttavia non è del tutto sparita, altrimenti non avrebbe senso una giustificazione storica della convergenza anche politica dei cattolici italiani, ad esempio. Pure su questo piano la complessità delle situazioni e l'intreccio delle linee di tendenza determinano un contesto ove ogni netto giudizio si rivela inadeguato.

L'abside dell'aula piccola  
affrescata da Riccardo Schweizer



Maritain è stato più volte segno di contraddizione. Si pensi alle vicende di Maritain stesso e del maritainismo in Spagna e soprattutto in Brasile, in Argentina e in America Latina in genere, si pensi agli interventi del P. Messineo su *La civiltà cattolica*. Non c'è da stupirsi se, anche oggi, il suo nome suscita opinioni contrastanti. Dopo tutto ciò è un segno di vitalità non solo del suo pensiero e della sua testimonianza, ma anche della cultura cristiana e più specificatamente cattolica in Italia.

La figura e l'opera di Maritain attendono una indagine *sine ira et studio*, al di là delle circostanze celebrative e al di fuori di un vivace, ma non sempre

sereno, «conflitto delle interpretazioni». La vita ed il pensiero di un uomo che rimase sulla scena del mondo, per un periodo così lungo e tormentato della storia civile, politica e religiosa del nostro tempo, non può non presentare varietà di risposte di fronte alla provocazione degli eventi e il succedersi delle idee. Per questo parlare di Maritain è anche un mettere in questione noi stessi, la nostra storia, le nostre prospettive. Comprensione per la polemica quindi, anzi un invito a continuarla, ma contemporaneamente impegno per uno studio rigoroso. Una adeguata storiografia è anche un contributo ad una più obiettiva conoscenza di noi stessi e dei nostri problemi.

# IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE  
PUBBLICAZIONE QUOTIDIANA - DIRETTORE GENERALE SANDRO BERTELLI

13 marzo 1987

## I cristiani non sono i terapeuti della società tecnologica

di GIANFRANCO MORRA

Le interessanti discussioni, ospitate sulle colonne di questo giornale, circa le due contrastanti proposte di Prodi e Del Noce, hanno chiarito un importante punto: tre sono le soluzioni possibili per il cristiano impegnato in politica. La prima è quella di Maritain e della prima generazione della DC, tutta allevata col nutrimento di *Umanesimo integrale*. È la proposta della *politica cristiana*, ossia di un progetto cristiano originale, capace di animare di spirito evangelico e di morale naturale anche una società, che non è più sacrale, ma laica.

Tale progetto è sicuramente caduto (il primo a riconoscerlo è stato il Maritain del *Contadino della Garonna*): il progetto delle «democrazie cristiane», lungi dal cristianizzare la democrazia, ha contribuito a secolarizzare la società (come è avvenuto in Italia, dove pure la DC da oltre 40 anni non ha mai perso la maggioranza). Ora in una società non più cristiana la politica cristiana non è più possibile (anche se ciò non esclude la sua validità teorica).

La caduta del progetto maritainiano della politica cristiana (ossia di una società laica animata dal Vangelo e di una democrazia «teistica») è servita a rompere i termini di una convergenza artificiosa e a proporre due progetti alternativi. Uno è quello della *politica di cristiani*, che ha trovato sicure e coerenti esposizioni in tre recenti volumetti: *La «nuova cristianità» perduta* (Studium) di Pietro Scoppola, *l'Intervista sulla DC* (Laterza) di Ciriaco De Mita e *le Ipotesi per una politica culturale* (Cinque Lune) di Paolo Prodi e altri.

Il progetto della politica di cristiani emerge da questi testi con efficacia: un progetto laico di risposta agli even-

ti, da realizzare nei partiti più rispettosi dei valori universalmente umani; il partito cristiano e l'unità politica dei cristiani sono morti da tempo; l'impegno politico laico del cristiano permette di salvaguardare il carattere religioso della fede e di collaborare con i credenti per un progetto umanistico e democratico; impegnarsi per lo «Stato democratico» come per quella forma di convivenza che consente al cristiano spazi di testimonianza civile della sua fede, senza alcuna pretesa di dedurre un progetto politico; un impegno laico (non clericale) e democratico (non integralista) nei diversi partiti possibili a ispirazione cristiana.

Al progetto della politica di cristiani si contrappone quello della politica da cristiani. La diversità è radicata nella diversa valutazione del processo di modernizzazione e di secolarizzazione. Ciò che il progetto della politica da cristiani sottolinea è il carattere ateo e nichilistico della modernità giunta al suo fine e alla sua fine, al suo limite estremo e non superabile. Terminato il periodo della modernità come ateismo religioso sostitutivo (con tutti i suoi appelli alla libertà, alla eguaglianza, alla giustizia, al progresso, al benessere, etc.), viviamo ormai il periodo della modernità come conservazione del vuoto di valori, come difesa del nichilismo, come tecnologia dell'effimero e del gratuito, come incapacità di ogni trascendenza.

Mentre il bersaglio delle lotte precedenti della modernità era il privilegio borghese, ora la finalità è la difesa e la perpetuazione del privilegio borghese-proletario, in una società priva di ogni valore, che non sia quello della efficienza dell'inefficienza assiologica, della tutela edonistica e ludica del privato assicurato e assistito dal *Welfare State*. Il nemico diviene ora il residuo di religiosità, che ostacola la totale immanenza tecnocratica e richiama a una dimensione umana non pianificabile tecnologicamente. Se Dio è morto (e su ciò non vi sono più dubbi), tutto è lecito, meno la religione, che testimonia che Dio non è ancora morto del tutto.

Figlia dello scientismo tecnologico e del relativismo morale, la società radicale (cioè priva di ogni radice che non sia la soggettività esistenziale e narcisistica) ammette e pianifica tutto,

meno la domanda sul senso della vita e della società. Non v'è partito o gruppo o istituzione o chiesa che sia escluso da questa grande coalizione ludica; purché ciascuno agisca nella laicità, che difende la libertà di coscienza nella misura in cui si esprima solo nel privato socialmente irrilevante. Non tema il cristiano: nessuna persecuzione, anzi ogni libertà, purché il suo non sia un agire da cristiano, ma di cristiano: nel primo caso, infatti, sarebbe «integralista» e «clericale».

Stupisce che persone e gruppi cristiani non si rendano conto che questa libertà limitata loro concessa (e accolta come liberazione «laica» dal «clericalismo») li riduce a spazzini della società tecnologica, a terapeuti subalterni dei guasti di un progetto, che essi non possono in alcun modo esprimere. Un po' come il cane legato a catena può girare liberamente, ma solo lungo il filo cui è legato: che è il filo dei miti di regime, la cui ammissione consente anche al cristiano di essere accettato. Accade, così, che non pochi cristiani non sentono il ridicolo di scoprire, a distanza di anni, miti vecchi e spremuti, che il laicismo stesso ha gettato nel museo delle cere o nel bidone delle immondizie.

Ma che cosa significa politica da cristiani? Significa, anzitutto, riconoscere che il compito del cristiano di ogni epoca, passata presente futura, è sempre lo stesso: la costituzione di una *civitas christiana*, ossia di un regime temporale, il quale sarà imperfetto come ogni altro regime temporale, ma sarà anche animato e impegnato (sia pure non totalmente) da valori cristiani non solo nelle coscienze, ma anche nelle strutture (che cosa sono mai le strutture se non l'entranza delle coscienze?). Il progetto della politica cristiana e della società cristiana non è l'errore di un'epoca storica passata, ma il compito perenne del cristiano. Se c'è stato un errore nel Maritain, è stato quello di contrapporre alla *cristianità* la *nuova cristianità*; quando, invece, non esiste mai una *nuova cristianità* («nuova», ma per quanto? e quanto presto vecchia!), ma una *cristianità nuova*, ossia perennemente riproposta nei termini adeguati alle diverse epoche storiche. Il cristianesimo, proprio perché è metatemporale, non ha bisogno di essere fatto

«nuovo», ma solo di essere «rinnovato». E il cristiano è contemporaneo con Cristo nella misura in cui sa rendere nuove tutte le società: quella medievale non meno di quella barocca e di quella contemporanea.

Nel nostro momento storico – che è di massima espulsione dei valori cristiani dalla storia e, insieme, il trionfo di una cultura della violenza e della morte – cristianità nuova significa:

1) riconquista della propria identità cristiana, ossia rifiuto delle subordinazioni e delle «genuflessioni» al mondo; ciò che va recuperato è lo «specifico cristiano»; sappiamo bene che per molte cose il cristiano è un uomo come tutti gli altri; ma sappiamo anche che nella sua metanoia prodotta dalla fede è diverso da tutti gli altri; l'identità cristiana non è un semplice fatto soggettivo, né un semplice fatto di fede (cioè «religioso» nel senso soggettivistico e nascosto voluto dai tempi); essa implica la coscienza ecclesiale e la traduzione razionale della fede in una teologia e in una filosofia, in una morale ed in una dottrina sociale; la fede si «fa» cultura senza asservirsi ad antropologie diverse da quelle della tradizione cristiana (ancora aperta);

2) riconoscimento che la scelta religiosa, primaria per il cristiano, verrebbe tradita se non si traducesse in impegno sociale e politico coerente con tale scelta.

3) sarebbe un errore dimenticare che il progetto di una politica cristiana e la costituzione di una *civitas christiana* costituiscono un momento necessario della stessa esistenza mondana del cristiano; ciò che è in dubbio non può essere la presenza cristiana nel mondo, ma solo i mezzi di tale presenza; nel momento attuale si possono enunciare due diverse e complementari strategie: a tempi lunghi (anzi lunghissimi) lavorare per un ritorno, nel Terzo Millennio, di una società cristiana; a tempi brevi un impegno di presenza, soprattutto nel civile (ma anche, sino a quando è possibile, nel politico) per animare la società di valori cristiani, sia in senso critico, sia in senso costruttivo; il partito politico può essere uno strumento importante di questa presenza; anzi: i partiti politici, dato che l'unità politica dei cristiani è utile sino a quando il partito che esprime il luogo di tale unità sostiene un projet-

to originalmente cristiano; quando ciò non accadesse, il cristiano è libero di scegliere diversamente: o limitare la propria attività ai movimenti cristiani operosi nel prepolitico, o trasformare tali movimenti in un nuovo partito cristiano, oppure orientarsi come male minore verso altri partiti politici.

Ciò che più conta è la coerenza dell'impegno politico da cristiano con la tradizione rinnovata della comunità ecclesiale e con la sua dottrina sociale. L'imperativo antropologico della politica cristiana è perenne. La sua riproposizione adeguata ai tempi è la politica da cristiani. L'unità politica intanto può avere un senso, in quanto esprima, con tutte le legittime mediazioni, una unità antropologico-culturale e si traduca in un progetto originale e coerente con quella idea di uomo. La fede si fa cultura e la scelta religiosa si traduce in impegno sociale e politico da cristiano.

## IL POPOLO

Quotidiano della Democrazia Cristiana

17 marzo 1987

### Cittadino del mondo e di un'altra città

di VIRGILIO MELCHIORRE

Nelle scorse settimane abbiamo potuto seguire un dibattito di grande interesse sulle tesi esposte da Paolo Prodi in diverse occasioni, ma soprattutto nel volumetto programmatico *Ipotesi* per una politica culturale, pubblicato per le Edizioni Cinque Lune della Democrazia Cristiana. Gli interventi di Sergio Cotta, Augusto Del Noce e Pietro Prini sono stati in tal senso fra i più rimarchevoli e, con toni diversi, fra i più critici. Le differenze sono di sostanza, ma talora sembrano anche nascere da una equivocazione dei termini. E su questo conviene ritornare, perché forse potrà emergere un problema ben più grave di quelli sin ora affrontati.

Ciò che viene messo in questione è l'autonomia del cristiano impegnato in

politica: un'autonomia che, a parere di Prodi, dev'essere disegnata con strumenti nuovi rispetto a quelli ereditati, per esempio, dal grande magistero di Maritain. Il problema nasce da una preoccupazione comune, quella che vede nella società secolarizzata il disfacimento di valori e di criteri direttivi, la caduta di ogni riferimento al sacro. La stessa caduta dei conflitti ideologici – come nota giustamente Prini – ha comportato la «caduta di ogni tavola di valori» e, di conseguenza, uno sfondo nichilistico della società dei consumi. Anche Del Noce ha opportunamente insistito su questo aspetto fondamentale. E Cotta, con un rilievo ancor più radicale, ha fatto notare a sua volta che questa caduta dei valori e questo rifiuto del sacro corrispondono in realtà ad una progressiva sacralizzazione della politica: da Machiavelli in poi la secolarizzazione della prassi politica ha finito coll'erigere ad unico assoluto la relatività del politico. Cotta dice di essere, in questo, discordante da Prodi, che replicando ha invece mostrato di condividere la posizione di Cotta: si tratta – dice Prodi – di prendere le distanze «di fronte a un potere che tende continuamente ad assorbire in sé il sacro per gestire tutto l'uomo nella Chiesa-partito o nella Chiesa-Stato». Va con sé che questa contraddittoria sacralizzazione del politico coincide appunto con una secolarizzazione assoluta, con il diniego di ogni riferimento alla trascendenza. E in questo conviene lo stesso Del Noce, che pur dice di non comprendere l'espressione di Prodi.

Ma allora in che sta il dissenso o il sospetto? Prodi teme che come rimedio al secolarismo politico si possa riproporre (inutilmente) una qualche forma di integralismo storico-religioso. Ma da parte loro – esplicitamente Cotta e Prini, implicitamente forse lo stesso Del Noce – mostrano di rifiutare qualunque forma di consacrazione della realtà politica. Di nuovo, dove sta allora il dissenso? Prodi ritiene che il cristiano possa ritrovare la sua libertà di fronte ad ogni assolutismo politico proprio in forza del «suo radicamento nella trascendenza, in una realtà che è metapolitica e metastorica». Come non condividere anche questa tesi? Ma da esse ne discende per Prodi un'autonomia che vale ad un tempo

sia nei confronti della società politica, sia nei confronti della Chiesa. Si tratta di non ritenere assoluto nessun progetto politico, ma si tratta anche di non dedurre dal patrimonio evangelico nessun progetto politicamente determinato: il riferimento alla trascendenza è appunto il riferimento ad una guida che non si lascia mai definire una volta per sempre e che non si precostituisce mai come epoca di fronte alla libertà delle scelte storiche.

Il sospetto o il dissenso può nascere proprio su questo punto. Dichiarando – e magari in nome del Concilio – l'autonomia del laico cristiano si sottolinea opportunamente la necessità che l'impegno politico nasca dalla conoscenza delle cose stesse, dalla responsabilità e dalla competenza scientifica che ogni fenomeno storico richiede, ma non si insinua ad un tempo una sorta di storicismo e di relativismo politico? Non si sostiene insomma – l'obiezione è di Del Noce – «che non solo le forme storiche dei valori possono essere superate, ma che i valori stessi siano sempre relativi a situazioni storiche»? Credo che anche per questa via si faccia torto a Prodi che, nel citato volumetto *Ipotesi*, si volge a delineare la figura di un politico saldamente legato a valori assoluti e volto, più che alla contingenza politica, all'elaborazione «di grandi cornici di breve e lungo periodo entro le quali collocare le scelte».

Eppure le perplessità restano, ma restano ben al di là del discorso di Prodi, che sul piano programmatico può alla fine ben difendersi dal sospetto di cadere in una sorta di relativismo etico e di secolarismo strisciante. La realtà è che l'autonomia politica del cristiano non sembra essersi tradotta, dopo il Concilio, in un effettivo slancio progettuale, in una seria capacità di «governare il cambiamento» – sono parole di Prodi, credo – o la «modernità». Si è spesso citato, a questo proposito, l'ultimo Maritain, il contadino della Garonna che, alla fine, avrebbe contestato i frutti nati dal suo *Umanesimo integrale*. Ma si dimentica che Maritain ha, sino alla fine, rivendicato le tesi dell'*Umanesimo*: il suo «contadino» chiedeva solo di non dimenticare quel che pur era sotteso alle tesi della giovinezza e che la prassi dei cristiani aveva finito col perdere. Come può es-

Uno scorcio del grande affresco di Riccardo Schweizer nel cortile maggiore dell'ITC.



ser nato questo sviamento, da che parte era stata decisa questa perdita di cui siamo tutti un po' testimoni? Credo che, se andassimo al fondo di questo smarrimento, dovremmo mettere in questione non soltanto la coscienza del laico cristiano, ma l'intera comunità cristiana.

C'è chi sostiene che il Concilio Vaticano II, con il suo disegno di una nuova laicità cristiana, ha finito col cedere dalla parte del secolarismo. Ma, al contrario, si potrebbe anche pensare che la via aperta dal Concilio non si è ancora dispiegata in tutta la sua ampiezza e che proprio questo ha finito col fare il gioco negativo della secola-

rizzazione. Molto frutto è nato dalla nuova teologia del laicato, molto frutto sul piano dell'impegno storico, ma dobbiamo ad un tempo riconoscere che non sempre la coscienza religiosa è cresciuta di pari passo col crescere dell'impegno secolare.

È ormai ricorrente l'immagine di un cristiano che in quanto laico è chiamato soprattutto a testimoniare la sua fede nel secolo con la sua competenza, con la sua saggezza terrena, con la sua responsabilità professionale. Tutto questo è giusto e giustamente penetrato nella coscienza cristiana. Ma va anche notato che alla figura di laico impegnato *extra ecclesiam* ha conti-

nuato a corrispondere, nel cuore stesso delle strutture ecclesiali, un ruolo del tutto secondario del laico in quanto cristiano. Si è così continuato a distinguere – e l'enfasi sulla secolarità del laico ha rinforzato la distinzione – un ruolo primario del clero nella comunità ecclesiale da un ruolo primario del laico nella società secolare; e, ancora, un ruolo secondario del clero nella società secolare da un ruolo secondario del laico nella comunità ecclesiale. Il laico ha così continuato a trovarsi in una posizione subalterna rispetto alla riflessione ed alla comunicazione della Parola. Questa posizione subalterna doveva poi finire per mettere in questione la stessa funzio-

ne secolare del cristiano, alla cui competenza nel mondano non ha corrisposto una personale maturazione teologica, una più consapevole coscienza del rapporto religioso: la secolarità del laico doveva così essere inevitabilmente esposta all'alienazione del secolarismo.

Per questa via doveva a poco a poco consumarsi la stessa idea maritainiana di una nuova cristianità o di un nuovo ordine, cristianamente ispirato, della società: sono oggi in molti fra i cristiani a rifiutare l'idea di una progettualità storica, che sarebbe in ogni caso una sterile forma di utopismo. Eppure, in una stagione storica che manifesta profondi segni di mutamento, come non parlare di una nuova progettualità o di un nuovo ordine? Si dice oggi di una società che dovremmo già classificare come post-industriale. E si dice anche di una società post-statale. Sono queste – come si legge nello stesso volumetto *Ipotesi* – «situazioni tendenziali che ancora non vivono nel fatto, ma sono come porte aperte sull'avvenire che sentiamo investire». L'impiego sempre crescente dell'informatica va oggi mutando tutti i rapporti di lavoro e dunque l'intero ordine sociale: siamo non lontani dal tempo che vedrà ridotto largamente l'impiego delle forze produttive e che, d'altra parte, dispiegherà il terziario sino ad impiegare i due terzi delle potenzialità lavorative. Ma di quale terziario si tratterà, quali criteri presiederanno alla distribuzione dei servizi? Si daranno infine come valori assoluti il principio del profitto e quello del consumo serializzato o potrà in qualche modo valere il criterio dell'identità personale, della libertà di ciascuno per la libertà di tutti? Quale ruolo, quale portata avranno i servizi sociali e formativi in una società così trasformata? Mi sembra evidente che, in questa prospettiva, non si possa fare a meno di una progettualità complessiva, d'un disegno globale che in qualche modo guidi l'evoluzione della società.

Non si tratta evidentemente di coniare modelli astratti e prefabbricati della nuova città: ogni volta che ha tentato di andare in questo senso, la storia ha partorito solo dittature e violenze! Si tratta piuttosto di volgersi ad un quadro regolativo e di cercarne l'attuazio-

ne con la dovuta flessibilità, con il necessario rispetto per le condizioni storiche. Flessibilità e rispetto non esimono tuttavia da una visione organica del futuro, da una prospettiva che – nel senso migliore – potremmo pur chiamare utopica (non utopistica). E come, per un cristiano, questo potrebbe darsi senza un'adeguata coscienza teologica, senza ripensare il nesso storico che lega e distingue la comunità ecclesiale e quella secolare? Una presenza storica di tal fatto esige, dunque, che la «competenza secolare» del cristiano si commisuri incessantemente non solo con gli ideali della fede, ma anche con il ruolo e con la funzione che la comunità cristiana deve via via assumere nel mondo. E questo non potrebbe esser fatto senza valorizzare la «secolarità» del laico all'interno dello stesso tessuto ecclesiale. Si pensi, ad esempio, alle difficoltà espressive ed anche a certe astrattezze della riflessione teologica contemporanea: non nascono queste da una scissione crescente – almeno nel nostro Paese – fra discipline teologiche e discipline non teologiche? La domanda può essere tradotta in termini più generali: come può parlare la Chiesa al laico, se il laico non parla responsabilmente nella Chiesa?

In definitiva, la situazione a cui ha reagito e a cui ancor oggi potrebbe reagire l'ultimo Maritain non è una semplice congiuntura. Almeno per un verso, e per un verso non certo secondario, essa è nata da un'astrazione che la stessa comunità ecclesiale ha prodotto in se stessa, proprio mentre riscopriva e valorizzava il ruolo della laicità. L'enfasi data al ruolo secolare del laico si è infatti verificata senza mettere seriamente in discussione, all'interno della Chiesa, la dualità sacerdotio-laico. Questa riserva, man mano che il laico veniva affidato a se stesso, doveva ritorcersi sia contro il destino del laico nella società secolare, sia contro la Chiesa stessa: la figura del fedele «devoto» ed «obbediente» doveva cadere con la crescente maturazione del laico, ma, poiché questa si dava prevalentemente nel secolo, la Chiesa finiva ad un tempo con l'aprirsi al rischio crescente di perdere il suo popolo. E il popolo, da parte sua, finiva col perdere la sua Chiesa o col sentirla come una costruzione astratta.

Come parlare, in questo quadro, di un'ispirazione cristiana della politica? E come parlare ad un tempo di una reale storicità della Chiesa? Sia chiaro che non sto prospettando, per contrappunto, una visione «integralista» della storia: la società dei salvati appartiene, nella sua pienezza, solo alla fine della storia e di questa la migliore delle epoche non potrà mai essere di più che una debole immagine. Il seme della Chiesa deve perciò attraversare la storia mantenendosi in una sua differenza, in una sua autonomia, senza mai cedere alla tentazione di identificarsi con la migliore delle città. E per questo anche l'impegno storico del cristiano deve a sua volta darsi con una sua distanza e con una sua differenza rispetto alla stessa comunità ecclesiale: il cristiano come cittadino del mondo e nel pieno rispetto del mondo, ma ad un tempo – ancora secondo l'antico consiglio a Diogneto – come cittadino di un'altra città. Si tratta insomma di non confondere quell'agire di cui siamo capaci in quanto cristiani con un vero e proprio agire da cristiani. Tuttavia – qui sta il difficile nodo – le due forme dell'agire non saranno mai feconde finché saranno disgiunte: l'una non può vivere senza interagire con l'altra.

Infine, la critica al ruolo secolare del cristiano non potrà esser fatta utilmente senza affrontare in termini rinnovati il ruolo del cristiano nella Chiesa. Se vogliamo evitare le contraddizioni del secolarismo, dobbiamo ad un tempo rivedere quelle di una sacralità chiusa in se stessa. E dunque una autentica secolarità del cristiano esige una visione teologica più completa del laicato, ma questa a sua volta esige una rinnovata teologia della Chiesa. Infine, i pericoli avvertiti dall'ultimo Maritain non si risolvono soltanto sul piano di una ripresa interiore ed ideale dei valori cristiani: tutto questo è necessario, ma sarebbe impossibile senza una diversa consuetudine ed un diverso esercizio di rapporti all'interno della stessa comunità ecclesiale. Il cammino da fare non è dunque da poco e deve darsi su due versanti paralleli, distinti ma mai del tutto separabili: una dialettica incessante fra due città, che non devono sovrapporsi, ma che pur devono incontrarsi dove ne va del destino dell'uomo.



## I COMITATI SCIENTIFICI

L'attività di ricerca dell'ITC si sviluppa attraverso l'Istituto Storico Italo Germanico, l'Istituto di Scienze Religiose, l'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica e il Centro Internazionale per la Ricerca Matematica.



fondato il 3-11-73

38100 TRENTO - VIA S. CROCE 77  
TEL. 0461/981617-981640

prof. Adam Wandruszka, *prof. emerito di Storia austriaca, Università di Vienna* - presidente  
prof. Paolo Prodi, *prof. ord. di Storia moderna, Università di Trento* - segretario  
prof. Umberto Corsini, *prof. ord. di Storia del Risorgimento, Università di Venezia*  
prof. Reinhard Elze, *Direttore Istituto Storico Germanico di Roma*  
prof. Rudolf Lill, *prof. ord. di Storia contemporanea, Università di Karlsruhe*  
prof. Carlo Guido Mor, *prof. emerito di Storia del diritto, Università di Padova*  
prof. Josef Riedmann, *prof. ord. di Storia medievale, Università di Innsbruck*  
prof. Konrad Repgen, *prof. ord. di Storia moderna e contemporanea, Università di Bonn*  
prof. Iginio Rogger, *prof. di Storia della Chiesa e Liturgia, Seminario Teologico di Trento*  
prof. Pierangelo Schiera, *prof. ord. di Storia delle dottrine politiche, Università di Trento*  
prof. Heinrich Schmidinger, *prof. ord. di Storia medievale, Università di Salzburg*  
prof. Franco Valsecchi, *prof. emerito di Storia moderna, Università di Roma*



fondato il 29-12-75

38100 TRENTO - VIA S. CROCE 77  
TEL. 0461/981617-981640

prof. Iginio Rogger, *prof. di Storia della Chiesa e Liturgia, Seminario teologico di Trento* - presidente  
prof. Giovanni Menestrina, *prof. di Italiano e Latino, Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci»* - segretario  
prof. Wilhelm Egger, *prof. di Nuovo Testamento, Università di Innsbruck e Seminario teologico di Bressanone* - attualmente vescovo di Bolzano-Bressanone  
prof. Walter Kern, *prof. di Teologia fondamentale, Università di Innsbruck*  
prof. Josef Krejčí, *prof. di Antico Testamento, Seminario teologico di Trento*  
prof. Claudio Leonardi, *prof. ord. di Storia della letteratura latina medievale, Università di Firenze*  
prof. Germano Pellegrini, *teologo, Ministro provinciale dei PP. Francescani di Trento*  
prof. Luigi Sartori, *prof. di Teologia dogmatica, Facoltà teologica di Milano-Padova, Presidente dell'Associazione Teologica Italiana*  
dott. Sitia Sassudelli, *pubblicista*  
prof. Lorenzo Zani, *prof. di Nuovo Testamento, Seminario Teologico di Trento*



fondato il 11-7-78

38100 TRENTO - LOC. PANTÈ DI POVO  
TEL. 0461/810105-810481

prof. Corrado Mencuccini - *prof. ord. di Fisica, Università La Sapienza di Roma* - presidente  
dott. Luigi Stringa - *Direttore dell'Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica*  
prof. Antonio Borsellino - *prof. ord. di Biofisica, Istituto Sup. di Studi Avanzati di Trieste*  
prof. Vincenzo Lorenzelli - *prof. ord. di Chimica, Università di Genova*  
dott. Angelo Marino - *Direttore del Dipartimento di Tecnologie Intersettoriali di Base ENEA*  
prof. Giorgio Musso - *Responsabile Servizio Ricerca Centralizzata ELSAG, Genova*  
prof. Salvatore Nicosia - *prof. ord. di Automazione degli Impianti, Università di Roma II*  
prof. Emilio Picasso - *Direttore del progetto LEP CERN, Ginevra*  
prof. Carlo Rubbia - *Premio Nobel per la Fisica; Senior Research Scientist CERN, Ginevra; professore di fisica Harvard University, Cambridge, MA*  
dott. Franco Zampini - *Responsabile Unità di Coordinamento Ricerche di Sicurezza ENEA*



fondato il 21-9-76

38100 TRENTO - LOC. POVO  
TEL. 0461/810629-931136

prof. Mario Miranda - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Trento* - presidente  
prof. Antonio Bove - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Bologna*  
prof. Giuseppe Da Prato - *prof. ord. Equazioni stocastiche, Scuola Normale Superiore Pisa*  
prof. Dionigi Galletto - *prof. ord. Fisica Matem., Università di Torino*  
prof. Francesco Gherardelli - *prof. ord. geom. algebrica, Università di Firenze*  
prof. Enrico Giusti - *prof. ord. Analisi Matem., Università di Firenze*  
prof. Mimmo Jannelli - *prof. ord. Equazioni stocastiche, Università di Trento*  
prof. Carlo Marchioro - *prof. ord. Fisica Matematica, Università di Roma*  
prof. Alessandro Silva - *prof. ord. Geometria, Università di Trento*  
prof. Giovanni Zacher - *prof. ord. Algebra, Università di Padova*

